DICHIARAZIONI E TUMULTI ALLA LEGA DELLE NAZIONI
SEM BENELLI: IN COLONNA VERSO ADDIS ABEBA - IV

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 27

5 Luglio 1936-XIV

LA CONTESSA EDDA CIANO MUSSOLINI, CHE HA PASSATO IN GERMANIA QUATTRO SETTIMANE VISITANDO STATI, REGIONI, CITTÀ E ISTITUZIONI TEDESCHE, FOTOGRAFATA A BERLINO FRA IL SOTTOSEGRETARIO ALL'AVIAZIONE ITALIANA GENERALE VALLE, ANCH'EGLI GRADITO E FESTEGGIATO OSPITE DELLA CAPITALE DEL REICH, E L'AMBASCIATORE ATTOLICO.

CON ACQUA

CAMPARI SODA

Davide Campari & C. Milano.

Un ogni [illegible]

Questo numero costa L. 1 - Estero L. 5

Abbonamento postale

ENRICO SACCHETTI

DUE BACI

In-8° con 15 disegni originali dell'Autore . . . Lire DODICI

Un nuovo libro di ENRICO SACCHETTI! Tutti gli ammiratori di Vita d'artista (Premio Bagutta 1936) saranno lieti di ritrovare in queste pagine la stessa aspra e intelligente sincerità, lo stesso vivido stile. Numerosi disegni originali — mirabili come sempre per profondità ed arguzia — commentano il testo che segna la definitiva affermazione di un nuovo grande scrittore.

TREVES

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

A proposito di Circuiti

I campioni del Circuito della Pace nel Parco di Ginevra.

I due pseudo-Negus a Ginevra

— Io Negus! Voi non siete l'imperatore d'Etiopia.
— Io non sarò mai stato imperatore, ma voi non lo siete più; per cui siamo pari e patta.

CREMA VENUS

BERTELLI

È LA REGINA DELLE CREME DA TOELETTA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

In omaggio al lutto

— Signor ministro, va a qualche cerimonia funebre?
— Vado ai funerali delle sanzioni.

Il "folle canicolare"

ossia il laburista sanzionista sottoposto alla doccia fredda dei discorsi antisanzionisti dei ministri inglesi.

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CANI D'OGNI RAZZA
per Difesa, Guardia, Lusso, Caccia.
Spedizione in tutte le parti del mondo. Album di lusso illustrato con distinta di prezzi in tutte le lingue L. 10. Catalogo italiano illustrato con listino prezzi L. 5.— (in francobolli italiani).
A. SEYFARTH
Bad Köstritz 37 Germania
Fondata nel 1894

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-8 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

La vera FLORELINE
Tintura delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. 11.— antic.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14.
(Licenza R. Prefettura di Torino, n. 0002 del 7-3-1928)

LUIGI POMPILJ

GASPARINA
(GASPARA STAMPA)

In-8° di pag 200 con otto illustrazioni e copertina a colori . . Lire DODICI
Rilegato in piena tela con tassello in pelle e oro . . . . Lire QUINDICI

Il romanzo d'amore di un'avventurosa e celebre poetessa: volume della preziosa collezione "Le donne nella storia".

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Trattoria all'Ercole d'oro dove fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA "EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7" NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

ENRICO CAVACCHIOLI

L'OASI

DRAMMA IN TRE ATTI

In-16° di pagine 202 . . . Lire SEI

Un alto problema di moralità illuminato dall'eloquenza trascinante di un poeta che sa dare una voce nuova nel teatro alle più dolorosi passioni dell'umanità.

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

HANS BARTSCH

LA CASA DELLE TRE RAGAZZE

IL ROMANZO DI SCHUBERT

Traduzione di Emilia Durini - In-16° con coperta a colori . . . . . Lire QUATTRO
Rilegato in piena tela e oro . . Lire CINQUE

Il vero romanzo della vita di Schubert: amore e morte nel destino del grande musicista infelice.

Sei commedie in un atto, che sono del migliore Lopez: satire garbate, malinconie sorridenti, ironie e commozioni senza montature drammatiche; arte sincera di un maestro giustamente acclamato, il quale ci fa amare insieme il teatro e la vita.

SABATINO LOPEZ

SORRISI E SOSPIRI

In-16° di 202 pagine . . Lire SEI

ALDOBRANDINO MALVEZZI

LA PRINCIPESSA CRISTINA DI BELGIOJOSO

I - LE PRIME ARMI

In-16° con 12 tavole . . . . . Lire QUINDICI

SOC. AN. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

INSTITUT DE BEAUTÉ

KLYTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE

CIPRIE · CREME · LOZIONI · BELLETTI

MILANO

dopo aver presentato le credenziali a S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, si sono recati separatamente a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto, ricevuti da una rappresentanza di ufficiali del Presidio e di autorità civili.

* Sotto la presidenza di Guglielmo Marconi, il Comitato promotore della Associazione « Amici del Brasile » è stato riunito per la prima volta nella sede della Reale Accademia d'Italia. Il senatore Marconi ha ricordato che sotto gli auspici del Capo del Governo e Duce del Fascismo si è costituita l'Associazione « Amici del Brasile » che si propone di svolgere una intensa attività sia nel campo economico, sia in quello culturale per rendere sempre più stretti e fecondi di pratici risultati i rapporti fra l'Italia e il Brasile. Quanto è avvenuto in Italia ha trovato entusiastica risposta in Brasile, dove contemporaneamente si è costituita l'Associazione « Amici dell'Italia » sotto la presidenza dell'illustre accademico brasiliano, dott. Aloysio de Castro. Quindi ha comunicato che, con sua proposta approvata dal Capo del Governo, ha nominato suoi collaboratori diretti il dott. Alberto Pirelli, Ministro di Stato, vice-presidente; il gr. cr. prof. Arturo Marpicati, Cancelliere della R. Accademia d'Italia, Segretario generale; gr. cr. dott. Pasquale Troise, direttore generale della Banca d'Italia, amministratore; e comm. Umberto Sala, vice-segretario generale, i quali hanno accettato di disimpegnare le loro cariche a titolo gratuito.

* Un diplomatico di valore ha perduto la Germania con la immatura fine del Segretario di Stato agli Esteri Guglielmo Bernardo von Bulow. Nato a Potsdam nel 1885, il Bulow era entrato giovanissimo nella carriera diplomatica: fu dapprima a Washington e successivamente a Istambul e ad Atene. Era segretario di Stato agli Esteri dal 1932 e godeva della più alta considerazione nelle sfere diplomatiche e fra i capi nazionalsocialisti.

* Sono partiti da Addis-Abeba per imbarcarsi per l'Europa Sir Sidney Barton, titolare della Legazione britannica in Etiopia, l'ex Ministro belga Jonsens, l'Incaricato di Affari giapponese Suzuki e il Console svedese dott. Hammer. Il corpo diplomatico accreditato alla corte dell'ex Negus si rende ormai conto della inutilità della sua ulteriore permanenza ad Addis Abeba. I Governi concedono ai rispettivi rappresentanti di rientrare in patria per le solite « ragioni di salute ».

LABORATORIO DELL'EUVISINA - MILANO

EUVISINA

CREMA PER LA BELLEZZA DEL VISO

... della pelle l'eterna giovinezza!...

La nuova portentosa crema per la bellezza del viso. È un balsamo per la pelle congestionata dai raggi solari, del Mare e della Montagna.

SI VENDE NELLE FARMACIE E NELLE PROFUMERIE E PRESSO IL

LABORATORIO EUVISINA

VIA STOPPANI N. 2 - MILANO - TELEF. 25.169

NOTIZIARIO VATICANO

* Prima di lasciare il Vaticano per Castelgandolfo, Pio XI ha voluto prendere visione del grandioso progetto, già approvato dal Duce, per la sistemazione definitiva dei Borghi e della zona adiacente al Corridore che unisce il Vaticano a Castel Sant'Angelo. Il grande calco precedentemente trasportato da Castel Sant'Angelo nella Loggia di Raffaello, corredato di fotografie, disegni, prospetti, è stato qui ufficialmente presentato al Pontefice dal Governatore di Roma S. E. Bottai che è giunto in Vaticano insieme al Segretario Generale del Governatorato di Roma, agli architetti progettisti Piacentini e Spaccarelli. Il Papa che del progetto era stato già sommariamente informato dai tecnici del Vaticano ingg. Momo e Castelli anche essi presenti alla Loggia di Raffaello, ha esaminato minutamente il calco chiedendo spiegazioni e delucidazioni, interessandosi ai più minuti particolari con singolare acutezza di osservazioni. Pio XI che vede in questa grandiosa iniziativa del Governo fascista come un coronamento dell'opera sua di sistemazione edilizia del nuovo Stato e il suggello della grande creazione sorta dai Patti Lateranensi, si è mostrato oltremodo soddisfatto ed ha incaricato il Governatore di Roma di esprimere al Capo del Governo il suo compiacimento insieme ai migliori voti per il sollecito compimento dell'opera che fu sogno e speranza durante quattro secoli.

* La sera di martedì 30 corrente il Santo Padre ha lasciato l'appartamento del Palazzo Apostolico e si è recato a Castelgandolfo. Il piccolo corteo delle automobili era aperto dalla vettura nella quale aveva preso posto S. E. il Marchese Serafini Governatore della Città del Vaticano ed era seguito da una macchina della Questura centrale di Roma. Il Santo Padre era accompagnato nella vettura da Mons. Mella di Sant'Elia, Suo Maestro di Camera. Appena giunto a Castello la popolazione si è raccolta sulla piazza acclamandolo finché Pio XI non è uscito sul balcone e ha dato la benedizione apostolica.

* Mons. Angelo Mercati, il dottissimo Prefetto dell'Archivio Segreto Pontificio, in occasione della elevazione alla porpora del fratello Giovanni, ha dato alla stampa un preziosissimo volumetto tratto da documenti da lui scovati e relativi alla sorte di rari tesori d'arte andati smarriti nella prima metà del sec. XIX quando vennero soppressi e moralmente distrutti dall'anticlericalismo celebri conventi di vita reli-

PASSATE LE VOSTRE VACANZE IN

AUSTRIA

Villeggiature in montagna, ai laghi - Strade automobilistiche alpine (Grossglockner, Pack e Gesaeuse) - Funivie.

80% - 60% di riduzioni ferroviarie sul ritorno - 30% di riduzione per qualsiasi viaggio nell'interno dell'Austria - Passaporto turistico individuale e passaporto collettivo per comitive.

VARIE MANIFESTAZIONI:

Culturali e sportive a Vienna.

Festivals sportivi sul lago di Woerth (maggio - settembre).

Festival di Bruckner a Linz (18-22 luglio).

Festival di Salisburgo (29 luglio-31 agosto).

Rappresentazioni sacre a Thiersee (giugno-settembre).

Fiera Internazionale di Vienna (6-13 settembre)

Informazioni ed opuscoli presso gli UFFICI VIAGGI e presso l'ENTE NAZIONALE AUSTRIACO PER IL TURISMO

MILANO - Via Pr. Umberto, 29 Tel. 67317

ROMA - Via del Tritone, 53 Tel. 61476

"L'ACQUA DI PAPA BONIFACIO VIII"

Fin dal Secolo XIII PAPA BONIFACIO VIII, Benedetto Caetani, inviava i cursori Ugone ed Orlanduccio ad Anticoli "pro aqua Domini Nostri" per sua cura personale

PER RIGENERARE LA SALUTE BEVETE LA MIRACOLOSA ACQUA

FIUGGI

ACIDO URICO - GOTTA - CALCOLI - RENELLA

PER CURA COMPLEMENTARE L'ACQUA

ANTICOLANA

OTTIMA PER TAVOLA - IDEALE - DIGESTIVA

SOC. AN. FIUGGI (Anticolana) - ROMA - Piazza Pilotta, 3

Agente generale per la vendita in Italia: Comm. V. ONOFRI, Via Aureliana, 12 - ROMA

Fiuggi - Albergo "Palazzo della Fonte"

BOSCHI DI CASTAGNO - DELIZIOSO SOGGIORNO

glosa culturale artistica della Svizzera, (fra essi: Muri appartenente ai Benedettini e Wettingen ai Cisterciensi nel cantone di Argovia, Rathausen alle Cisterciensi e Sankt Urban ai Cisterciensi in quello di Lucerna e Kreuzlingen ai Canonici regolari di S. Agostino nel cantone di Turgovia) e finiti poi in Vaticano, nel 1851, per l'interessamento del Nunzio in Francia Mons. Garibaldi e la munificenza di Pio XI che riuscì ad assicurare, prima che fosse venduto all'asta pubblica, l'intera collezione. Gli oggetti raccolti in 12 casse furono imbarcati il 24 luglio a Tolosa; il 27 giungeva a Civitavecchia e il giovedì dopo scortati da gendarmi pontifici furono a Roma. Il catalogo che Mons. Mercati ha pubblicato, dottamente commentandolo, ha dato modo di identificare nelle Collezioni Vaticane alcuni cggetti sulla provenienza dei quali non avevasi notizia alcuna: tali le magnifiche croci di Muri e di Kreuzlingen del Museo Cristiano, la Pietà di Lucs Cranach, il Vecchio alla Pinacoteca Vaticana, i quattro reliquiari di Sankt Urban nella Cappella Matilde, i due pannelli a fondo oro rappresentanti i martiri del SS. Simone e Giuda e di S. Bartolomeo; un pannello in legno della fine del sec. XV, con dodici scene della vita di Cristo ora nell'appartamento Borgia ecc.

* Il P. Anselmo Albareda che sostituisce nel titolo il Car. Mercati e nella carica il Mercati ed il Tisserant, assunto in pieno le funzioni di Prefetto della Biblioteca, ha appena 44 anni. Nato a Barcellona, appartiene a quella celebre Abbadia Benedettina di Monserrato che lo ebbe primo alunno, poi studioso cultore della sua storia. Venuto a Roma nel 1914 e poi ancora nel '21 da allora più non si mosse dalla Biblioteca Vaticana dove — eccellente paleografo — iniziò appunto i suoi studi di investigazione storica nell'Abbazia di Monserrato ed iniziò acuti lavori di metodologia e di critica che potè perfezionare col suo continui contatti con studiosi di fama europea in Roma e all'estero. Egli è autore di diverse pubblicazioni fra cui di una « Bibliografia nella Regola Benedettina » scritto dopo aver visitato le principali biblioteche di Europa.

* Il Cardinale Segretario di Stato Pacelli, insieme col prof. Aurelio Mistruzzi, Incisore pontificio, hanno presentato a Pio XI la medaglia annuale commemorativo per l'anno XV di pontificato. Nel retro reca il ritratto del Papa, nel verso la riproduzione del nuovo palazzo delle Congregazioni a San Callisto.

* Sabato mattina il Papa ha conferito l'investitura dell'Ufficio di Vice Camerlengo di S. R. C. a Sua Eccellenza Mons. Freziano Giannini, Vescovo titolare di Serre. Subito dopo il prelato è stato immesso nell'alta dignità dal Cardinale Segretario di Stato Pacelli, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, alla presenza del Tesoriere, dell'Uditore, dei Prelati, Notari e Ufficiali della Reverenda Camera Apostolica.

* Nella chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli in Roma ha avuto luogo la cerimonia per il conferimento dell'investitura di Dama di prima classe dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro a S. E. la Duchessa Badoglio, la quale si è resa altamente benemerita nelle attività che da vari anni svolge come Presidentessa delle Dame Patronesse per l'assistenza spirituale delle forze armate. La cerimonia è stata compiuta da S. E. Mons. Bartolomasi, Ordinario Militare d'Italia, alla presenza delle LL. EE. il Maresciallo Badoglio, il Governatore di Roma on. Bottai e signora, l'Ambasciatore d'Italia presso la S. Sede, la marchesa Marconi ed altre notabilità.

* Il Ministro per la Stampa e Propaganda S. E. Dino Alfieri ha visitato la Mostra Mondiale della Stampa Cattolica nella Città del Vaticano.

LETTERATURA

* Esce in questi giorni pei tipi della Casa Treves il primo volume di un'opera destinata a destare grande interesse e non poca sorpresa: la biografia, finalmente autentica, della famosa Principessa Cristina di Belgiojoso. Tutti sanno che la Belgiojoso fu un'eroina del Risorgimento Italiano di grande bellezza, che destò attorno a sè ardenti passioni e molti ritengono che essa fosse una stravagante, una pazza. L'archivio della Belgiojoso, che nessuno finora aveva mai visto, anzi che fu affermato distrutto, ha permesso ad Aldobrandino Malvezzi di porre la figura della Belgiojoso nella sua vera luce. Il romanzo cede alla storia, ma quella storia è più romanzesca di un romanzo. L'ondata di calunnie e la ottusa incomprensione, che ha finora oscurato in Italia la fama della Belgiojoso, fu determinata dal fatto che in tutte le sue attività essa si mostrò antesignana dei tempi moderni e coraggiosamente lottò contro gli inveterati pregiudizi dei suoi tempi, sopratutto nel campo sociale. Ma appunto ciò che le procurò tanti nemici in vita ce la rende più ammirevole oggi. Una principessa che affermava, fin dal 1831, che in Italia bisognava andare verso il popolo, doveva passare per pazza, come infatti fu giudicata ai suoi tempi; noi, appunto perchè essa ha ciò detto e praticato, la giudichiamo assai diversamente.

La nuova biografia della Belgiojoso, è

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

un contributo assai notevole alla storia del Risorgimento italiano.

* La recente pubblicazione di *Vita d'artista*, un libro da tutti ammirato e lodato è sembrata a taluno quasi la rivelazione di un nuovo e grande scrittore. Ma Enrico Sacchetti era già noto, a quanti hanno l'abitudine di leggere e la facoltà di saper leggere, come autore di pagine luminose, fresche, vivaci; e tali sono infatti quelle che ora escono raccolte in volume sotto il titolo *Due baci* per i tipi di Treves: novelle, confessioni, fantasie, che in rapidi scorci, disegnati con mano vigorosa e sicura, inchiudono larghi tratti di vita vera, realisticamente osservata, intimamente sentita, resa evidente e commovente dall'efficacia incomparabile di uno stile personalissimo. Fin dal primo racconto, che si intitola appunto *Due baci* e che riassume un dramma d'amore nella delicata vicenda di due contrastanti sensazioni nell'animo di una donna, il lettore acquista la certezza di essere dinanzi a un libro ammirabile. Al quale aggiungono grandissimo pregio i disegni espressamente eseguiti dall'autore stesso.

* Ad un'inchiesta di Quadrivio intorno ai libri che i più noti scrittori metteranno nella valigia recandosi in villeggiatura, Campanile risponde parlando... dei libri propri. Togliamo di peso:

— È l'epoca più adatta per la lettura — dice Campanile. — Checchè ne dicano i librai, non si legge mai così bene né tanto come durante il periodo delle vacanze, allorchè il solleone ci obbliga a restare in casa. Allora si prende un libro e si aspetta quietamente l'ora del crepuscolo per uscire a passeggio.

— Immaginiamo, dunque, che lei parta per la villeggiatura provvisto di libri...

— Sicuro! — esclama Campanile. — Ma i libri che porterò io in villeggiatura posso portarli soltanto lo e nessun altro, in tutto il mondo.

— Si tratterà di libri interessanti.

— Interessantissimi! Avete detto la parola. Sono sei libri ancora inediti. Li sto scrivendo io. Quello, fra questi sei libri, che terminerò per primo, uscirà per primo. Gli altri verranno poi. Credo che il primo sia arrivare al traguardo della parola « fine » sarà un libro che sarà intitolato *Soliloquio*. Esso presenterà un quarto aspetto della mia letteratura. Il primo aspetto fu quello di *Ma che cosa è quest'amore?*, *Agosto, moglie mia non ti conosco*, *Giovinotti, non esagerriamo!*, *In campagna è un'altra cosa*, *Battista al Giro d'Italia* e *Amiamoci in fretta*; il secondo aspetto fu quello di *Cantilena all'angolo della strada*; il terzo aspetto — sempre in ordine cronologico — fu quello di *Chiarastella*. Il quarto aspetto sarà quello di *Soliloquio*. E non sarà l'ultimo aspetto.

— È possibile qualche indiscrezione sul contenuto di questi libri?

— Quando li avrò letti, ve lo dirò.

* Il premio « Poeti del tempo di Mussolini » dell'anno XIV, che nel mese di agosto p. v. sarà assegnato, a Bagni di Lucca, da una Commissione presieduta da S. E. il conte Galeazzo Ciano, promette, in questa terza edizione, un successo che confermerà in pieno quello degli anni precedenti. Numerosissime infatti sono le iliriche che, a circa un mese di distanza dalla pubblicazione del bando di concorso, già sono pervenute alla Segreteria del premio. Questo, com'è noto, è di L. 5000 e si riferisce ad una lirica di ispirazione fascista. Il termine per la presentazione dei componimenti è confermato al 20 luglio p. v. Eventuali chiarimenti potranno essere richiesti alla Segreteria del premio presso l'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno di Bagni di Lucca.

* Sull'*Italia letteraria* Umberto Notari fa la scoperta di una nuova scrittrice, e la colma di elogi. Ecco quel che egli scrive del romanzo *Arianna* di Anna Maria Spechel: « È questo il titolo di un novissimo romanzo — il primo — di Anna Maria Spechel.

« Dico subito che è un romanzo squisito. Non adopero a caso questo aggettivo.

« I pochi personaggi che partecipano alla trama — a cominciare, beninteso, dalla protagonista, Arianna — sono immersi in una atmosfera di sofferenza poetica che, per mio conto, costituisce il pregio più grande di questo nuovo romanzo. C'è anche una eleganza di concezione, di movimento e una finezza femminile di intuizione, che poche volte — purtroppo — troviamo nelle opere scritte dalle volte donne che, più o meno temerariamente in questi nostri tempi intensi, si sono gettate nella carriera letteraria.

« Sarebbe anzi interessante che la critica — alla quale io non ho l'onore di appartenere — mettesse in debito rilievo la tendenza della letteratura femminile a mascolinizzarsi nella supposizione che tale carattere possa più facilmente avvincere i lettori e persuadere le moltitudini.

« Errore gravissimo, direi proprio di strategia d'arte, poichè una donna, mai, in nessuna circostanza della vita, ancorché si occupi di affari o di politica, di assistenza o di letteratura, deve obliare o, volutamente, dissimulare la prerogativa concessale dalla legge di Dio, che si chiama: grazia.

« La grazia è un altro dei requisiti di *Arianna*, taciuto, nonostante il senso di pena che accompagna gli slanci di amore, la freschezza di gesti e l'innocenza di sentimenti della protagonista creata da Anna Maria Spechel, rimangono un alito, un profumo, una musicalità in quasi tutte le pagine del libro il quale può anche non persuadere, per talune insistenti introspezioni, ma, in definitiva, affascina.

« Noi scrittori della vecchia e non mai caduta guardia, dobbiamo nettamente rallegrarci di fronte a questi preannunci di una letteratura aristocratica e umana della quale *Arianna* può essere, in un certo senso, quello che Carlyle definiva un *segno dei tempi* ».

Adesso!...

Con quanta rapidità può fuggire la graziosa, intima espressione che tanto amate nel Vostro bimbo! Come il sole appare talvolta solo un istante tra le nuvole, così è del sorriso della fanciullezza.

Occorre allora essere pronti con la rapidità del lampo e sopratutto: bisogna possedere un apparecchio fotografico di altrettanta prontezza d'uso.

Crediteci: la CONTAX II col suo ultraluminoso obbiettivo Sonnar, col nuovo telemetro-mirino e l'estrema velocità di 1/1250 sec. dell'otturatore è proprio l'apparecchio adatto per cogliere gli istanti più felici della vita! E se volete restare anche Voi sulla fotografia, ecco l'autoscatto incorporato a vostra disposizione.

Prezzi:

con Tessar Zeiss 1:3,5	/5 cm.	L. 2110
con Tessar Zeiss 1:2,8	/5 cm.	L. 2300
con Sonnar Zeiss 1:2	/5 cm.	L. 2780
con Sonnar Zeiss 1:1,5	/5 cm.	L. 3790

Opuscoli illustrati a richiesta vengono spediti dalla Rappresentanza della ZEISS IKON A. G. DRESDEN:

IKONTA S. i. A. MILANO 80/105 CORSO ITALIA, 8

Il trinomio che dà fotografie perfette

Apparecchio Zeiss Ikon
Obbiettivo Zeiss
Pellicola Zeiss Ikon

MUSICA

* I principali Teatri d'Italia — il Reale dell'Opera di Roma, la Scala di Milano, il Carlo Felice di Genova, il San Carlo di Napoli — hanno già presentato all'Ispettorato del Teatro l'elenco delle opere della prossima stagione 1936-37 per la prescritta approvazione. Naturalmente tali cartelloni potranno subire qualche modifica; e non ne è stata perciò data ancora comunicazione ufficiale. Ma le prime indiscrezioni cominciano a trapelare. Si sa, per esempio, che il cartellone del Teatro Reale comprende 26 opere, delle quali due novità assolute — *Lucrezia*, l'ultima opera del compianto maestro Respighi, ed un'altra che sarà definita a giorni —; quattro nuove per Roma — *Nerone* di Mascagni, *Madame sans gêne* di Giordano, *Campiello* di Wolf Ferrari, *Città morta* di Korngold —, e due esumazioni — l'*Alceste* di Gluck e il *flauto magico* di Mozart. — Verranno poi rappresentate le seguenti opere: *Il piccolo Marat* di Mascagni, *Rigoletto*, *Aida* e *Falstaff* di Verdi, *La fanciulla del West* e *Tosca* di Puccini, *Lucia di Lamermoor* ed *Elisir d'amore* di Donizzetti, *L'Arlesiana* di Cilea, *Maria Egiziana* e *Gli uccelli* di Respighi (insieme con *Lucrezia*), *Francesca da Rimini* di Zandonai, *Dafni di Mulè*, *Samson e Dalila* di Saint-Saëns, *Manon* e *Werter* di Massenet, *Boris Goudoff* di Mussorsky, *Carmen* di Bizet. La stagione del Reale s'inaugurerà col *Nerone* di Mascagni, diretto dall'autore, ed avrà inizio, pare, con una quindicina di giorni di anticipo sul tradizionale Santo Stefano, cioè verso il 10 dicembre. Gli spettacoli saranno diretti dal maestro Tullio Serafin, coadiuvato sul podio dal maestro Oliviero De Fabritiis e da qualche altro maestro.

* Ecco il cartellone concretato in linea di massima dal Teatro San Carlo di Napoli per la stagione 1936-37: *Le comparse sommerse* di Respighi, *Il diavolo nel campanile* di Lualdi, *Tristano e Isotta* di Wagner, *La dannazione di Faust* di Berlioz, *La fanciulla del West* e *Tosca* di Puccini, *Fedora* di Giordano, *Un ballo in maschera* e *Il Trovatore* di Verdi, *Cavalleria rusticana* di Mascagni, *Hensel e Grethel* di Humperdick; *Werther* di Massenet, *Kovancina* di Mussorsky. Opere fuori obbligo saranno: *La nuia di Partici* di Auber, *Madama Butterfly* e *Il Trittico* di Puccini, *Rigoletto* di Verdi e *Il piccolo Marat* di Mascagni. Verranno dati anche due balli: *La fata delle bambole* e *Coppelia*. Maestri concertatori e direttori d'orchestra Edoardo Vitale, Vittorio Gui e Calolio.

* Della Scala si sa per ora che inizierà la stagione col *Falstaff* di Verdi, sotto la direzione del maestro Victor de Sabata. Il Carlo Felice di Genova si riaprirà con la *Fiamma* di Respighi, sotto la direzione di Gino Marinuzzi. Il Maggio Fiorentino si inizierà con la *Luisa Miller* di verdi.

* Il maestro Alberto Ghislanzoni ha finito di musicare un'opera su libretto ricavato dal *Re Lear* di Shakespeare.

* Il maestro Carmine Guarino — di cui l'anno scorso fu rappresentato al Teatro Reale di Roma il balletto *Raiffio* — ha finito di comporre un'opera in

IMPIEGATE

l'importo delle cedole maturate al 1° luglio sottoscrivendo al

PRESTITO NAZIONALE

RENDITA 5%

non soggetto a conversione fino al 1° luglio 1956-XXXIV

ED ESENTE DA IMPOSTE PRESENTI E FUTURE; TRASFERIMENTI DEI TITOLI ESENTI DA OGNI TASSA DI REGISTRO E BOLLO E DALLE TASSE DI SUCCESSIONE E DONAZIONE.

Sono accettati in sottoscrizione titoli del Prestito Redimibile 3,50%

La sottoscrizioni **si chiudono il 31 luglio** e si ricevono presso tutte le Filiali degli Enti ed Istituti di Credito componenti il Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia.

tre atti e cinque quadri, su libretto di Giuseppe Adami, dal titolo *Gli amanti di Granada*. L'azione di quest'opera, ricavata da un popolare romanzo spagnolo di Manuel Acosta Y' Lara, si svolge a Granata nel 1300, durante l'occupazione moresca, ed è molto drammatica. Nel musicarla il maestro Guarino ha voluto mantenersi nella tradizione del melodramma italiano, con una linea molto chiara e melodica e forma strumentale assolutamente moderna, fuori d'ogni servitù ed influenza di scuola e di tendenze. L'opera verrà messa in scena nella prossima stagione in uno dei maggiori teatri lirici italiani. Intanto il maestro Guarino sta lavorando alacremente intorno ad un'altra opera, in cui è già molto avanti: anche questa su libretto di Giuseppe Adami, in tre atti, dal titolo *La casa rossa*. Si tratta di una vicenda moderna, drammatica, in cui è cantata la poesia dell'alta montagna e della neve.

* È detto sopra che l'ultima opera di Ottorino Respighi, *Lucrezia*, verrà rappresentata nella prossima stagione al Teatro Reale di Roma. Aggiungiamo che farà parte anche del cartellone della Scala di Milano. Quest'opera fu composta dal maestro Respighi in tre mesi, su libretto di Guastalla. Alla morte di Respighi non mancavano che una trentina di pagine che, dato il ritmo di lavoro di Respighi, sarebbero state compiute in un paio di giorni. Mancavano anche la partitura del canto di *Lucrezia*, che il maestro aveva lasciato in sospeso e nuovamente musicata, e le ultime battute dell'opera. La signora Elsa Respighi, che nella sua prima giovinezza fu allieva del maestro e che vivendo accanto al marito imparò a coglierne ogni pensiero musicale, aveva seguito anche lo svilupparsi della sua tecnica strumentale e quindi ha potuto completare essa stessa l'opera del maestro, scrivendone le pagine mancanti.

* Il maestro Giuseppe Rosati ha finito di comporre la *Toccata N. 2* per grande orchestra. Verrà eseguita nella prossima stagione sinfonica.

* Fervono i lavori di preparazione per la stagione lirica all'Arena di Verona. La rappresentazione inaugurale avrà luogo la sera del 30 luglio, con l'*Aida* di verdi, sotto la direzione del maestro Tullio Serafin e con i seguenti cantanti: Maria Caniglia, Galliano Masini, Nini Giani, Ettore Nava, Tancredi Pasero. La regia è stata affidata a Carlo Piccinato del Teatro Reale di Roma; la scenografia ad Alfredo Furiga, su progetti di Ettore Fagiuoli. Una notevole particolarità della prossima stagione è data dall'apertura scenica. Con un ingegnoso ritrovato, che simulerà, nel colore e nella forma, i gradini dell'Arena, si sta costruendo un boccascena ad elementi mobili su binari e rientranti l'uno nell'altro, a guisa delle parti di un canocchiale, per modo che l'ampiezza totale della bocca d'opera potrà raggiungere i 34 metri, riducendosi per altro, quando sia necessario, a soli 12. Questi gradini mobili, che limiteranno la scena ai lati, avranno l'altezza di circa 4 metri, con l'intento di agevolare la visibilità della scena da qualunque parte dell'anfiteatro.

* Una grande stagione di operette del maestro Lehar avrà luogo in Italia, a cominciare dall'8 ottobre, a Milano. Durerà parecchi mesi. Verranno date rappresentazioni in dieci città italiane delle seguenti operette del popolarissimo compositore viennese: *Giuditta*, *Il paese del sorriso* e *La vedova allegra*. Le parti principali saranno sostenute da Riccardo Tauber e da Hilde Harmath. Gli altri artisti, come pure il coro e il corpo di ballo, saranno tutti viennesi. Il maestro Lehar dirigerà personalmente i lavori.

TEATRO

* Per la nona volta dalla sua costituzione, si è riunito presso la Società Italiana Autori ed Editori, a Roma, sotto la Presidenza di S. E. Emilio Bodrero, il Comitato permanente di lettura di lavori drammatici. Sono stati presi in esame 12 dei lavori teatrali fra quelli pervenuti dal marzo in poi, e dopo un accurato vaglio la Commissione ne ha scelti due: *Le due stagioni* di Giuseppe Seniori e *Donne innamorate* di Ubaldo Fornelli, che sono stati segnalati al Ministero per la Stampa e Propaganda per la presentazione alle Compagnie. Dall'istituzione del Comitato permanente di lettura fino ad oggi vennero rappresentati i seguenti nuovi lavori prescelti e segnalati dal Comitato stesso: *Diogene senza lanterna* di Ugo Falena (Compagnia Palmarini); *Vestiti su misura* di Vittorio Minnucci (Compagnia Cimara-Adani-Melnati); *La Città Santa* di Giovanni Lattanzi (Compagnia Melato-Carini-Mari); *La casa delle nubili* di Anna Bonacci (Compagnia del Nuovo Teatro); *Il cuore in tasca* di Antonio Conti (Compagnia Palmer).

* Il 30 giugno ha iniziato le recite al Teatro Barberini di Roma la nuova Compagnia estiva, diretta da Romano Calò, con Nini Gordini-Cervi, Olga Vittoria Gentilli, Donatella Gemmo, Sandro De Macchi, Carlo Lombardi, Franco Scandurra, ecc. La Compagnia ha debuttato con una novità assoluta: *Armi segrete*. Rimarrà al Barberini fino al 17 luglio, dopo di che reciterà a Milano e nelle più importanti stazioni balneari dell'Adriatico e del Tirreno. Concluderà la sua attività a metà settembre.

* Il 1° luglio ha iniziato la sua attività, al Teatro Eliseo di Roma, un'altra formazione estiva, destinata però a continuare nel prossimo anno teatrale 1936-37, quella guidata da Giulio Donadio e di cui fanno parte Lola Braccini, Rina Ciapini-Morelli, Nino Pavese, Paolo Stoppa, Italo Pirani, Antonello Petrucci, Flavio Diaz, Fernando Farese, Conforti, Fares ed altri pregevoli elementi. La Compagnia, che ha debuttato con una novità assoluta, *Qui tutto può succedere* di Silvano D'Arborio, darà nel corso della stagione parecchie altre novità, quasi tutte italiane, e cioè: *Sua Eccellenza sui luoghi del disastro*, commedia comico-satirica di Vincenzo Tieri; *Fra Diavolo* di Bonelli e Romualdi; *Est-Ovest* di Gherardo Gherardi; *La legge* di Guglielmo Giannini; *L'albergo degli amanti* di Barricelli; *L'ombrello N. 13* di Fantern e Conti; *La Savana tremante* di Saccenti; ecc. ecc.

* Tra le Compagnie a gestione estiva è da aggiungersi quella di Bianca d'Origlia e Bruno Palmi, che si costituì a metà settembre dell'anno scorso ed ha terminato a metà del mese di giugno, dopo aver dato nei nove mesi di gestione 250 lavori italiani su 280 rappresentazioni. La nuova formazione, della quale fanno parte in prevalenza gli elementi della passata Compagnia, inizia le sue recite in questi giorni a Grado, in un'arena all'aperto di nuova costruzione. A Grado la Compagnia D'Origlia-Palmi rimarrà circa due mesi, svogendo un repertorio in prevalenza italiano.

* Luigi Chiarelli ha pronte due nuove commedie per il prossimo anno teatrale, *Una più due* e *Ninon*, ed ha posto mano ad altre due, dal titolo *Anna Perenna* e *Felicità*. *Una più due* verrà messa in scena in ottobre o novembre dalla Compagnia De Sica-Rissone-Melnati. L'autore l'ha definita una «farsa sentimentale», come ha definito una «rappresentazione mitica» in 3 atti *Ninon*, dove sono rievocati i fasti leggendari della vita della bellissima Ninon de Lanclos. In *Anna Perenna*, opera di linee molto vaste e di sobria composizione che Chiarelli spera di aver pronta per il prossimo inverno, risorgerà il mito di Enea e della sua lotta per la fondazione dell'Impero latino. Infine con *Felicità* l'autore della *Maschera e il volto* intende fare un dramma dei riflessi, protagonista una giovane donna che si leva ad uno stato di esaltazione lirica e si dibatte nelle strette di una verità che è frutto della fantasia.

* Gino Calza-Bini, dopo un'assenza di parecchi anni dalle scene, si prepara a tornare al teatro con una commedia drammatica in 3 atti dal titolo (ancora provvisorio) *L'oro nella carne*. Il lavoro, modernissimo e originale nella vicenda, di larga e solida teatralità, a pochi personaggi, è stato letto giorni addietro a Renzo Ricci, il quale lo ha impegnato senz'altro per la sua Compagnia del prossimo anno 1936-37.

* Tatiana Pavlova non è decisa a rimanere nel prossimo anno lontana dalle scene. Rinuncierà quindi all'insegnamento della regia all'Accademia d'Arte Drammatica di Roma e tornerà a recitare in una Compagnia da lei diretta.

BELLE ARTI

* In Ancona, s'è inaugurata la IV Mostra d'Arte del Sindacato delle Marche, alla quale sono state ammesse 351 opere. La Mostra è interessante. Vi si presentano i migliori artisti marchigiani, con fervore d'impegno e opere notevoli.

* Con Vincenzo Caprile, spentosi negli scorsi giorni, a Napoli, a ottant'anni, scompare uno dei pochi superstiti della gloriosa scuola pittorica napoletana dell'Ottocento. Disegnatore scrupoloso e attento, e colorista esatto quanto sobrio nel tono, il Caprile sapeva trarre dalla sua pacata e continua osservazione del vero una pittura festosa, piena di discrezione e, insieme, di sano ottimismo. Professore all'Accademia napoletana fin dal 1888, operoso e fecondo, egli partecipò assiduamente a tutte le maggiori manifestazioni artistiche italiane e straniere, lasciando opere numerose sia di figura che di paese. Al Senato del Regno figurano tutt'ora i ritratti dei Sovrani, eseguiti dal Caprile quando erano ancora Principi Ereditari.

* La scolorita immagine della Vergine col Bambino dipinto nell'interno della stele che sovrasta la costruzione michelangiolesca di Porta Pia, verrà sostituita con un mosaico, il quale riprodurrà per quant'è possibile l'immagine superstite.

* È morto a Weehawken, nella Nuova Jersey, il noto scultore Giovanni Rapetti, nativo di Como, settantaquattrenne, il quale per lunghi anni fu uno degli scultori più operosi e celebrati degli Stati Uniti. Centinaia di opere sue adornano pubblici edifici, musei e chiese e strade delle principali città. Tra l'altro, il Rapetti collaborò con Bartholdi alla famosa statua della Libertà che domina il porto di Nuova York.

* Negli scavi d'Ostia Antica è venuta in luce un'Osteria decorata di pitture di sapor comico, e, in parte, anche ben conservate. Dette pitture figurano sette filosofi greci, ritratti in seggetta. Guido Calza, che ha scoperto e restaurato il monumento, crede si tratti d'una taverna per la marmaglia portuale.

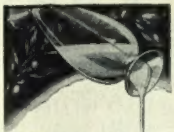
(Continua a pag. 36)

QUANDO LA PELLE AVVIZZISCE la Bellezza tramonta

Custodite il fascino giovanile della carnagione, con questo trattamento all'olio d'oliva.

Ricche signore dalla carnagione sciupata e ragazze povere con una splendida carnagione. Non è il denaro che fà la differenza. Milioni di donne hanno trovato un mezzo semplice ed economico per ottenere una bellezza che nasconda gli anni: il trattamento Palmolive raccomandato da 20.000 esperti di bellezza. L'olio d'oliva, impiegato nella fabbricazione di ogni pezzo di Sapone Palmolive, penetra profondamente nei pori della pelle e li pulisce senza irritarli nè dilatarli. Massaggiate il volto, il collo e le spalle due volte al giorno con l'abbondante schiuma del Palmolive. Risciacquatevi prima con acqua calda e poi fredda. Anche per il vostro bagno adoperate il Sapone Palmolive che vi offre dei benefici superiori al suo prezzo.

Anche lo Shampoo Palmolive è a base d'olio d'oliva. Preparato in due tipi: per brune, ed alla camomilla per bionde, rende i capelli soffici e vaporosi senza bisogno di ulteriori trattamenti. La busta contenente la doppia dose costa 90 cent.



C'olio d'oliva nel Sapone Palmolive

Un'abbondante quantità di questo meraviglioso olio di bellezza viene impiegata nella fabbricazione di ogni pezzo di Palmolive, il sapone che rinnova lo splendore della carnagione.

L. 1,75

Prodotto in Italia

TUTTI AMMIRANO LA CARNAGIONE "PALMOLIVE"

G. K Chesterton — Le avventure di un uomo vivo

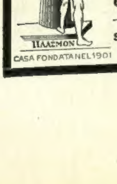
TREVES - MILANO — ROMANZO - Rilegato in tela e oro . . . . . . Lire CINQUE

Biscotti al PLASMON

Farina al PLASMON

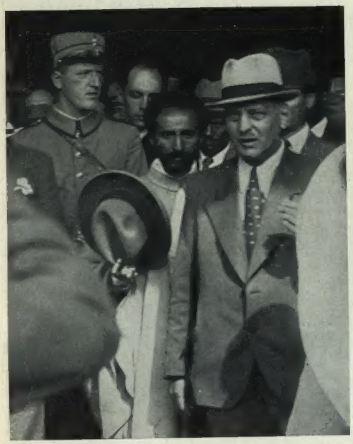
Pastina · Crema di riso · Cacao · Cioccolato al Plasmon

Alimenti ipernutritivi digeribilissimi squisiti · Speciali per ammalati · convalescenti · bambini e per persone di gusto fine.



CASA FONDATA NEL 1901

SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO
VIA ARCHIMEDE, 10



Queste riunioni della Lega hanno avuto la deplorevole attrattiva della presenza di Tafari, che preferisce le battaglie diplomatiche a quelle campali. Ecco, a sinistra il fuggiasco di Addis Abeba al suo arrivo a Ginevra, e qui sopra col fidi Cassa e Nasibù fra i suoi amiconi dell'Assemblea.

LA NOTA DEL GOVERNO

LA REDENZIONE DELL'ETIOPIA

Se dopo la nota inviata dal ministro Ciano alla Società delle Nazioni continueranno ancora a sussistere delle opposizioni e delle pregiudiziali contro l'Italia, bisognerà proprio dire che ci troviamo davanti ad un caso irrimediabile di incomprensione o di malafede. Ma non crediamo. Le argomentazioni esposte nella nota e il tono di essa, così nobile, così elevato, sono tali da vincere qualsiasi prevenzione.

Con molto senso dell'opportunità la nota elimina fin dall'inizio un equivoco che per troppo tempo ha influito a nostro danno nell'opinione pubblica mondiale, deviate dalle menzogne e dalle deformazioni delle stampa sensazionista. C'è, infatti, molta gente, all'Estero, la quale ritiene che se il conflitto italo-etiopico non poté trovare una soluzione pacifica, la responsabilità sia unicamente dell'Italia, desiderosa di rivincite militari e di conquiste. Chi non ricorda le artificiose interpretazioni del discorso di Pontinia?

Ben diversa è la verità, che il ministro Ciano mette in tutta l'evidenza desiderabile. Sta di fatto che tutte le iniziative di pacifica soluzione si infransero contro la cattiva volontà del negus e dei suoi consiglieri europei. Sono note le vicende del piano Laval-Hoare e dell'appello dei Tredici. Il primo urtò contro il categorico rifiuto del negus, il secondo fu annullato dall'improvvisa mobilitazione delle armate etiopiche. Questa è storia. La buona volontà del Governo italiano, e si resta meravigliati che abbia potuto portare tanta pazienza di fronte alla sistematica insolenza abissina, è andata oltre le proposte di negoziati ufficiali. Si apprende, dalla nota del ministro Ciano, ed è una vera rivelazione, che il nostro governo aveva perfino cercato di attivare contatti confidenziali fra i delegati delle due parti. Essi ebbero luogo ad Atene ed a Gibuti; ma con quali risultati?

Inutile insistere su questi precedenti, che basta soltanto ricordare per suffragare una verità di fatto che dovrebbe, ormai, essere di comune accezione. Ragioni di difesa obbligarono l'Italia a rompere gli indugi, ragioni elementari di prestigio a condurre fino in fondo un'azione, che, prolungandosi, avrebbe potuto risolversi a nostro danno e determinare delle ripercussioni di ordine europeo, che Mussolini voleva ad ogni costo evitare, sollecito com'era dell'equilibrio e della pace. Fu così che la situazione, risolta rapidamente con le armi, nonostante le previsioni dei competenti tecnici militari di tutta Europa, precipitò addossando all'Italia delle responsabilità alle quali era certo preparata, ma che esulavano da qualsiasi ragionevole previsione.

Il ministro Ciano l'ha prospettata con pochi periodi, ma efficacissimi. Il negus in fuga, le armate etiopiche disperse, i ras o fuggiaschi o sottomessi, le popolazioni esultanti per la venuta dei liberatori, il clero e i notabili che facevano atto di adesione, mentre il popolaccio, sobillato dai complici del negus, si abbandonava, in Addis Abeba, ad ogni sorta di violenze e di saccheggi, con grave danno di ogni ordinamento e con spavento delle legazioni, che invocavano il pronto intervento delle armi italiane, le sole che potevano restaurare una qualsiasi dignità di vita civile. C'è qualcuno che possa seriamente contestare che, data la situazione, l'Italia provvide, più ancora che ai suoi propri interessi, a urgenti necessità di ordine generale?

Questo disordine, se bene si riferisce, era la riprova della fondamentale barbarie abissina, intatta sotto le lustre e le apparenze civili della capitale. Bastarono poche ore perché si rivelasse il vero fondo umano di Addis Abeba; perché trovassero una smentita definitiva le menzogne e gli inganni coi quali il negus era riuscito nel '23 ad ottenere l'ammissione alla Società delle Nazioni. Viaggiatori, esploratori, scienziati, agenti consolari non avevano mancato, del resto, e da anni, di mettere in guardia Ginevra e i vari governi contro le inadempienze del governo etiopico, che perpetuava la schiavitù e favoriva il commercio delle armi contro i precisi impegni assunti nel momento stesso in cui vedeva accolta la sua domanda di far parte delle nazioni civili. Era indiscutibilmente vero che nessuna provvidenza di ordine igienico e umano era mai stata soltanto tentata, non fosse altro che per riconoscenza verso coloro che si erano fatti garanti della buona volontà del negus. Cinquantamila lebbrosi, e la cifra pare ancora inferiore al vero, circolavano liberamente in Etiopia e non un solo ospedale veniva costruito dal governo del negus, che riservava ogni sua cura ed ogni sollecitudine al carcere modello, che egli stesso inaugurava con gran pompa, mentre la capitale mancava di qualsiasi misura igienica, di qualsiasi pubblico servizio, al punto che la pulizia delle strade era affidata alle jene ed agli sciacalli che di notte penetravano fra le case sospinti dalla fame.

C'è da stupirsi se, di fronte ad un simile stato di cose, le popolazioni hanno fatto a gara nelle sottomissioni? Quelle popolazioni che per secoli sono state taglieggiate, derubate negli averi e nelle persone? Chi non si è sentito invaso da un indicibile orrore leggendo le descrizioni delle razzie e delle carovane di schiavi, uomini, donne e bambini, trascinati in catene lungo le vie del deserto fino a toccare, fra strazi e torture inaudite, i mercati dell'Arabia? Chi non sa che queste povere creature, sfuggite alla morte nel deserto, venivano caricate come bestiame su leggere imbarcazioni e gettate in acqua come pesante zavorra, non appena i mercanti di carne umana scorgessero qualche nave dedita alla polizia del mare?

Umorismo a spese di Tafari: catene da schiavi appese al cancello del giardino dell'albergo dove Tafari alloggia. - Qui sopra: Tafari pronuncia il suo ignobile discorso dopo di aver suscitato la violenta magnifica reazione dei giornalisti italiani contro il barbaro schiavista, che fu vigliacco in guerra ed ora si dimostra buglardo e impostore con le sue recriminazioni. Il discorso di Tafari è stato anche offensivo per la Francia e pieno di lagnanze per l'Inghilterra.

Fra Politis e Litvinof il tartaro Titulescu, il cafone che ha chiamato « barbari » i giornalisti italiani che reagivano contro Tafari. - *A destra*: Leon Blum e Delbos a Ginevra nel giardino della casa di Avenol dove si sono recati per restituire la visita all'autorevole collega.

ITALIANO A GINEVRA

ILLUSTRATA DAL MINISTRO CIANO

Quale rivolgimento ha significato, per quelle infelici popolazioni, la vittoria italiana! Quale immediato apporto di civiltà l'insediamento dei nuovi governi locali! Si è abolita la schiavitù di colpo e gli antichi schiavi sono stati subitamente trasformati in coloni e in liberi lavoratori, garantiti e tutelati da tariffe, da turni, da uffici di collocamento. Par di sognare ed è la verità. Giustamente il ministro Ciano ha particolarmente insistito su questo aspetto della conquista italiana. C'è qualcuno che possa anche lontanamente mettere in dubbio che l'Italia si ispira a quegli alti ideali di umanità e di civiltà che sono, o, quanto meno, dovrebbero essere il fondamento stesso della Società delle Nazioni? Che cosa fa, l'Italia, che non sia già prescritto dagli statuti ginevrini? Non è senza un profondo significato che il governo italiano si onorerà, come si legge nella nota, di tenere la S. d. N. regolarmente informata della progressiva opera di incivilimento che essa andrà attuando fra quelle popolazioni.

Diciamo pure, con legittimo orgoglio, che la storia coloniale non conosceva nulla di simile. Conosceva, invece, numerosi esempi di degradanti complicità dei paesi colonizzatori con gli usi barbarici delle genti conquistate. Chi non sa che nel vasto mondo coloniale, da secoli nelle mani di potenze europee, cui nessuno osrebbe muovere la minima taccia di inciviltà, si sono perpetrate crudeltà senza nome per sfruttare nel modo più atroce il lavoro degli indigeni, compensato con mercedi miserevoli e vigilato dallo staffile? Chi non sa che esistono delle regioni dell'Africa e dell'Asia, dove la colonizzazione europea ha segnato un peggioramento delle già tristissime condizioni degli indigeni? Recenti processi politici, imbastiti in paesi coloniali contro presunti comunisti, si sono rivelati niente altro che procedimenti arbitrari contro individui di null'altro colpevoli che di avere rivendicato le più elementari esigenze di umanità nel trattamento dei lavoratori di colore. È rimasta proverbiale quella mercede di pochi centesimi al giorno a lavoratori delle piantagioni costretti, sotto il sole tropicale e la ferula degli aguzzini, a un lavoro di quattordici ore al giorno.

Ultima in ordine di tempo, prima in dignità e in umanità, l'Italia entra nel novero delle grandi potenze colonizzatrici con un programma di redenzione e pospone l'interesse economico ai più alti e sacri ideali cristiani. Oggi, come venti secoli fa, l'avvento di Roma significa l'avvento della civiltà e dell'eguaglianza, la disseminazione della fraternità, il riconoscimento dell'identico valore del lavoro umano, qualunque sia il colore del volto, qualunque sia la fede del cuore che lo sorregge. Avevano mai avuto, in una qualsiasi azione coloniale, attuazione più sollecita e più spontanea le alate parole del profeta: «Fui inviato per proclamare la libertà agli schiavi, per dire ai prigionieri che sono rilasciati, per annunziare l'anno della grazia»?

Non è ammissibile che la S. d. N. non apprezzi in tutto il suo giusto valore l'opera di civiltà che l'Italia intraprende in Etiopia. E questa, del resto, una condizione indispensabile perchè l'Italia ritorni a collaborare con tutta cordialità con gli altri Stati. Gravi, poderosi problemi attendono soluzioni adeguate, per le quali il concorso dell'Italia si rivela ogni giorno più necessario e urgente. È inutile, è sciocco indugiare nella ricerca di piani di ricostruzione europea dai quali l'Italia possa essere esclusa. La favola di Menenio Agrippa vale, dopo tanti secoli, anche per Roma. Che cosa si è concluso, in questi otto mesi, senza il concorso italiano? Assolutamente nulla. Si sono, piuttosto, esasperate delle situazioni, rese precarie delle posizioni che parevano definitivamente acquisite. Bel guadagno. Fra questi problemi, che affaticano i governi e determinano un pericoloso malessere, primeggia quello della riforma della Società delle Nazioni. «Il governo italiano, avverte il ministro Ciano, non ha, in materia, nè preconcetti nè riserve pregiudiziali circa le forme e gli strumenti internazionali da adottare all'uopo, intendendo di valutarli soltanto alla stregua della loro più efficace rispondenza agli scopi di comune accordo perseguiti».

Formula felice, che esclude qualsiasi dottrinarismo e che potrà, eventualmente, conciliare le opposte tendenze dei governi dell'Inghilterra e della Francia.

Non vale la pena di soffermarsi sulle parole pronunziate dall'ex negus nella seduta del giorno 30. A rigore, nessuna delegazione abissina avrebbe dovuto essere ammessa. In ogni caso doveva esserne escluso il sovrano spodestato dalla sua stessa viltà, dai suoi luogotenenti, dalle popolazioni. Si è detto che una delegazione abissina aveva ancora ragione di essere, dato che l'attuale sessione è la continuazione della precedente. E sia pure. Ma in questo caso non si vede con quale fondamento di diritto si sia addivenuti alla sua sostituzione. Che cosa significano, a Ginevra, tas Cassa e il deggiac Nasibù, che hanno sostituito Tecle Havariate, improvvisatosi generale di artiglieria? Di dove traggono le credenziali? Si sa solo che sono datate da Londra. Intanto la partecipazione all'assemblea ginevrina del signor Tafari, condotto alla tribuna con un incredibile grottesco cerimoniale, ha provocato la sacrosanta reazione dei giornalisti italiani presenti nell'aula, che hanno sonoramente fischiato l'ignobile mesnerre, fuggito dai campi di battaglia prima di combattere per venire in Europa ad accampar diritti, ospite indesiderato degli stessi suoi amici. I giornalisti hanno scontato con un giorno di carcere il loro incontenibile scatto di fiera italianità: ma hanno al tempo stesso raccolto il plauso e la solidarietà non solo di tutta l'Italia, ma anche della gente in buona fede di tutto il mondo.

SPECTATOR

Un solo Tafari a Ginevra parve che non bastasse ad alcuni studenti buontemponi i quali truccarono un uomo barbuto con un casco coloniale e un mantello e lo mandarono a passeggiare in automobile, a portare fiori al monumento della Riforma, e simili facezie. Ma non c'è dubbio che il falso Tafari era assai più rispettabile del vero. - *A destra*: Il cane del presidente dei socialisti ginevrini fa gli onori di casa a un « garden party » in onore di Leon Blum.

e senza conseguenze. È timido, accorato, chiedendole perdono con voce tremante, l'aveva presa per le braccia e aveva tentato di attirarla a sé. Adele rabbrividisce al pensiero che un attimo di debolezza avrebbe potuto indurla a perdonare, e a perdere così ogni rispetto di sé. Le parve ancora d'aver salvato qualcosa di molto importante, la sua dignità, e l'aver fatto quello che s'era giurato di fare se il marito fosse morto in guerra tornò a pacificarla come il giorno che aveva abbandonato la sua casa.

La ragazza, che da un poco aveva smesso di cantare, scoppiò in una breve risata sommessa e volgendosi alla compagna anziana:

— Lo sai, vecchietta — disse — perché il biondino ogni tanto si lamenta? — E quando l'altra ebbe alzato il capo: — Domani te lo dico. — E riprese il suo lavoro sussultando in un esagerato riso muto.

«Perché esistono donne simili?» si chiedeva Adele; e come le capitava spesso in tram, guardando da vicino certi visi senza luce d'anima, si paragonava a quel tipo di donna, e con l'avversione disgustata le nasceva la confortante sicurezza d'appartenere a una razza superiore. Non s'accorse che la ragazza s'era alzata e s'avviava alla corsia. Il grido che udì quando quella aprì l'uscio la fece sussultare.

— È il numero venti: è suo — le disse la ragazza spaventata dopo aver guardato nella corsia, e si scostò per lasciarle libero il passo.

Adele, passata improvvisamente dalla luce alla penombra, e agitata com'era, stentò a ritrovare il letto designato, sul quale un giovane con un mugghio di animale impaurito si dimenava come per sfuggire a una stretta spaventosa. Gli si avvicinò e fece per prendergli le mani, ma quello, sempre con gli occhi chiusi, a quel contatto si ritrasse con un grido di terrore: — No! Non voglio! — Aprì gli occhi, stette ancora un attimo in un atteggiamento di difesa, poi abbandonò il capo sul guanciale ripetendo come in un rantolo: — Non voglio, non voglio.

— Ma che cosa non vuole, caro? — gli domandò Adele dolcemente. Gli mise la mano sulla fronte, ma al contatto della pelle sudata subito la ritrasse con disgusto.

— Non voglio. Ho paura. Non ci resisto — quello ripeteva con voce roca. Adele capì che pensava all'operazione che dovevano fargli l'indomani.

— Ma è necessario, caro. Ha sentito che cosa ha detto il dottore: se non si fa operare l'attacco può ripetersi in forma grave. — E per rassicurarlo soggiunse: — Ma non sentirà nessun dolore perché l'addormenteranno.

Allora il giovane con uno sforzo disperato s'alzò a sedere sul letto come per fuggire.

— Ma è pazzo? — esclamò forte Adele prendendolo per le braccia. — Lei per ora non deve muoversi: è pericoloso.

Lo spavento con cui queste parole furono pronunciate accrebbe l'agitazione dell'infermo. Come un forsennato tentava di liberarsi dalla debole stretta di Adele, sempre più esasperato da quello ch'ella intanto le diceva con severo accento per calmarlo: che commetteva un delitto contro se stesso, che non aveva il diritto di rovinare così la sua giovane esistenza.

Accorse la giovane infermiera, che sino allora aveva badato con la vecchietta a tranquillizzare gli altri ammalati destati dal trambusto. Con un gesto autoritario mise da parte Adele, e afferrando forte l'infermo per tutt'e due le braccia, e quasi buttandoglisi addosso, gli gridò sul viso tra violenta e scherzosa:

— Ma sa che è un bello scemo lei?

Quello la fissò, sospeso, gli occhi e la bocca spalancati.

— Ma che le prende? — continuò la ragazza con una specie di profonda accorata tenerezza. — Come se fosse in mezzo ai selvaggi. E stia tranquillo, ché qui non lo vuole ammazzare nessuno.

— Non voglio — ripeté il giovane come in un timido lamento.

— Bella roba: non voglio. Pare un bambino. Un pezzo d'uomo come lei. E per giunta una persona istruita. Ma guarda un po' che faccia s'è fatta. — E parlando gli aggiustava i capelli, gli abbottonava sul petto la camicia, gli passava carezzevole le mani sulle guance quasi a distendere i muscoli contratti. — Perché non vuole? sentiamo. Ha paura del dolore? No? E allora di che, del cloroformio? E chiuda la bocca, ché qui non ci sono gas asfissianti. A pensarci fa impressione, si capisce. Ma cosa crede che sia? Quando mi operarono, a me, che anch'io avevo paura, sa cosa feci prima? Mi confessai. Bisogna avere la coscienza tranquilla, si capisce. E allora è come quando uno ha bevuto, e parla, e parlando si addormenta. Giù, giù, si distenda, così.

— E che cosa sentiva? — domandò l'infermo, acquietato dal fare materno di lei.

— E cosa vuole che sentissi. Le dico: come quando uno ha bevuto. Facevo tra me: Madonna mia, Madonna mia; e stringevo nella mano la medaglia che m'aveva dato il parroco. Ecco, questa qui, guardi. — E subito con un gesto innocente si scoprì la sommità del petto colmo per mostrargli la medaglia. — La vuole? Me la ridarà dopo l'operazione. Vedrà che le porterà fortuna. — E si sganciò la catenina per metterla al collo dell'infermo.

Ad Adele l'intervento della giovane infermiera aveva ispirato lì per lì un misto di gratitudine e di irritazione. Ora la guardava con stupore. Come poteva quella ragazza trovare modi così confortanti? Aveva mai avuto lei un'eguale amorosa sicurezza di gesti e di parole? Vedendo il sorriso grato e smarrito con cui l'infermo sollevava il capo per farsi mettere la catenina al collo, ebbe una fitta al cuore e gli occhi le si velarono. Sì, quel calore umano, quell'abbandono di sé, quella facoltà di comunicare prontamente e pienamente con le creature, lei li aveva avuti prima di sposarsi, quando le nozze prossime le apparivano come l'approdo a una terra benedetta. Li aveva avuti anche nei primi tempi della sua convivenza col marito, ma come misti a un oscuro senso di paura. Perché poi quel senso di paura era prevalso? Perché era ridiventata a poco a poco come nell'infanzia; chiusa, scontrosa, pronta a essere ferita da un nonnulla?

Un'oppressione affannosa cresceva in lei. Le voci della ragazza e dell'infermo le si confusero in un ronzio. Senza rendersene conto, si avviò alla stanzetta delle infermiere, vi entrò, richiuse l'uscio, e restò ferma lì vicino, con la sospensione di chi stia per ricordarsi di una cosa assai importante. E ad un tratto rivide il viso dolente del marito nell'atto di chiederle perdono. Perché lei allora aveva represso con violenza l'impeto di abbracciarlo? Resta un attimo sospesa in uno sbigottimento vuoto, poi è come se tutte le fibre del suo corpo si contraessero in un grido disperato: «Perché non ho perdonato?».

Fissava con gli occhi spalancati la lampada che pendeva dal soffitto, come se quella luce squarciasse un denso velo di nebbia e le facesse vedere una lontana oasi rigogliosa da lei abbandonata per vivere in un deserto. Si ricordò di quello che dianzi s'era detto con compiacimento, non essere mai stata capita da nessuno, ed ebbe una specie di vertigine.

Trasalì udendo il suono roco di un campanello. Il numero bianco che apparve nella cassetta nella zuoneria le ricordò che doveva fare un'iniezione ad un ammalato. Andò allo scaffaletto ov'erano le siringhe, scelse quella adatta, poi accese il fornellino a spirito per far bollire l'acqua. Riprendeva lentamente, con sollievo, il senso di quella che chiamava la sua missione; ma c'era nei suoi movimenti un che di troppo scrupoloso e nello stesso tempo d'impacciato, come pel timore che potessero apparire falsi a un giudice invisibile; e poi, avvisatasi alla corsia, sostò un momento vicino all'uscio con la sensazione umiliante che l'ammalato dovesse rifiutare le sue cure.

GIUSEPPE LANZA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

S. E. Dino Alfieri ministro per la Stampa e la Propaganda accompagnato dall'Ambasciatore presso la Santa Sede conte Pignatti Morano ha visitato nella Città del Vaticano la Mostra della Stampa Cattolica, ricevuto dal Presidente dell'Esposizione conte Della Torre dai monsignori Pizzardi e Taddini e da molte personalità. S. E. Alfieri ha dimostrato grande interesse alle collezioni di periodici cattolici e alle statistiche dello sviluppo della Stampa cattolica internazionale

A sinistra: Il Re d'Inghilterra coi suoi tre fratelli, i duchi di York, di Gloucester e di Kent esce dal palazzo di Buckingham per la parata della Guardia a cavallo in occasione del suo quarantaduesimo compleanno. - A destra Le manovre militari in Turchia Assieme al Presidente Kemal e ai suoi ufficiali si vede un aviatrice turca. - Sotto L'annuale rivista delle forze aeree inglesi all'Aerodromo di Hendon La folla assiste alle evoluzioni di una squadriglia

Da sinistra a destra A Madrid l'ambasciatore Pedrazzi premia un'alunna alla chiusura del corso alla Casa degli Italiani. - L'architetto Gaetano Moretti che ha avuto la grande medaglia dei Benemeriti del Podestà di Milano - Schmeling giunto in dirigibile a Francoforte

PICCOLE FANTASIE E GRANDI REALTÀ

DELIRI E DELIZIE CANICOLARI

UN POVER' UOMO — Eppure ci deve essere abituato. Coloro che ritornano dai luoghi della guerra etiopica, ci raccontano di temperature abbastanza rilevanti, a sopportare le quali occorre, o una lunga abitudine o la forza di volontà degli Italiani, unita alla loro sana costituzione. Ci deve essere abituato, ma forse si tratta di una diversa capacità dell'organismo, che può variare a seconda delle latitudini. Una temperatura di sessanta gradi all'ombra, in Somalia, è probabilmente meno fastidiosa di una temperatura di trentacinque gradi al sole a Londra. Il fatto è che Tafari Makonnen il quale stava abbastanza bene di salute in Etiopia, non resse nemmeno alle prime calure in Inghilterra e diede in escandescenze. Si dice che nel colloquio avuto con il ministro Eden egli stava per perdere financo la linea, quella bella linea dignitosa e corretta che lo aveva sostenuto fin allora e che gli aveva consentito di misurare al decimo di secondo il momento buono per levarsi dai piedi, di riflettere sulle sue necessità future, di raccogliere all'uopo alcuni vagoni di oro, non che alcuni quintali di caffè da distribuire al suo seguito, sempre meno tranquillo. Sì: i suoi nervi gli avevano meravigliosamente servito e se c'era qualche cosa in questo fuggitivo, che induceva alla meditazione era la sua calma, il suo silenzio, il mistero di cui, ad onta di tante cattive azioni, era riuscito a circondarsi.

Poi perse la testa. È la prima cosa che un imperatore del suo stampo può perdere, dopo la corona. E in questo egli si differenzia sensibilmente da tanti altri coronati deposti, che si sono incontrati nella storia, i quali, ad affare finito, seppero dimostrare invece una sollecita cura nel far vedere di avere ancora qualche cosa sulle spalle, magari soltanto un recipiente di buon senso e di patetica rassegnazione. Lui no. Lui perse la testa. Eppure tanta gente aveva cercato di fargli capire la ragione di togliersi tante pericolose illusioni dal capo. Fece le bizze. Gli pareva niente avere perduto la guerra. Anzi la cosa lo lasciava perfettamente indifferente. Gli pareva niente essere fuggito. Anzi aveva l'aria di avere compiuto un atto nobilmente regale. Gli pareva niente aver lasciato dietro di sè l'incendio e il crimine, la distruzione e la morte, come ultimo saluto e ultima vendetta contro la civiltà che avanzava. Tutto ciò rientrava nel giuoco delle sue convinzioni, che si possono riassumere così: «L'Europa è composta di cinquantadue stati che personalmente mi amano contro uno che personalmente mi disprezza. È possibile che i cinquantadue amici si lascino intimidire da una sciocchezza come questa, di una guerra perduta?». Non ha nemmeno pensato che in questo schieramento di Stati, in Europa, giuocassero sentimenti passioni, o interessi, che non avevano proprio niente che vedere con l'interesse che poteva destare la sua modesta persona e la sua insanguinata corona.

Allora fece le bizze e si sentì dire che qui non lo vogliono e là non lo sopportano. Capito il pericolo che egli, dopo essere stato un cattivo re, rischia di non trovare un posto di suddito, se ne andò a Ginevra a far visita personalmente ai suoi cinquantadue amici. Con la recondita intenzione, probabilmente, di dar loro fastidio.

AL CAPONE NEI GUAI. — Al Capone è stato preso a pugnalate da un suo compagno di prigione. Pare che questa non sia la prima volta che il famoso bandito americano è aggredito per ragioni di setta, o personali. Sempre d'estate. Il caldo mette gli uomini in delirio. È la luce che abbacina la vista e ci fa vivere in un mondo irreale pieno di scoppi, di lampeggiamenti, di incendi, di evanescenze che alterano tutte le prospettive della realtà. In alto, a poca distanza dal nostro capo, le rondini stridono rabbiose, fendendo l'aria vampante, gli insetti ubbriachi galleggiano sui raggi obbliqui del crepuscolo afoso. E gli uomini lasciano sfuggire dai pori, col sudore che cola, l'essenza della loro intima vita. Ed è così che Al Capone non può più contare sull'equilibrio razionale, sul calcolo delle convenienze e sulla prudenza dei suoi compagni di punizione. Viene l'ora del passeggio. Tutti insieme in un grande cortile, sotto il sole, vestiti di pesante, con una gran voglia di libertà e di giustizia. Si incontrano, si guardano, ricordano.

I volti dei compagni appaiono, ai più deboli di nervi, come delle mostruose figurazioni create dalla febbre. Il volto di Al Capone fa addirittura paura a qualcuno che ricorda, o teme. Il passato e l'avvenire, diventano cose talmente vicine, con questo caldo, che una nostalgia remota pare una ferita di ieri, e la speranza, una realtà imminente, e la paura, una condanna.

In infermeria, Al Capone protesta.

«Se l'essere in prigione non ci rende sicuri circa la conservazione della nostra vita e dei nostri averi, la prossima volta che saccheggerò una banca, o vuoterò le casse di un mercante di porci di Chicago, voglio essere condannato a cento anni di libertà. Mi sento più tranquillo quando ho la schiena al muro e la rivoltella in pugno e quando sono certo che la polizia non si trova nei paraggi».

O LAVORO, O AMORE!... — Questo è il dilemma che le ragazze macedoni hanno proposto al loro Sovrano in questi giorni. Anche in Macedonia fa caldo ed è comprensibile come delle semplici fanciulle del popolo abbiano trovato la forza di parlare tanto chiaro con un principe. La condizione delle ragazze moderne è quanto mai difficile e angosciosa. La civiltà non ha fatto ancora tutti i suoi passi in questo senso. Che ci fa una povera ragazza a questo mondo? O trova marito, o si mette a lavorare. È semplicissimo. Ma è difficile trovare da lavorare. Ed è anche difficile trovare un marito. Se la crisi economica fosse risolta del tutto, il lavoro sarebbe alla portata di tutti e le donne potrebbero anche trovare da sposarsi convenientemente. Se non trovano, è perchè la disoccupazione, o l'incertezza del lavoro, non consente agli uomini di prendere troppo alla leggera una deliberazione così importante come quella di sposarsi. Ma se ci fosse abbondanza di lavoro le ragazze potrebbero anche fare a meno di sposarsi, chè il modo di vivere se lo troverebbero da sè. È un giro vizioso. Molte volte il problema dell'amore si trova impigliato in questi giri e non ne esce se non col vizio. Pare un giuoco di parole. È un giuoco del destino, invece.

Le ragazze macedoni hanno fatto questo ragionamento:

— Noi non sappiamo risolvere da noi questo problema. Rivolgiamoci al Re. Il Re dovrà darci lavoro. Ma se non ve n'è, come può il Re crearlo? Va bene, ma non è proprio il lavoro che ci interessa. Noi siamo nate per l'amore. Ora questo, il Re, può darlo a tutte noi senza far fatica. Perchè i soldati a chi debbono obbedire? Al Re. Ora, ci sono abbastanza soldati per tutte le ragazze da marito? Indubbiamente. In casò, è in facoltà del Re richiamare delle classi. Insomma, il Re può ordinare che oltre alla giberna, al fucile, ai bottoni lucidi, ogni soldato debba anche avere una moglie regolamentare. Una moglie d'ordinanza almeno. Salvo, naturalmente nei casi speciali, nei quali si può consentire, nelle ore di libera uscita e nelle feste nazionali, una moglie fuori ordinanza, per fare la maffia.

È caldo, sì, ma questa non è una cattiva pensata.

FINALMENTE AI LAGHI AI MONTI AL MARE. — Ogni anno attendo queste deliziose giornate che sembra giungano come un premio alla mia annuale fatica. Ecco l'estate. Ecco che i cieli spalancano i loro orizzonti gonfi d'azzurro, di ossigeno, di iodio, di ozono e di tutto ciò che occorre a un onesto lavoratore, munito di una media salute per conservare le proprie energie, per riposarsi e per prepararsi a ricominciare da capo quando cadran le foglie...

Si Sono felice. Saluto con immensa gioia le prime partenze. Gente che non vedrò per due, tre, quattro mesi. A poco a poco tutti saranno lontani. Intanto anch'io mi pongo il problema Questi mi ha esaltato le Dolomiti e mi ha fatto sognare le leggende di Wolff. Quegli mi ha decantato la bellezza del Tirreno e qualcuno — non manca mai — si fa in quattro per dichiarare che non esiste al mondo soggiorno migliore della spiaggia adriatica... La mia perplessità mi impedisce di decidere presto. Io sono fatto così: quando si tratta di gioie, non so scegliere subito, devo meditare lungamente. Fra quindici giorni sarò ancora qui, a pensarci. Ma intanto, è probabile che mi avveda di un miracolo che si sta già realizzando sotto i miei occhi ed è che, a forza di svuotarsi di gente, Roma diventi la più deliziosa, pittoresca, fresca comoda villeggiatura del mondo...

Le strade sono quasi deserte. Il ponentino è tutto mio...

GHERARDO GHERARDI

(*Disegni di Vellani Marchi*)

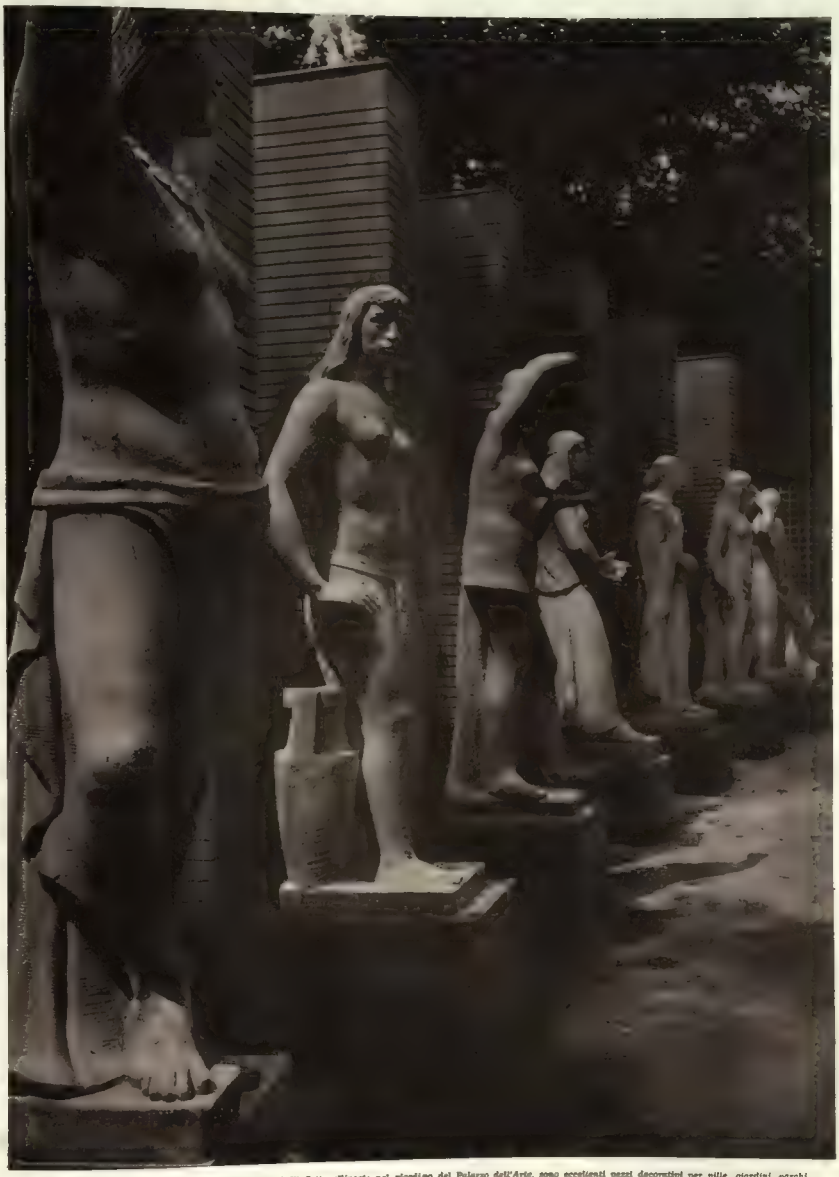
NUOVI ASPETTI E NUOVA VITA DI ADDIS ABEBA ITALIANA

Addis Abeba vive ore di feroida rinascita, si trasforma, si riordina, si abbellisce. Sotto la guida sicura del Vicerè Graziani Addis Abeba diverrà presto una grande città moderna e gli indigeni educati con stile fascista si staranno finalmente come uomini civili. Diamo qui, dall'alto in basso, tre significative visioni dell'attuale vita della capitale etiopica: Lo schieramento delle truppe lungo le vie della città per la cerimonia del 24 maggio. - Il Vicerè Graziani col generale Gariboldi, comandante la « Sabauda » sul loggiato del Ghebi vecchio. - Esercizi ginnici delle gioventù etiopica del Littorio nel giardino della Casa del Fascio

(Allegato a « L' Illustrazione Italiana » del 5 luglio 1936-XIV)

SICUREZZA ASSESTAMENTO E CIVILTÀ DOVE REGNÒ LA BARBARIE

Gli Europei residenti ad Addis Abeba vissero dopo l'abbandono della città da parte del signor Tafari, le pericolose ore della rivolta e del saccheggio. Quando le truppe italiane ristabilirono l'ordine fu per quegli stranieri la gioia della salvezza. Ora gli Europei son tornati alle loro case per ricercare fra le macerie funnanti il poco sfuggito ai predoni. Ecco qui, dall'alto in basso, alcuni di questi ritorni alla libertà sotto il sicuro dominio degli Italiani: suore e missionari che si accingono a raggiungere le loro sedi. - Ingresso del Ghebi occupato dal Comando italiano. - Famiglie di mercanti europei in attesa di ritornare alle loro case.



Queste statue in pietra di Vicenza che fanno un bell'effetto allineate nel giardino del Palazzo dell'Arte, sono eccellenti pezzi decorativi per ville, giardini, parchi signorili. Figure maschili e femminili in atteggiamenti plastici, hanno linee armoniose e classiche, e col bianco della pietra spiccano mirabilmente sullo sfondo verde degli alberi e sul grigio dei viali ombrosi. A vederle così schierate, si pensa a una fila di vecchie divinità, pietrificate per ordine di Giove.

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 5 luglio 1936-XIV)

Igiene, estetica, praticità sono i principali elementi della casa moderna. E, dicendo casa, si parla anche e specialmente dei mobili. I quali, secondo un'altra norma che si legge su una parete, non devono costituire una specie di mecenacena, ma rappresentare gli elementi stessi della nostra vita. Spazi organizzati e trasformabili: la camera da letto (in alto) è anche un confortevole salotto; e la stanza di soggiorno (sotto) è insieme stanza da pranzo, scrittoio e biblioteca.

TURISMO D'ALTA MONTAGNA

IL GROSSGLOCKNER, UN GIGANTE DOMATO

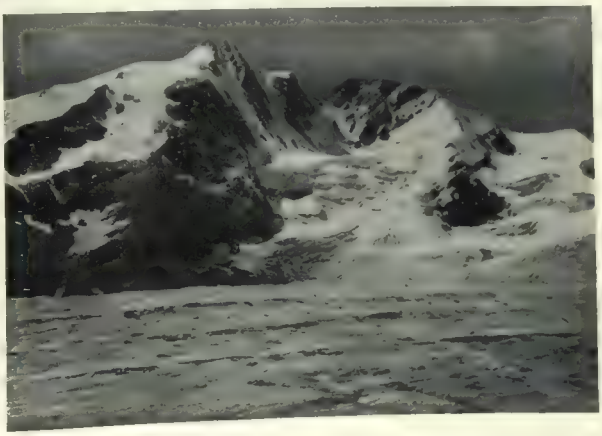
Sulle carte automobilistiche dell'Austria figura da poco una nuova strada: quella del Grossglockner, che partendo dal Salisburghese porta in Carinzia, nelle valli della Drava e della Zeglia, e quindi, rapidamente, per la via di Dobbiaco, nelle Dolomiti, oppure, per il passo di Monte Croce di Carnia, a Tolmezzo, Udine e Venezia. È stata in tal modo aperta una rapidissima via di comunicazione, della quale approfittano — oltre che l'Austria come paese di transito e turistico, che ha schiuso una regione ricca di bellezze naturali — la Germania e l'Italia. Se date uno sguardo alla carta geografica, vedrete che i valichi austriaci congiungenti Germania e Italia erano, sino all'inaugurazione della strada del Grossglockner, pochissimi. In realtà appena due: il Brennero ed il famoso Katschberg, distanti l'uno dall'altro circa 200 chilometri. Ma Katschberg non è un valico che attira ogni automobilista: chiuso dal novembre al maggio, e con una pendenza che in certi punti tocca il 28 per cento, attira piuttosto chi voglia mettere a prova il motore e vedere se gli riuscirà d'arrivare sulla vetta, che poi è alta appena 1600 metri. Non c'è macchina che sul pauroso monte possa fare a meno d'innestare la prima velocità: e rare sono quelle che si risparmiano l'onta del radiatore trasformato in pentola. Per le automobili che restano a corto di fiato, e si fermano in attesa d'aiuto, cartelli piantati da intelligenti imprenditori avvertono che telefonando al numero X arriva presto un rimorchio; così la macchina riprende il viaggio trascinata con corde o catene e sul valico desta il sorriso degli automobilisti felici, fermatisi per il caffè.

La Grossglocknerstrasse è una arteria di magnifica concezione, di esecuzione ardita e perfetta, e non ricorda per nulla la consorella sul Katschberg, tracciata dritta dritta sul dorso della montagna, senza curve e serpentine: sul Grossglockner si sale come sulle Dolomiti o sullo Stelvio, e si va più in alto che sulle Dolomiti e si resta un po' più in basso che sullo Stelvio, che conserva il primato di massima strada alpina d'Europa, con 2756 metri. Ma la strada sul Glockner viene subito dopo, e porta, con la diramazione sulla cima detta dell'Edelweiss, fino a 2577 metri; chi prosegue dritto e non s'arrampica sull'Edelweiss, tocca sull'Hochtor i 2505 metri.

Questa strada grandiosa ha la sua storia. L'ingegnere Franz Wallack pensò per la prima volta al nuovo valico nord-sud nel '24 ed ottenne il benestare ed i mezzi dal Governo nel '30: il colpo di vanga iniziale fu dato al 30 di agosto dello stesso anno. Impegnatosi a terminare i lavori in un quinquennio il Wallack seppe tenere la parola al punto che si trovò in anticipo di quasi un mese: la Grossglocknerstrasse fu infatti inaugurata il 3 di agosto 1935, con una corsa brillantemente vinta dal nostro Tadini. Una strada simile, per l'ingegnere che l'ha costruita è una creatura: dopo di essere salito sino alla vetta 230 volte, e sceso dall'altra parte e ritornato indietro, dopo di avere conosciuto ogni angolo della montagna e della regione, a lungo il Wallack se ne stava delle ore o ai piedi della salita, o in qualche curva, forse per leggere sul volto degli automobilisti la gioia che egli aveva loro procurato, forse per intuire il disappunto di qualcuno e le critiche di qualche altro — critiche o disappunto che non avevano ragione d'essere — forse ancora per contare il numero delle macchine che quotidianamente affrontavano l'ascesa, un numero che in certi giorni oscillava fra 800 e 900. Siccome l'utilizzazione della strada era sottoposta al pagamento di un pedaggio piuttosto rilevante, (le automobili private pagavano circa venti lire per passeggero) si calcola che coll'importo dei pedaggi si fosse quotidianamente ammortizzati quaranta metri dell'arteria.

In una conferenza tenuta davanti a un uditorio viennese, il costruttore, con garbato umorismo, aveva esortato gli automobilisti a non lagnarsi del tributo, dato che più di 2000 anni addietro i romani, venendo dal nord per la stessa via, sacrificavano, appena raggiunto l'Hochtor, a Ercole: una statua di Ercole dell'epoca romana il Wallack ha avuto il piacere di scavarla nel corso dei lavori per la galleria dell'Hochtor e la conserva gelosamente, assieme a una moneta dell'epoca di Maria Teresa, scavata nelle vicinanze, che porta la dicitura: *In te Domine speravi*; senza la forza simbolizzata da Ercole, e senza la fiducia in Dio, egli ragiona, sarebbe stato molto difficile mettere gli automobilisti del secolo ventesimo in grado di fare comodamente un percorso battuto, dopo dei Romani, dai convogli che nel Medio Evo trasportavano dal nord al sud, arrischiando la vita degli uomini e delle bestie, sale e minerale. I Romani e gli ingegneri del Medioevo una strada simile non l'avrebbero potuta costruire, non perché mancasse loro la mano d'opera — ché anzi i 3200 operai impiegati nei lavori essi avrebbero potuto procurarseli a miglior prezzo — ma perché non avevano i trattori, le locomotive, gli elettromotori, i motori Diesel trasportabili e fissi, i rulli compressori di ogni genere, le perforatrici, l'aria compressa, e la possibilità di sfruttare, fino ad un'altitudine superiore ai 2000 metri una forza meccanica di 2800 cavalli. I fianchi del monte attaccato dall'uomo s'erano ricoperti di villaggi d'operai, di baracche che accoglievano le officine, uffici, dormitorii, ospe-

La strada corre Nellgenblust all'uscita dell'Hochtortunnel, fiancheggiata da abeti in sentinella. - Sotto, il ghiacciaio di Pasterzen che ha una superficie di 32 kmq.s. Il Grossglockner, a sinistra del ghiacciaio, è alto m. 3798 e la Glocknerwar, a destra, 3740



vato a fagioli. Comincia a piovere; ma dura poco.

Ci avventuriamo per un pezzo di pianoro dove le massicciate affondano al passo delle ruote: le carreggiate si abbassano, la gobba tramezzo cresce e colpisce la pancia delle macchine: al solito.

Si lavora accanitamente disperatamente. È notte. Piccole scosse d'acqua peggiorano la nostra fatica.

Poi si trova una strada tutta ciottoli aguzzi che affondano via via anche loro nel pattume e i ciottoli rovinano le macchine in ogni parte. È una disperazione.

Ci fermiamo a mezzanotte nel buio pesto, in un prato.

Il Genio non ci dà luce. I nostri lumi son fiochi.

La mattina ci accorgiamo di essere all'inizio della tremenda salita che deve condurci al passo di Tarmaber.

È il primo di Maggio, Calendimaggio; siamo pronti alle 6; ma, disfatte le tende vien la notizia che ci vuole un altro giorno di lavoro per rifare la strada, rovinata apposta da un Dejac che aveva quattro cannoni e diverse mitragliatrici e che aveva aizzato la popolazione numerosissima a combattere. Al nostro approssimarsi la popolazione non ha voluto combattere: il capo allora è fuggito danneggiando la strada fino alla cima del monte. Bisogna rifarla.

Interviene anche la fanteria, al lavoro stradale. Partiremo domani.

La giornata scorre come un rosario fra le dita di uno svogliato. I soldati hanno nutrimento di carne: c'è tempo di comprare e di far cuocere uno zebù. Chi ha un po' di sale è un uomo felice: arrostisce un pollo e se lo divora. Si compra del caffè. Gl'indigeni si accostano, specialmente quelli che vengono da lontano con la roba da vendere e non hanno voglia di far politica: e sono i più saggi.

Molti soldati succhiano come bimbi canne di zucchero.

La sera i proiettori trasformano il paesaggio: hanno luci teatrali. Tutto diventa di cartone, tinto di azzurro, di rosso, di viola, di verde. Che offesa alla natura! Ma lassù sul monte i proiettori fanno lume a chi lavora, tutta la notte.

La mattina dopo siamo tutti in ordine all'alba. Piove e non piove.

La popolazione comincia ad accostarsi. Vengono a prendere tutto quello che lasciamo sul campo. I più accostanti son quelli che hanno le stigmate della razza ebraica.

COMMEDIA E DRAMMA. — Ma ho visto un bel tipo!

Siamo tutti in ordine di marcia in attesa di poter avviarci.

Accanto all'auto del Comando c'è il motociclista che fa qualche evoluzione. S'avvicina un indigeno piccolotto con una gran testa e che, a vedere quella macchina, è preso da un tale attacco di riso che sembra pazzo. La *moto*, quel piccolo prodigio della meccanica moderna, che è quasi un emblema della nuova civiltà, lo fa ridere a crepapelle. E ride in gola come una raganella; e la sua bocca larga, come quella di una maschera atellana, si dilata tanto che gli scopre tutte le gengive, lascia veder l'ugola e tutto quel fornello rosso dove sembra che bolla la sua irrefrenabile allegria: e gli occhi gli si fanno rossi; gli s'accorcia il collo; gli si gonfiano le vene; il diaframma gli sconvolge, nei suoi movimenti convulsi, le viscere tutte.

Come ride della meccanica quel satiro nero! E il suo riso s'attacca a tutti: anche a noi.

Ma perché ride tanto?

Vede nella motocicletta la caricatura dell'asino.

Quando ci avviamo, mentre la *moto* parte stronfiando, il moro si butta in terra come se il riso lo avesse ammazzato.

Penso che è il solo etiope che ho visto ridere smodatamente.

Si va a stento su per le prime salite, verso Debra Sina. Il paesaggio lassù è arcadico e pastorale: prati e ciuffi d'alberi fondi. I colori sono densi. Mi ricorda Bäklin!

Gli abitanti ci sfuggono, perché hanno anche paura di essere accusati di aver distrutta la strada; ma, tra un gruppetto di gente che ci sta a veder passare, emerge, seduto su un rialzo di terra un terribile monco.

Non ha più il piede destro e non ha più mani. Agita i moncherini delle braccia con terribile gioia perché aspetta e chiede vendetta da noi. Infatti grida sempre esultante e terribile: Vendetta! vendetta!

Perché?

LA PIU' GRANDE NEMICA, LA PIOGGIA. — Nelle prime ore del pomeriggio siamo giunti sul ripiano ondeggiante dove è il bosco sacro di Debra Sina.

Fatto qualche chilometro ancora bisogna fermarsi. La testa della colonna è immobile dinanzi all'ostacolo della strada disfatta, che sale al passo del Tarmaber.

Ci siamo alzati di tre o quattrocento metri. Siamo fermi in una piccola conca, avendo dinanzi a destra il monte e a sinistra lo scoscendimento di tutto il sistema montuoso e laggiù in fondo la piana disperata ed arsa: la Dancalia assetata.

È una visione immensamente bella.

Mi pare impossibile che ci sia, in qualche altra parte del mondo, più grandiosità, più musica di qui! E forse non è possibile trovare più miracolosi aspetti della terra sconvolta che si rifà da sé l'armonia e la grazia.

Il cannocchiale abbandonato nella fuga, che non servì a Tafari per guardare lontano né come di[illegible] - A sinistra: fiammeggiamento di armi nella regione del Lago Ascianghi. - A destra: Capi-paese [illegible] tocarri verso la carrozzabile Quoram-Dessié per i lavori di sistemazione definitiva [illegible]

Corriamo ad affacciarci al limite estremo possibile per meglio vedere il divino spettacolo.

Qui sotto a noi son precipitati pezzi di montagne ed altri rimasti in equilibrio guardano giù curiosi e timorosi il precipizio, in fondo al quale ride la terra verde e scherzano le capanne e gli alberi alti e gli armenti.

Più là, sempre più s'allunga la ruina come un fiume di terra che sfocia nel piano.

Si vede il lago Hertale lontano e il corso scintillante dell'Ausch.

Ma tutto è conteso al nostro sguardo smanioso da folate di nebbia che si elevano dalla vassura lontana per salire quassù follemente a quasi tremila metri.

Salgono e passano, ed è bello vederle anche se, passando fra noi e il sole ci dànno brividi fondi; son poche e tutte bianche e par che avvolgano e conducano creature di sogno, liriche e pure; ma in breve crescono a miriadi, si ammassano bige, gonfie, si av-

...co, sé come guerriero, ora serve egregiamente al *generale Pirzio Biroli e* al *suo Stato Maggiore* ...no a *Quoram, a sottomettersi.* - Sotto, a sinistra: *La 135ª Legione Camicie Nere si avvia in su...ttamazione della strada.* - A destra: *Carri armati che rientrano ad Addis Abeba*

volgono, ci bagnano e salgono e s'addensano e s'azzuffano ebbre e si feriscono fulminee e si sciolgono in pianto furibondo urlante.

È la gran pioggia dei monti affricani. Scrosci d'acqua scaturiti da spalancature improvvise di serbatoi celesti: non pioggia; ma laghi rovesciati su noi!

Piove dall'alto e di sotto; perché, se cessa per pochi attimi la pioggia di sù, ci bagna ed acceca la nebbia che viene di giù, dai piani affocati

L'acqua caduta sulla terra tragica precipita, dilaga, scroscia, allaga.

Il prato dove siamo diventa uno stagno, le strade improvvisate torrenti

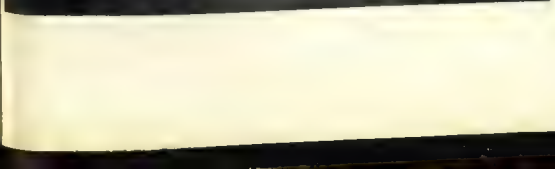
Non c'è più speranza. Siamo fermi, isolati, soli.

La colonna è ferma. Non può muoversi. Le sue ruote sono affondate

Piove ancora; ancora nebbia; ancora scrosci.

Si rizzano le tende nel pantano dove vien voglia di tuffarsi per disperazione

Coraggio, coraggio; ma pare che un fluido misterioso come una branca sovrumana invi-



sibile abbia stretti i nostri piedi e salga suddola fredda per aver contatto atroce con le anime nostre

Il due maggio abbiamo percorso in tutto 7 chilometri.

La notte è stata orrenda

L'EPICO TRANSITO. — Stamani 3 maggio, alle 4, è ancora buio. Sono avvoltolato nelle coperte di lana bagnate come tutti i miei indumenti. Aspetto il sole come la salvezza. È buio; ma qua il sole sorge quasi dal buio senza tanti complimenti, mattutini

In fatti alle sette eccolo, il sole

Stupendo sole che però non può concedersi intero perché dalla Dancalia salgono sempre le maledette nuvole coi loro volumi cotonosi

Che avverrà? Si provano le macchine e i trattori. Impossibile uscire dal pantano

Tutta la colonna prova. La vediamo intera, la parte che è dinanzi a noi, lungo la salita sulla dorsale del monte. Nuvole di fumo nero l'avvolgono e non si muove.

I nostri trattori con le palette escono fuori dalla melma ma devastano la strada: i carri non possono uscirne senza affondare di più. Non c'è che il sole, che qua fa presto ad asciugare ogni cosa

Intanto il sole lotta con la nuvolaglia che viene dal basso, come un eroe contro la canaglia Speriamo che vinca

Non sto bene: ho ancora addosso la pioggia d'ieri

Cammino al sole che apparisce e sparisce; ma il male di Dessié mi riprende e mi piega alla terra dolorosamente

Finalmente alle 11 la colonna esce dalle pastoie, con enorme fracasso, e [illegible]

Si sale il monte lentamente Sto sempre male

Non so che mangiare: tutto mi ripugna. Dovrei mangiare un certo *minestrone all'italiana* in lacetola; ma puzza ferocemente d'aglio e ripugnerebbe a chiunque. Rodo un po' di galletta ed ho fede

E si sale, ci s'arrampica: si oltrepassano tante scanalature che scendono dalle falde montane. Il Genio ha rifatto la strada

Il Genio ha fatto miracoli; ma i primi carri hanno già rovinato l'opera sua e tocca a noi, artiglieri, per far passare i nostri pezzi, ad accomodare e rifare Naturalmente lasceremo anche noi la strada disfatta

Si giunge finalmente alle ultime svolte che son sostenute da [illegible] improvvisati nelle ultime ore

Si procede sull'abisso con pendenze [illegible]

Ogni carro è aiutato con tiro alla fune. Il nostro popolo armato è stupendo!

Lo spettacolo è commovente Le braccia e le gambe spingono l'anima, accresciuta dalla bramosia, ostacolata dal destino

Tutto diventa scultura, tutto si trasforma in religione, in mito

O l'umanità è poca cosa, o qui l'Uomo Italiano ha raggiunto espressioni più che umane

Il Tarmaber, il monte fatale, vide passare in quel giorno i giganti, i semidei, la gioventù più alata della terra

Questi uomini non avevano più vesti: erano come nude opere d'arte eletta, che componevano un monumento imperituro

Rare volte l'uomo è più dell'opera d'arte così come avvenne quel giorno

CADO. — Io tremavo di commozione e di fede. Esultavo nel dare tutto me stesso allo sforzo ciclopico e mi sentivo dividere in più creature: sentivo in me l'atleta, l'angelo, il martire: e quella mia triplice vita cantava in me, commoveva me, esaltava me: faceva veder me in tutti i fratelli che anelanti compivano l'immortale fatica.

Raggiunta la cima, trovammo per molti chilometri la strada pianeggiante e discreta e ne approfittammo

L'avanguardia che aveva carri molto più veloci dei nostri ci aveva distaccato per un gran tratto. Bisognava raggiungerla ed era impossibile

Correvamo a più non posso: le macchine sobbalzavano come cadessero dall'alto. Anche nel buio ci buttavamo contro le imprevedute difficoltà come se ormai fossimo immortali e intangibili

Ogni tanto sostavamo per radunare il nostro Gruppo che aveva anche lui macchine di diversa velocità

In una di queste brevi soste, fui chiamato ancora dalla terra con la voce inesorabile

Quando mi rialzai la febbre m'invase tutto; il gelo entrò nelle mie ossa ed ero scosso dai brividi come un albero dalla tempesta.

Feci pochi passi per accostarmi alla macchina; ma dovei curvarmi alla terra accostare a lei la bocca quasi implorando pietà.

E questa terra nera lontana dalla mia patria, lontana da tutto il mio sangue, questa terra inesorabile, non seppe promettermi nulla, dura, aspra, fatale La morsi come un morente.

Ma poi mi rialzai di scatto, con volontà riflessa ma possente e corsi alla macchina.

Gli ufficiali, mi videro, mi presero fraternamente, mi fasciarono delle loro stesse coperte e il capitano S. mi strinse come un fratello fra le sue braccia. Il medico scaldò in breve un po' di camomilla, forse il solo medicamento utile che avesse.

Bevvi; ma il tremito non cessava né cessava quello stimolo atroce che mi spingeva quasi alla disfazione e alla morte.

Sostare era inutile: e poi non si doveva sostare. Ordinai di procedere col passo consueto, come se io non fossi.

E le macchine ripresero la via sobbalzante verso la mèta.

Nel tremito sentii che il Negus era fuggito e che bisognava giungere assolutamente e il più presto possibile ad Addis Abeba.

LA META. — Camminammo tutta la notte. I conducenti si davano il cambio. Qualche poco tutti dormivano, ora l'uno ora l'altro, sui ferri urlanti della colonna.

Io no. Io dovevo di continuo tenere le mie membra serrate alla mia vita che mi voleva fuggire.

Venne l'alba e sostammo.

Mi accorsi allora del mio pericolo e mi imposi di vincere il male.

Fu allora che mi venne in mente di aver con me una scatoletta di rimedi estremi datami da mio fratello sapiente.

Allora il mio corpo già ghermito dalla morte ricevè le essenze che amareggiavano l'amarissima, la morte.

Sopportavo con gioia le punture.

Stavo sdraiato facendo come potevo il mio dovere di ufficiale e poi buttandomi giù sul piano rimbalzante del carro che ammaccava i miei fianchi, la mia carne, le mie ossa.

Vedevo ogni tanto passare la terra affricana senza poterla studiare, io che l'adoravo.

Ogni tanto mi alzavo per il servizio di dovere e mi pareva di essere esiliato dalla terra mistica e stupenda che traversavamo.

C'è dunque una grande lacuna per me in questa marcia che pare immaginata più che vissuta. Ma questa lacuna di dolore è la corona di spine che dà risalto maggiore a quel patimento lungo che soffersi con gioia e con orgoglio.

La notte del 5 la colonna si arrestò. Io dormicchiavo e mi destai.

I soldati, scesi dalle macchine, scalpicciavano su un terreno che pareva selciato o asfaltato.

Mi pareva un secolo che non sentivo quel rumore delle scarpe su un piano liscio e duro.

Mi alzai improvviso. Eravamo presso l'Arco di Addis Abeba, quello che segnò l'incoronazione dell'imperatore che era scappato.

La fucileria crepitava: pallottole cieche vagavano come razzi scherzevoli nell'aria.

Sentii nel buio la voce di un ufficiale che diceva: — Qui si può morire senza onore!

Un soldato rispose nel buio, con pronunzia pisana: — Siamo arrivati: l'onore è questo!

SEM BENELLI

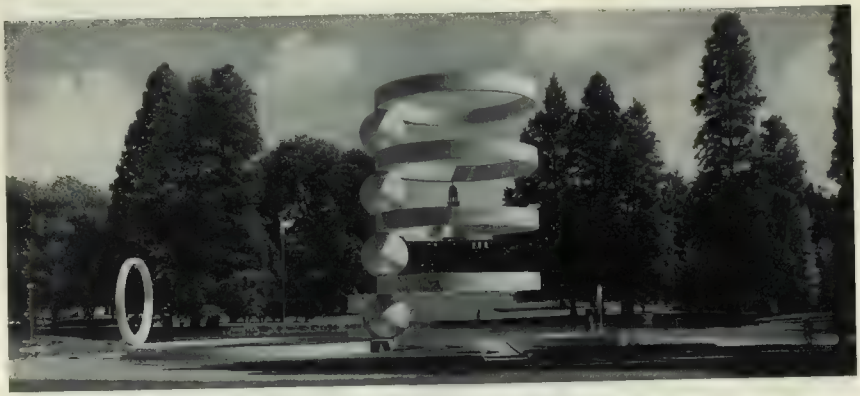
Il rastrellamento di armi e munizioni nei dintorni di Quoram. Ecco, in alto, un ammassamento di casse di proiettili abbandonate dal nemico. - Sotto: Scioani dell'espressione di belve domate di fronte agli ufficiali italiani.

OCCHIATE SUL MONDO

Nel cinquecentocinquantesimo anniversario della Università di Eidelberga, professori e notabilità hanno sfilato per le vie. - Al centro: L'Emiro di Transgiordania Abdullah Ibn Hussein che tentò una mediazione in Palestina, senza risultato.

Presso Kusnacht in Svizzera nel punto dove avvenne il disastro automobilistico che costò la vita alla Regina Astrid il visconte Du Parc per incarico del Re del Belgio ha deposto una corona sulla Croce che ricorda l'augusta scomparsa

Una collisione è avvenuta nella Manica fra un battello danese ed uno tedesco. Ecco il piroscafo avariato « Freya » che si abbassa lentamente nell'acqua, e al centro la barca a remi che trasporta alcuni marinai dell'equipaggio sull'« Holstein ». - Sotto a sinistra Un curioso rito matrimoniale in Cina Ben centodue coppie procedendo in fila indiana, le spose da una parte, gli sposi dall'altra, fanno celebrare in massa le loro nozze dal sindaco di Shanghai. - A destra Un conflitto fra operai e polizia è scoppiato a Kowno durante il trasporto funebre di un operaio che si era tolta la vita dopo avere ucciso il suo giovane padrone ebreo



ASPETTI E PROBLEMI DELLA VI TRIENNALE DI MILANO

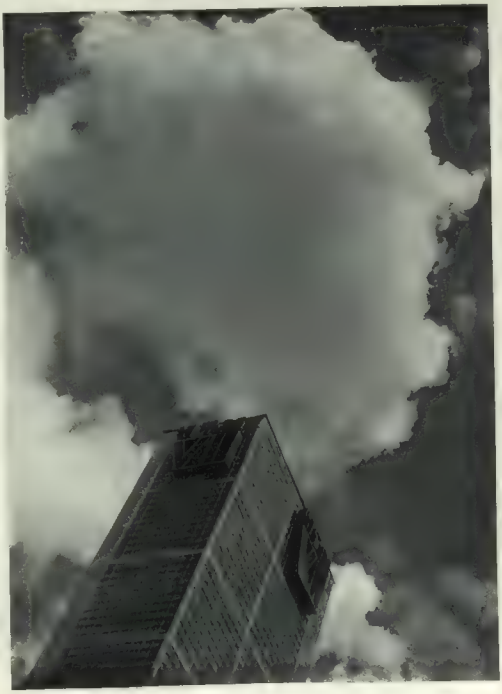
L'ABITAZIONE MODERNA E L'ARTIGIANATO

I sentimentali non entrino nel reparto, dedicato all'abitazione moderna, al piano superiore del nuovo Padiglione.

Essi non vi troverebbero più la vecchia casa, alla quale da tant'anni sono avvezzi: con quei suoi aspetti, dal salotto buono alla camera, al tinello, quasi stabiliti in via gerarchica; con quei suoi angoli appartati, pieni d'ombrosa intimità, accoglienti e duraturi, a cui s'attaccano i ricordi; con i bei mobili di legno e ben fatti, ciascuno di forma sua particolare, a cui ci s'affeziona di padre in figlio; no, qui, non troverebbero nulla di tutto ciò. Di romanticherie non se ne vogliono più. Il visitatore sentimentale, se proprio vorrà entrare, potrà, a suo modo, rimeditarvi una variazione sul tema della *Tristesse d'Olympio*.

Già, tra le varie formule (troppe), che all'entrare quivi potete leggere, a guisa d'introduzione a quella serie d'appartamenti modernissimi che vi sono stati appprestati, ve n'è una che dice tutto: «Abitazione è uno spazio organizzato per vivere secondo l'igiene, l'estetica e la praticità». Dunque: igiene, estetica, praticità (e non so se l'ordine di collocazione di tali parole voglia avere un significato); ma, comunque, niente sentimenti. Qui, prima di tutto, v'è uno «spazio organizzato» e trasformabile: dove la sala da pranzo fa tutt'uno con la stanza di soggiorno (il salotto ha ceduto il suo posto a questa novità d'origine inglese) e si confonde, all'occorrenza, con la camera da letto; dove i mobili, senza figura particolarmente spiccata e per lo più in forma di parallelepipedi messi per ritto o per traverso e sorretti, qua e là, da tubi di metallo lucente, possono smontarsi e ricomporsi variamente fra loro, secondo funzioni, a volta a volta, diverse; e dove l'igiene e la praticità, regnando sovrane, mettono tutti i luoghi a un pari, dalla stanza da pranzo, alla cucina, al gabinetto da bagno, con uniforme e meccanico rigore.

Le esigenze spirituali sono ridotte a quelle estetiche. E qui non si capisce come potrebbero starci, a mo' d'esempio, i poeti, i quali, come si sa, sono impastati di nostalgie d'irrazionalità e di capricci, o gli uomini religiosi o d'umore piuttosto fantastico, o semplicemente tanta nostra brava gente, che ama vivere a suo gusto e dare alla casa un'impronta sua propria, secondo i suoi sentimenti tradizionali. Ma, prescindendo da ciò, anche riguardo all'estetica c'è da osservare come si tratti, nei casi migliori, di ricerche raffinate, maccessibili ai più, fondate sui principii analoghi a quelli della più recente pittura astrattista, e cioè rivolte a preziose combinazioni di piani e volumi variamente colorati a tinte unite, dove il mobile non vive per bellezza o architettura od ornamenti suoi proprii, ma solo in virtù del suo accordo con il rimanente. Gli effetti, essendo quasi sempre impostati sur un gioco di quinte e di fondali, riescono scenografici e monotoni, assomigliandosi un po' tutti: accozzi gustosamente congegnati di superfici piane e rettangolari, di colori neri grigi bianchi verdolini cilestrini. Nessun angolo acuto; e nessuna curva, se non quelle dei tubi di sostegno.



E qui, per incidenza, ci sarebbe da chiedere se lo spigolo ad angolo retto sia più pratico di quello smussato; o se questa non sia una voluta sottomissione all'*esprit de géométrie*. Il che ci fa dubitare che si tratti di moda, più che di stile necessario, rispondente alla visione moderna: e tanto più se si pensa alle nuovissime forme aerodinamiche, le quali ci stanno riavvezzando alle gradevoli modulazioni delle linee curve.

Ma il guaio poi è che, così dilatata, questa nuova e geometrica bellezza, la quale può anche riuscire attraente nelle brevi dimensioni d'un dipinto, diventa alla lunga fastidiosa. Non è impressione soltanto mia; altri m'ha affermato che a girare per questi appartamenti s'è trovato come stordito. Il fastidio è aggravato da tanto abuso di metalli e di vetri e dallo stesso modo di verniciare il legno a guisa di metallo; le quali cose diffondono intorno un senso di meccanicità, che un giovane architetto, pur razionalista, ha definito «antifisiologica». In verità questi mobili, a basi di tubi cromati, sono così poco invitanti, così privi di familiarità e urbanità (v'è un'urbanità anche nei mobili, ha scritto Poe), che quando ci s'imbatte in qualche suppellettile, dove il legno apparisca nella sua naturalezza, si prova come un

senso di liberazione e di benessere. Eppoi ci sarebbe ancora da dire dell'uniformità inventiva e dei luoghi comuni che ne derivano. Da che il povero Persico ideò, alla Mostra dell'Aeronautica e altrove, quei suoi scaffali sospesi tra listelli di metallo, non si vede altro.

—

Ma lasciamo le divagazioni e torniamo al punto principale e cioè al criterio della trasformabilità dell'abitazione composta di mobili costruiti, in serie, a moduli fissi. Il punto è importante perchè riguarda propriamente ciò che la casa ha per noi, di più umano, e cioè la sua stabilità. Vi è, in questa possibilità continua di mutazioni, qualcosa che offende i sentimenti familiari più diffusi e, specialmente, quel senso d'attaccamento alla casa ed alle sue cose, il quale è connaturato alla nostra gente.

Questi mobili senza fisonomia loro propria, che partecipano, come sopra un palcoscenico, ad un gioco variabile di funzioni e di combinazioni, rispondono a inquietudini e a mutabilità che non sono proprie del nostro popolo.

Qui si potrà accomodare il più spregiudicato degli intellettuali, educato ai principii della «evasione e disponibilità» gidiane; ma non il ceto medio e il popolo nostro, a cui questi mobili di serie voglion essere, in teoria, destinati.

Perché sappiamo bene che la costruzione in serie si prefigge lo scopo di dare comodità e bellezza, se non a tutti, al maggior numero possibile di persone, come esige, si dice, il «secolo delle masse». Ahimé, qui si rientra in piena ideologia messianica. Far di tornare al tempo degli enciclopedisti. Queste «moderne masse» non avrebbero da abitare che in sterminate città, su per altissimi casamenti, e non dovrebbero sentire altri bisogni che quelli fisiologici. Ma si è mai pensato a tutta quella buona gente che vive in cittadine di provincia, in grossi paesi e borghi rurali, attaccata alla sua terra, fedele alle sue tradizioni religiose e domestiche, e che è la maggioranza della popolazione italiana? E poi, ancora a proposito di costruzione in serie, bisognerebbe accertarsi se alla detta gente non converrebbero meglio, anche rispetto alla coerenza stilistica, taluni mobili tradizionali, come ad esempio le antiche seggiole impagliate che Pollini e Figini presentano sul terrazzo del loro supposto grattacielo. Parodia o palinodia? Il fatto è che questi due arguti e raffinati artisti ci dimostrano come le forme più vecchie e tradizionali possano accordarsi con la visione più moderna.

E ancora accade che la costruzione a moduli fissi e scomponibili, destinata in origine all'abitazione di più modeste condizioni, venga applicata anche all'appartamento di lusso. Se ne vedono alcuni esempi nella mostra dell'abitazione al Palazzo dell'Arte. Il procedimento è democratizzante. Laddove, per l'addietro, l'arredamento di lusso veniva possibilmente semplificato e adattato alle destinazioni più umili (anche l'arte popolare è provato che spesso deriva i suoi modi da quella più sulica); oggi, a rovescio, i modelli dovrebbero venire dal basso, imposti dall'indigenza. «Orgoglio della modestia», si dice.

A questa maniera, anche l'arredamento signorile viene ad avere gli inconvenienti già notati: funzione concepita in senso unicamente materiale, uniformità di moduli, repellenza di forme metalliche e troppo schematiche, e via dicendo. In più qui la ricerca estetica va tant'oltre da giungere all'affettazione, alla preziosità e all'ermetismo. Il giovin signore, cui è destinata l'abitazione ideata da Banfi, Belgioioso e compagni, sembrerebbe non aver da pensare che alla cura del suo corpo. La stanza da pranzo di Buffoni e Spreafico, se ve la immaginate tra le vicende della vita domestica quotidiana, perderà la sua bellezza, che principalmente è fatta (a parte il tramezzo decorativo) di una semplicità immobile e disu-

—

Ma come si concilia poi la costruzione in serie con l'artigianato? Date l'impostazione teorica della presente Triennale, questo rimane un punto di contrasto.

Il razionalista integrale, fautore del mobile «standard», la cui bellezza risulti unicamente dal suo mutevole accordo con l'ambiente, esclude l'ornamento particolare e conseguentemente molta parte dell'opera artigiana. Ora, fuori d'ogni considerazione economica, sociale e morale, noi ancora non sappiamo rinunciare alla vecchia nozione del mobile bello e ben fatto, non sappiamo rinunciare a quel non so che di intimo e di familiare che ancora sentiamo in un mobile, il quale rechi, di per sé, eleganza, ornatezza e bontà d'esecuzione, parendoci esso il più adatto a conferire alla casa quella personalità, diciamo così, che le riteniamo indispensabile. S'intende pure che dovrà accomodarsi alle necessità del luogo e della modernità. È questione di misura e d'arte «L'arte, che tutto fa, nulla si scopre».

Con questo non è da credere che gli esemplari esposti nella mostra dell'Artigianato siano tutti da ammirare. No, purtroppo. Qui c'è ancora molto da fare. Salvo, forse, lo stipetto ideato da Pensabene e Di Cocco, nel quale è garbo e semplicità; si vedono in questa sezione ancora troppe ridondanze e superfluità. Manca una vera unità di gusto e d'indirizzo.

I risultati della collaborazione fra artisti e artigiani appaiono invece ormai sicuri e ammirevoli negli oggetti di vetri ceramiche, argenti, corali, pietre dure, piccole tarsie e via dicendo. Qui non si finirebbe di citare. Ricordiamo qualche nome d'artista: Gio. Ponti, Turina, Severini, Di Cocco, Fegarotti, Strada, Gregori.

Fra queste suppellettili minori s'intravede qualcosa che va oltre il tentativo. E si sente che uno stile veramente nostro, agevole e accogliente, familiare e insieme idoneo ai tempi, non potrà nascere che di qui: dalla fedeltà alle origini, e dal rispetto all'esperienza secolare. Esso non potrà non tener conto di quel tanto di misterioso, d'imponderabile, di inconsapevole ond'è costituito il «tono» spirituale d'una nazione. Né esso mai nascerà dalla rottura col passato, dalla pura meccanicità, dalla pura funzione, dalla pura ragione...

Cette fière raison dont on fait
tant de bruit
Un peu de vin la trouble, un
enfant la séduit.

PIERO TORRIANO

Semplicità, praticità. In alto una terrazza di grattacielo! Un alberello, poltrone di pelle, rozze sedie e una tavola di marmo. Mancano i quattro amici che giochino a scopa. - Al centro, la più semplice preparazione di una colazione per tre. - Sotto, esempio di «orgoglio nella modestia».

sterratori che lavora a una fognatura, le servette che si accalcano a far la spesa intorno ai carretti della verdura, il cavallerizzo che se ne va caracollando nel galoppatoio, il signore impalato che legge il giornale aspettando l'autobus.

Tre anni, quattro, cinque — qual'è il numero esatto? — dall'ultima volta che si son visti, per pochi istanti, a Milano, sotto la stazione ferroviaria. Ma no, è stato soltanto ieri. Un treno in partenza invece che un treno in arrivo. Quella porta stava chiusa, s'è aperta ed è apparso Giovanni. La vita di un uomo può durare un secolo, e dopo un secolo si è al punto di prima. Giunti al traguardo ci voltiamo indietro e vediamo che il palo di partenza sta lì alle nostre spalle. E ci pareva di aver camminato tanto, di essere stanchi, di non poter mai giungere. Chi sa poi dove. È stato ieri, Giovanni, che ci siamo separati, ma tra ieri e oggi c'è stata la notte, e la notte non si vive, la notte si è morti. Ecco, chiudiamo gli occhi, serriamo la mente a ogni pensiero, a ogni ricordo, e solo il cuore, questo vecchio cuore divenuto per poco insensibile batte per suo conto.

Si volge e scrolla il fratello che sta a radersi la barba dalla gran faccione:

— Su, non vuoi uscire? non vuoi veder qualcosa di Parigi?

Ha portato fiori e dolci alla signora Edvige, e la signora Edvige lo guarda traverso i fiori con i suoi grandi occhi appassiti e buoni. Un quadretto, come piacevano a Levi. Il pensiero irritante lo distrae alla cognata; ma un sentimento dolce, di gratitudine, glielo riporta. Edvige, la buona fata. Era sempre stata l'ispirazione e la saggia consigliera di Levi, la benefattrice silenziosa dei due pittori poveri e affamati, ora la compagna del fratello. In tanto disordine s'incontrano queste oasi d'ordine.

— Ora usciamo, andiamo a casa tua, e ci mostrerai i tuoi lavori. — Giovanni ha finito di radersi la barba, e vuol fare il prepotente con quella sua faccia di grosso bambino.

Ma che idee malinconiche! Son proposte da farsi, Giovanni? Non lo sa che il lavoro gli è vietato? Egli è morto, e i morti non lavorano, si godono finalmente il meritato riposo. Piuttosto parli di sé, di Edvige, magari di Levi, dei loro affari. Ma sùbito, in tre parole, per non pensarci più. Poi non vorrà sentire più nulla di quello che accade in quell'altro mondo.

E Giovanni, uomo espansivo, non cercava che il capo della matassa per sbrogliar tutto quanto in tre quattro cinque anni gli si è aggomitolato dentro. La sua posizione presso Levi è più dignitosa: non più galoppino o segretario, ma in un certo senso socio. Lavora anche in proprio. Le moglie lo aiuta, lo consiglia, lo avvia — e qui un grosso bacio alla signora Edvige — Levi ha messo insieme qualche milioncino, perché il vento della fortuna gli ha gonfiato tutte le vele, ma la sua bottega è sempre quel lercio antro di una volta, il taccagno. Egli ha delle idee, delle speranze... Sul Monte Napoleone, non è vero, Edvige? — e qui un altro bacione alla moglie, su l'altra guancia.

— Stai alle spalle di Levi, Giovanni.

È la voce della signora, potrebbe anche essere la voce di Giorgio. Che che! Giovanni non vuol restare alle spalle di nessuno. E seguita a dipanar la matassa del suo discorso. Avrebbe da parlare per un mese, altro che i tre minuti concessigli da Giorgio. Il cuoco amico, lo ricorda? Ora ha messo un ristorante notturno e mondano in piazza della Scala, ma pare che vada a rotoli: la gente diventa più sobria e meno nottambula. Ricorda quella ragazza russa che veniva a far baldoria con i colleghi della soffitta accanto? Ha sposato il ricco proprietario di una scuderia di purosangue, che non vinceva una corsa ed ora s'è dato ad altro mestiere più redditizio e inqualificabile. E quell'altro, e quell'altro, e quell'altro... Temistocle Buffoni...

Giorgio dà dei pugni al fratello, che lì sostiene come una cassa elastica:

— Io ti ho detto di parlarmi di te, non del prossimo tuo e mio, che magari lo amo, per obbedienza al Vangelo di Cristo, ma da lontano.

Li conduce per le vie e sotto le vie della grande città. Rientrano tardi, egli a casa gli sposi nell'albergo, stanchi e abbagliati. Gli ospiti vogliono veder tutto, e Giorgio che in verità di Parigi ha veduto pochissimo fuori dei quadri delle gallerie, dei viali del Lussemburgo e delle bianche braccia di Liana, li accompagna e li segue. Salgono su la cima della torre Eiffel, vanno a Versailles per assistere al miracolo dell'acqua, a Fontainebleau in cerca di violette, di funghi, di ninfe superstiti e intirizzite. Una serata alle Folies Bergère e un'altra all'Opéra. Colazione al Bois de Boulogne e pranzo in un ristorante italiano: provinciali che in dieci giorni vogliono imbottirsi di parigiinismo.

Giovanni vuol visitare l'esposizione. Edvige è diventata rivettina e fa invece l'allodola innanzi alle vetrine delle case di moda, finché una mattina lasciando il fratello a demolire una montagna di cartoline illustrate per spedirle ai diecimila suoi amici di Milano, Giorgio non la conduce da una sarta illustre, che le promette un abito di principessa. Ah mite modesta ritrosa Edvige, per questi marciapiedi sì va in casa alla signora Bovari?

Che idee! Emma Bovari non è ormai che un personaggio letterario. Queste ragazze, queste donne, commesse di negozio, segretarie di studio, studentesse, mogli di avvocati, di medici, di professori, amanti di poeti di mercanti di senatori, principesse di sangue e napoleonidi, ridono indifferenti o insensibili alla povera storia della moglie di Carlo Bovari (ma è vissuta al tempo dei tempi?) come a una fiaba ingenua ed esemplare.

Viene anche Liana. Edvige, ignara e modesta, starebbe in soggezione innanzi a questa ragazza che sa tutto, si sentirebbe impacciata e confusa, se non fosse sorretta dalla nativa riflessione e da un'esperienza laboriosa. La parigina, la ragazza che ha viaggiato il mondo, la studentessa che legge molti libri dominerebbe la piccola provinciale che viene dall'Italia, ma non le riesce perché Edvige oppone un contegno silenzioso e pensoso che la eleva di statura.

— Perché non venite anche voi a Parigi? Stendhal diceva che Parigi è un gran salone, ma guardate che è pure un grande studio, un grande laboratorio. Dipinge anche vostro marito?

— Non dipinge. Commercia in quadri.

— Magari guadagnerà di più. Il signor Giorgio è uno svogliato.

— Giorgio è un grande artista.

Gli occhi lenti di Liana diventano mobilissimi nell'intenzione di scrutare Edvige:

— Di Milano, no?

— Pugliesi. La Puglia è una provincia lontana, nel Mezzogiorno.

— Ma ha fatto bene a venire a Parigi. A Parigi si può guadagnare molto. La scala che conduce lassù.

Lassù, dove? La mano inquieta di Liana poteva indicare tante altezze, le stelle, le nuvole, l'Arco di trionfo, i nidi delle rondini, le soffitte...

~

Una mattina Edvige non si sentiva bene e volle rimanere a letto. Aveva aperto la finestra e dal letto, rilevata sui guanciali, stava a guardare il cielo, le cupole, le nuvole, e la piccola freccia di un aeroplano che trapassava le nuvole da parte a parte. Aveva in quel suo volto così regolare di tratti e poco espressivo, come una bella foglia immacolata, la beatitudine della serenità e del riposo. Non più giovanissima, affaticata dal lavoro e dalla consuetudine del lavoro, Giorgio ricordava di non aver saputo mai considerarla una signorina, una possibile amante, una futura moglie e madre. Ora dal volto di Giovanni, il volto dell'uomo che pregusta le gioie della paternità, capì:

— Hai bisogno di un medico?

— Ho bisogno di un libro, per non addormentarmi. Resterò a letto sino a domani, e domani faremo le valige. Si parte. — Indicò sul tavolino un telegramma.

Era di Levi. Sollecitava Giovanni a tornare dovendo egli lasciar Milano. Doveva correre a Berlino per un affare.

C'era voluto quel telegramma perché Giovanni ricordasse di aver in tasca una lettera di Levi, che non aveva mai portato a destinazione. Perché poi ricordarsene? Era per un antiquario suo amico, correligionario e quasi omonimo, il signor Lévy: magari gli scriveva soltanto per presentargli l'ospite, per affidarglielo e raccomandarglielo; ma c'era Giorgio ed egli non aveva bisogno di raccomandazioni né di seccature.

— Vai, Giovanni, potrà anche essere per altre ragioni.

La voce della moglie, la voce della saggezza pratica.

— E andiamo. — Andarono. Giorgio volle passare prima da Flammarion, per mandare all'albergo un pacco di libri recenti, Mauriac, Maurois e Giraudoux, poi si recarono dall'antiquario.

L'antiquario aveva la stessa età, statura e voce e andamento di Levi. Visto alle spalle lo scambio di persona sarebbe stato naturale. La faccia un poco diversa perché meno bonaria e più grossa. La differenza era tutta nella lingua. Lévy accolse gli ospiti nel sacrario della sua bottega, che era molto più ricca del sottoscala di Levi, lesse ad alta voce la prima parte della lettera dell'amico, la seconda parte a bocca chiusa, poi chiuse la lettera e lasciò cadere gli occhiali su la punta del naso:

— Perbacco, voi fratello Murra. Conosco, conosco.

Qui spuntò la curiosità nello spirito inquieto di Giorgio: qualcuno tirava fuori il fu Murra, pittore scioperato e celebre, dal mondo delle ombre?

— Che ne pensate voi, signor Lévy, della pittura di Giorgio Murra?

L'antiquario tamburellò con le dita corte e mobili sul margine del tavolino. Anche lui! Tutti gli stessi tamburellatori questi mercanti ebrei.

— So che ha guadagnato molto. Bei prezzi. Bei tempi anche. Non torneranno.

— Ha guadagnato Levi. Il pittore è morto, e non ha che questo fratello.

— Molto bravo Levi. Perbacco, avrei voluto anch'io avere un paio di Murra.

Questo poteva anche essere un giudizio, ma Giorgio voleva insistere, la curiosità ridiventando impazienza:

— E che ne pensate?

— Ora nulla. Non c'è ragione che abbia un pensiero.

— E se aveste uno o due quadri di Murra? Se io, o questo signore, che è suo fratello, si riuscisse a farveli avere?

— Forse non li prenderei più. Per il momento non m'interessano.

Duro questo mercante, impenetrabile, e Giorgio diventato impaziente e nervoso:

— Se li aveste avuti insomma?

— Ne avrei pensato quel che ne pensavano i miei clienti.

— Vuoi dire che il vostro pensiero sarebbe stato, è, negativo. Credete voi di dare un dispiacere al fratello se lo esprimete chiaramente? Oramai il mercato è chiuso.

— Potrebbe riaprirsi.

— Ma io non sono un mercante. Ricordo soltanto quel che ne pensa e ne dice l'ordinatore della mostra italiana al Salon. Opinione assolutamente ostile.

— Ha torto. L'opinione di un ordinatore di mostre dev'essere sempre favorevole. È pagato per questo. Io, mercante sprovvisto di quadri del signor Murra, non ho diritto a un'opinione personale.

— Dite di non averla, ma è come se l'aveste.

— Io dico soltanto, caro signore, che tutto è bene quel che a ben riesce.

È con questa sentenza annosa e anodina l'antiquario Lévy licenziò i due ospiti, ai quali promise per il pomeriggio una lettera di risposta all'amico italiano, con le informazioni che l'amico gli chiedeva: l'avrebbe mandata all'albergo.

Ma non era il modo migliore per quietare l'inquietudine di Giorgio. Ecco un antiquario d'ingegno, un intenditore laconico ma sicuro del suo giudizio. E Giorgio era contento che quel giudizio contribuisse a staccarlo dalla sua arte passata, ma a che cosa lo riattaccava?

(Continua) MICHELE SAPONARO

RICCHEZZE D'ITALIA

IL MARMO DI CARRARA

Quando l'Alpe, l'Alpe Apuana, profila nella luce ancora incerta dell'alba la sagoma delle sue cime, il cavatore si affaccia alla finestra della sua casupola, attaccata al sasso come una chiocciola, e guarda la montagna.

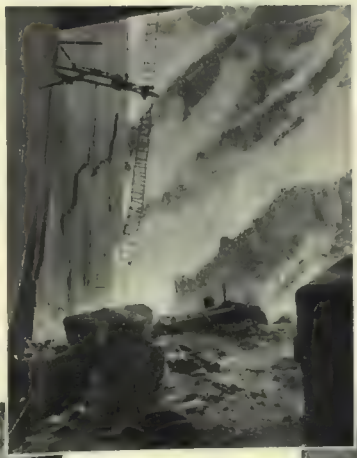
Così quieta gli appare in quell'aria lattiginosa, così buona e remissiva che il cuore dell'uomo rude s'intenerisce. Pensa al male che lui e gli altri di sua razza le fanno ogni giorno: certi colpacci di dinamite nel ventre da farle buttar fuori, povera vecchiona, tonnellate e tonnellate di quella sua bava indurita che si chiama marmo, per soprappiù la perfidia del filo elicoidale, per tagliarla a fette, a pezzi, e picconate e pizzicature. Poiché il cavatore è figlio della montagna e le vuol bene, giura di non volerla più ferire, più martoriare per lasciarla intatta selvaggia e bella tal quale è, a sfidare il mare, il Tirreno, che le si stende davanti e tenta sempre d'abbagliarla co' suoi riflessi, con le sue luci.

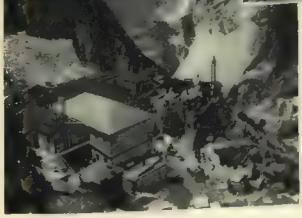
Poi il richiamo che invita al lavoro si fa sentire e il giuramento del cavatore montanaro vale quello del marinaio.

Il filo elicoidale riprende a tagliar sottile, la teleferica inizia la sua spola, i *ravaneti* sbrecciano per la china, il lavoro incomincia.

—

Lavoro. Realtà soda, blocco massso tra massi e blocchi. I poeti vedono la montagna bella, i tecnici vedono la montagna utile. Ricchezza da conquistare e offrire alla Patria. L'Alpe Apuana, dal Carrarese alla Versilia, dal Massese alla Garfagnana è tutto marmo, bianco o rosso, nero verde o variegato, ma tutto molto pregevole e assai richiesto. Dopo secoli di sfruttamento, ancor oggi la maggior parte dello «statuario» proviene al mercato mondiale, dalle Apuane. Perché nessun altro come questo marmo è saldo e, nel tempo stesso, docile allo scalpello, di perfetta lucidatura e giusto quanto a sviluppo di grana. Bardiglio fiorito e paonazzo apuano, cipollino e fior di pesco sono ancora oggi ricercati per ornare e rivestire mausolei e dimore ricche. Ancora oggi e più domani: la fama di questi marmi è secolare, ne disse Michelangiolo e per che basti, ma la produzione aumenterà e migliorerà. Se anche il vecchio che fu proprietario della cava scuote la testa dubbioso, non importa: si è certi che, messi questi giacimenti a cultura coi criteri e i sistemi della grande industria, avrà da uscirne di più e di meglio.





Con fede sicura uomini che teoria e pratica (non pratica soltanto) posseggono pienamente, son saliti su da Carrara alle cave per vedere quel che si poteva fare. Tormentava la crisi mondiale, fiaccava volontà, distruggeva speranze, ma gli uomini nuovi, forniti di mezzi potenti, guardavano al domani e lo vedevano roseo, proprio come un filone di corallino della Garfagnana. Vinsero le durezze della montagna e quelle degli increduli, fecero comprendere ai sospettosi che non erano giunti per arraffare tutto, ma per valorizzare, per aumentare la ricchezza delle cave e della regione.

Lavorare razionalmente, secondo quel che di più nuovo la scienza ha scoperto e consiglia. Non più *carate* da praticoni che ostruiscono la cava e ricoprono di detriti il meglio che si vuol trovare. Saggiature pazienti invece, impianti perfetti, ricerca profonda e sfruttamento del filone ch'è di marmo ma diventa oro.

Gli uomini nuovi furono compresi, ché gli Apuani, discendenti da Etruschi e da Romani hanno agile la mente come la gamba che scala le pendici ruinanti senza far passi falsi. Come da Luni latina partivano le galere per portare marmi all'Impero, oggi che l'Impero rinasce, è certo che lo statuario carrarese riprenderà il viaggio per ogni parte di mondo. Le cave, per la maggior parte, sono ora in mano espertissima (dalla Nord-Carrara del '21 si è giunti all'attuale Società generale marmi e pietre d'Italia) sotto una guida che vigila e controlla troveranno maggior sbocchi per il loro prodotto. Da un'organizzazione commerciale perfetta e avveduta, capace di regolare, sulla base della richiesta, la produzione, e di evitare il deprezzamento, verrà ai giacimenti apuani tutti un sicuro più grande benessere. Bandite le rivalità tra cava e cava, messe le maestranze nel quadro esatto dei loro diritti, fatto posto a tutti quelli di buona volontà, oggi il lavoro delle cave ha preso un nuovo ritmo, possente continuo eguale. Come dev'essere in tempo fascista.

—

«Questa è la mia montagna: è bella per me come lo fu pe' miei avi e come loro l'amarono io l'amo anche se talvolta m'insidia e si prende la mia vita. È cosa mia e per questo io sono lieto della sua nuova maggior fortuna».

Così l'uno dei cavatori carraresi dice all'altro con un lampo degli occhi quando a giornata finita ridiscende a pie' del monte e guarda il mare che imbiancato di spume aspetta carichi nuovi che portino pel mondo una delle cose più belle d'Italia: il marmo di Carrara.

A. M. ZÙCCARI

IL TRIONFALE SUCCESSO FRA I VIALI DEL PARCO D

Il primo Circuito automobilistico di Milano passerà alla storia come il più tipico e suggestivo circuito stracittadino, improvvisamente sorto nella mente degli organizzatori, rapidamente organizzato in una delle zone più incantevoli della città, esemplarmente svolto, affascinante in ogni fase, lusinghiero nei risultati. È occorso l'impiego di una piccola serie di aggettivi, ma di essi non uno ve n'è di troppo, tanto è stata all'altezza del compito assegnatole, questa manifestazione che ha segnato insieme la ripresa dell'automobilismo sui circuiti cittadini, la solida organizzazione del massimo ente automobilistico italiano — il R.A.C.I. — attraverso la sua sede provinciale, la grande passione sportiva con la quale la folla milanese risponde sempre ad ogni iniziativa che nel fine e nella esecuzione sia bella e degna.

Malgrado la giornata incerta, seguita ad una notte piovosa, le tribune ed ogni altra installazione riservata nei punti strategici della corsa alla folla degli spettatori sono state gremite. Ed il pittoresco circuito, snodantesi nel Parco come un serpente dalle molte spirali, ha così avuto le sue doppie caratteristiche costituite all'esterno dalla folla multicolore, e all'interno dai bolidi sgusciantì lungo i bei viali.

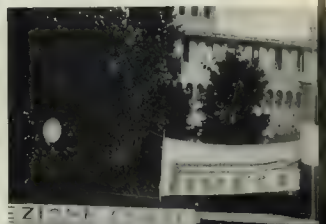
Il circuito ha avuto inoltre un altro, eccezionale elemento di interesse, rappresentato dal duello Varzi-Nuvolari. È stato effettivamente un grande, formidabile duello combattuto ad armi corte e non soltanto nel senso metaforico. È stato un duello che è cominciato subito dopo la partenza e si è protratto per i sessanta giri, e si è concluso al termine della competizione quando ormai Varzi, che giungeva con soli otto secondi di ritardo, vedeva il più fortunato e di lui non meno valoroso rivale, sulla linea del traguardo.

Ma che lotta! E che formidabili lottatori. Un grande successo, che prelude a nuove edizioni ed a trionfi nuovi della competizione.

Il percorso non era facile: rettilinei brevi o quasi nulli, curve e controcurve di cui due ad andata-ritorno. Bisognava fare assolutamente assegnamento sulla capacità di guida dei piloti: ciò che ha indotto gli organizzatori a stabilire in due precedenti prove, tali capacità individuali per l'ammissione alla corsa. E ce n'è stata ben ragione, perché durante lo svolgimento in ogni tratto dei duemilaseicento metri del percorso tutti i partecipanti hanno dovuto dar prova di straordinario virtuosismo.

Il trionfo di Nuvolari e il suo duello con Varzi, il quale disponeva di un mezzo di maggiore potenza, rimarranno scolpiti luminosamente in questa prima vicenda automobilistica stracittadina di Milano. La differenza tra le due vetture dei campioni era talmente sensibile, che fin dai primi momenti Varzi ha dato l'impressione di tenere fermamente in suo pugno la vittoria. Poi, a metà della corsa — così come nella stessa vita quotidiana si determina per molti casi nei quali la partita è ritenuta perduta — le posizioni mutano, ed il piccolo, magro, bruno mantovano, passa decisamente e con autorità alla testa. Con sapiente condotta di gara e

Quasi centomila persone hanno assistito domenica scorsa alla competizione automobilistica sul Circuito di Milano. Era presente, in rappresentanza del Partito, S. E. Marinelli (a sinistra). La corsa è stata molto interes-



Ecco, qui sopra, la partenza delle macchine della categoria superiore ai 1100 cc. Si vede, fra i Commissari della corsa, l'on. Marinelli. - Sotto da sinistra a destra: Il vantaggio di Varzi su Nuvolari alla curva del Sempione

EL PRIMO CIRCUITO AUTOMOBILISTICO DI MILANO

ante ed emozionante, specie per il duello Varzi-Nuvolari (qui sopra) che si protrasse con alterna vicenda fino alla vittoria finale di quest'ultimo. - A destra: Il Federale di Milano Parenti festeggia cordialmente il vincitore

Inseguimento di macchine alla curva del Castello - Nuvolari in corsa alla curva più pericolosa, quella del Sempione, suscita applausi fragorosi mentre riesce a mantenere sino alla fine il vantaggio conquistato

con saggia distribuzione della potenza della sua vettura, egli ha tallonato Varzi, lo ha seguito nelle rapide brillanti evoluzioni, è passato ora più ora meno alla stessa distanza, ed infine ad una curva in cui il gallatese ha allargato, è passato con bravura. La folla non ha creduto dapprima ai propri occhi, poi ha sintetizzato la sua gioia in un grido solo. E il duello è continuato, si sono invertite le parti dei due attori, è cambiato l'uomo di punta, ma la lotta è continuata bella ed avvincente fino all'ultimo istante

La scuderia Ferrari ha conseguito un'altra ambita vittoria in massa, ché insieme con Nuvolari, si sono piazzati nelle grosse cilindrate Farina, dopo Varzi, Brivio, Tadini.

Del circuito sarà completo l'elogio quando si sarà detto che ha consentito alte velocità, sino a toccare i cento all'ora Il record del giro è stato infatti stabilito da Varzi al 57° (durante il più volte ripetuto tentativo di riprendere il comando) alla media di km. 100,214

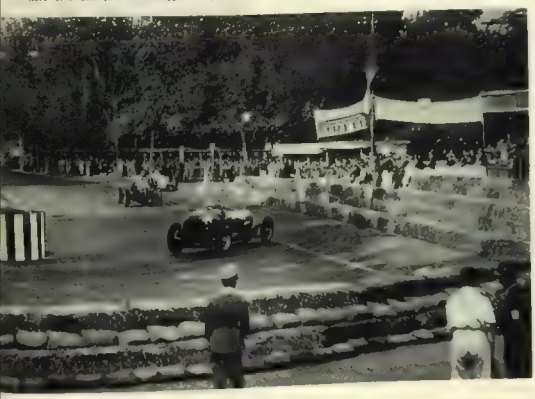
Alla competizione ha assistito il Segretario amministrativo del Partito, on. Marinelli, la cui presenza ha conferito maggior lustro e valore a questa che si può senz'altro ritenere la prima brillante prova del Circuito di Milano. Quanto agli anni prossimi, non è improbabile che si riprenda l'antico progetto di un altro grandioso Parco a Lambrate, nel qual caso anche il Circuito di Milano potrebbe subire uno spostamento

Ecco le classifiche:

Gruppo Vetture oltre 1500 cc. — 1. *Nuvolari Tazio* (Alfa Romeo-Pirelli) 12 cilindri 4080 cmc. che ha compiuto i chilometri 156 del percorso in ore 1.35'56"2/5 alla media oraria di km. 97.569; 2. *Varzi Achille* (Auto Union) ore 1.36'05"1/5; 3. *Farina Giuseppe* (Alfa Romeo 3800) ore 1.37'1"1/5 (giri 59); 4. Brivio Antonio (Alfa Romeo 3800) ore 1.37'11"1/5 (giri 59); 5. Tadini Mario (Alfa Romeo 3800) ore 1.37'14"2/5 (giri 57); 6. Biondetti Clemente (Alfa Romeo 3200) ore 1.37'46" e 2/5 (giri 56); 7. Dusio Piero (Maserati 3800) ore 1.37'35"2/5 (giri 53); 8. Banti Sergio (Alfa Romeo 2600) ore 1.36'28"2/5 (giri 52); 9. Battaglia Gianni (Alfa Romeo 2900 cmc.) ore 1.36'30" e 2/5 (giri 52). Giro più veloce il 57° di *Achille Varzi* (Auto Union) in 1.33"2/5 alla media di km. 100,214.

Gruppo Vetture fino a 1500 cc. — 1. *Trossi Carlo Felice* (Maserati 6 cilindri 1500 cmc.-Pirelli) che compie i 104 chilometri del percorso in 1.9'11" e 2/5 alla media oraria di km. 90 070; 2. *Villoresi Emilio* (Maserati 4 cil. 1500) in 1.10'35"2/5, alla media di km. 88.397; 3. *Belmondo Vittorio* (Maserati 1500) in 1.10'52"4/5; 4. Bianco Ettore (Maserati 1500) in 1.9'43"3/5 ad un giro; 5. Rovere Luigi (Maserati 1100) in 1.10'53"1/5, primo della classe 1100 cmc. a due giri; 6. Platè Enrico (Maserati 1500) a tre giri; 7. Rosa Archimede (Maserati 1500) a 3 giri; 8. Avanzo Maria Antonietta (Maserati 1500) a 6 giri; 9. Bianchi Aldo (Maserati 1100) a 7 giri; 10. Carnevali Sergio (Bugatti 1500) a 12 giri. Giro più veloce: il 16° giro di Trossi (Maserati) in 1.41"2/5, media km. 92.370

M. FAVIA DEL CORE



LA MORTE DI ETTORE PETROLINI

L'UMORISMO DI UN GRANDE ATTORE

Povero Petrolini! Da mesi sentiva che la grande Ombra stava per ghermirlo, e lottava, lottava furiosamente, con un desiderio di vita che si faceva di giorno in giorno più acuto e spasmodico. Sapeva di morire, e reagiva contro una sentenza che gli pareva ingiusta, atroce, e di cui non poteva fare a meno di beffarsi

Due mesi or sono, saputo che io ero ammalato, volle telefonarmi tutto il suo rammarico di non poter venire a trovarmi. C'era tanta sconsolata amarezza nelle sue parole: eppure, volle scherzare ancora, alla sua maniera. Disse: «Sto male, sai. Sempre peggio. Per tutto l'inverno i signori medici non hanno fatto altro che ripetermi (e qui canterellò buffamente la frase): — A primavera la tua salute rifiorirà!... — La primavera è venuta ed io sono sulle mosse di andarmene. Mi stanno già preparando il loculo! ».

E nei giorni che precedettero la straziante agonia, quando già doveva ricorrere in ogni momento al fallace sollievo di una bombola d'ossigeno, volle correggere le bozze d'un suo nuovo libro di ricordi e polemiche: ricordi, senza continuità cronologica, della sua prima giovinezza, del tempo cioè in cui era rinchiuso in un riformatorio, e poi del suo ultimo trionfale giro artistico attraverso l'Europa; e polemiche, in tono naturalmente burlesco, sul teatro in genere e in particolare sulla così detta crisi teatrale («una trovata barbosa di cui si parlava ai tempi di Plauto, di Shakespeare, di Molière e di Pietro Cossa»), sui registi, cui non risparmiava i pungenti strali, sui teatri sperimentali («chi vuol fare esperimenti, li faccia a casa sua e non coi quattrini degli altri»), e sulla critica, nei riguardi della quale Petrolini non ebbe mai peli sulla lingua.

Nel mostrarmi le ultime bozze del libro, sei giorni prima di morire, Petrolini mi disse: «Devi riconoscere che ho trovato un bel titolo di circostanza: *Un po' per celia e un po' per non morir...* ».

Il volume non è apparso ancora nelle vetrine dei librai, mentre le labbra del grande comico si sono chiuse per sempre ad ogni celia, ad ogni lazzo.

~

Lo ha raccontato egli stesso. Da ragazzino — poteva avere 11 o 12 anni — se vedeva un funerale, immediatamente gli si accodava; e poi, piano piano, s'intrufolava fino a trovarsi vicino ai parenti del morto, ed assumeva un'aria afflitta, e fingeva di commuoversi fino alle lacrime per farsi compatire dalla gente, che si domandava chi fosse, se il figlio o il nipote del morto, oppure il figlio del portiere di casa sua... «Ma perché faceva tutto questo? » si chiedeva Petrolini. «Facevo il teatro». Come, per fare del teatro, si divertiva, da ragazzino, a caricarsi sulle spalle una enorme cassa vuota, sotto la quale se ne andava barcollando per le vie di Roma, col volto contratto da uno spasimo, onde farsi compatire, oppure s'infilava la giacca a rovescio e si metteva davanti all'Arco di Tito e, con un libretto in mano che doveva simulare il *Baedeker*, borbottava le parole più disarticolate e indecifrabili, illudendosi d'essere scambiato per un forestiero E tutto ciò faceva sempre, non per finzione, pazzia o scemenza: ma «per fare del teatro»; e la sua

gioia più grande era quando riusciva ad illudere la gente, dando a credere quello che non era.

A *recitare* Petrolini cominciò qualche anno più tardi, in quella Piazza Guglielmo Pepe che era, sulla fine del secolo scorso, una specie di Corte dei Miracoli ed accoglieva ogni sorta di baracche zingaresche, dal tiro a segno alla sonnambula, dal carosello alla donna barbuta, dalla sirena all'uomo serpente: grande multicolore paese di fiera innalzato nella Roma umbertina per il divertimento del popolino. Fu là che tentò l'esperienza dell'attore di prosa, accettando una partecina insignificante nel dramma *L'assassino del corriere di Lione*. Gli pareva di essersela cavata bene: ma a dissuaderlo vennero le frecciate dei guitti presuntuosi che gli erano compagni. Il tiranno disdegnosamente gli disse: «Tu sei uno di quei microbi, di quegli insetti che *pululano* al Gambrinus di Piazza Termini. Hai capito, buffetto da caffè-concerto? ». Petrolini rispose al «buffetto» con uno sganassone romano, e l'altro gli tirò un tremendo calcio, che lo persuase ad infilare la porticella del baccone e a correr via come un fulmine per Piazza Guglielmo Pepe, truccato da «Corriere di Lione» come era. E sapete dove andò a finire? In un'altra baracca: in quella della «Sirena del mare», a sostituire, in una specie di bagnarola truccata, nella parte della bella incantatrice, la moglie del proprietario, la quale stava per partorire. Erano 10 lire al giorno. Ma anche questa esperienza, per un incidente con un visitatore burino, fu breve.

~

Da Piazza Guglielmo Pepe, Ettore Petrolini diede l'assalto ai caffè-concerto di terz'ordine. Passò dalle ribalte di legno ai palcoscenici in muratura. Lasciò le foche sapienti per le canzonettiste idiote. In un popolarissimo teatro di varietà presso la Stazione Termini l'impresario annunciò nei manifesti il suo debutto a questo modo: *Petrolini buffone*. L'attore non se ne offese. Quell'impresario gli restituiva con una parola sola la nobiltà della prosapia antica di parecchi secoli. Le brevi «creazioni» petroliniane cominciavano ad essere delle enormi buffonerie. Ma in quelle prime «macchiette» parodistiche e traboccanti di comicità sfrenata, spontanea, c'era qualche cosa di nuovo che riusciva ad infondere il buon umore nello spettatore più tetro e ad infiorare di sorriso le labbra più vizze. Fin da allora, a guardarlo e a starlo a sentire si capiva che quel giovanotto un po' dinoccolato e spavaldo che s'avanzava alla ribalta con viso aperto, gli occhi brillanti, pieni d'intelligenza, il mento largo e forte — indice di tenace volontà — il naso arcuato, la bocca tagliata come quella d'una maschera latina, capace di tutte le smorfie, aveva da smerciare un formidabile stock di comicità nuova, pungente, di quell'italiano acetum che gli antichi solevano contrapporre al celeberrimo sale attico. Fin da allora si cominciava a capire che quell'artista del varietà possedeva un colossale senso della caricatura e del grottesco. Il suo grande segreto consisteva nell'avere il coraggio d'essere idiota, apertamente, sfrontatamente, allegramente idiota, fino all'inverosimile. Era una strada non tentata ancora per raggiungere le più alte vette dell'umorismo. Petrolini non ebbe esitazioni, non ebbe paure, e ci si lanciò a capofitto.

Non gli occorsero molti anni per mettere il suo quartier generale in un mondo da cui tutti gli altri, artisti grandi e piccoli, rifuggivano: quello pieno di scemenze e di banalità della vita quotidiana. All'intorno c'era buona mèsse da fare. Petrolini ebbe il coraggio delle proprie azioni. In un periodo di musoneria italiana in cui un attore era stimato grande se più e meglio sapeva fare piangere, s'ostinò a passare per un buffone, e creò e fece suo il motto «più stupidi di così si muore». Ma per far ridere il pubblico ci voleva un sistema: ed egli lo trovò, istintivamente, mettendosi a scavare negli abissi del grottesco le più imprevedute caricature, le smorfie più originali, le facezie più inattese e banali, e trascinando e questo modo lo spirito del pubblico sulle montagne russe dell'allegria, fino allo spasimo, fino alla vergogna.

Io — dichiarò molti anni or sono Petrolini a Folgore — studio la ignoranza, sondo la stupidaggine, notomizzo la puerilità, faccio la vivisezione di ciò che è grottesco e imbecille sull'esistenza del prossimo, e le marionette che ricavo da questa mia fatica particolare non sono niente altro che la scelta colta a volo e cristallizzata della ridicola smorfia di una maschera che resta come un documento adattissimo per arricchire il museo della cretineria». Così gli nacquero le prime famose maschere, quelle indimenticabili de *L'amor mio non muore*, di *Gigetto il bullo*, di *Peggio Fernando*, di *Baciami, baciami*, di *Amleto*, di *Napoleone*, dei famosi *Salamini*, del celeberrimo *Sor Capanna*: quintessenza parodistica, qual più qual meno, del sentimento esagerato, delle romanticherie deliranti, delle prosopopee inutili, del tragicismo morboso, della sciocchezza incurabile di cui non poca parte dell'umanità è ammalata.

~

Ma le esperienze petroliniane non dovevano e non potevano esaurirsi sulle ristrette scene del teatro di varietà. Scoppiata nel 1915 la guerra, l'attore romano formò una Compagnia di operette, riviste e commedie musicali, e nelle nuove produzioni portò le sue già famose caricature, ed altre ne creò, e diede vita a quelle bizzarre parodie, che erano delle buffonesche beffe dell'antichità, come *Nerone*, delle anacronistiche farse, come *67, morto che parla*, dei pretesti alla maniera degli antichi canovacci della commedia dell'arte, in cui metteva di tutto un po' per sfottere il passatismo barbogio, il nevrastenico avvenirismo, la placida stupidità borghese, le pose cerebrali e le finzioni puerili e ridicole dei nostri tempi, come *Radioscopia, Acqua salata, È arrivato l'accordatore, Cento di questi giorni, Roma di notte, Romani de Roma, Gastone*.

Finita la guerra, anche questo repertorio, che l'attore si fabbricava quasi esclusivamente da sé e che ogni sera modificava, variava, tagliava ed arricchiva con trovate sceniche e battute occasionali, con slittamenti continui fuori dell'azione scenica, non bastò più a Petrolini che, senza rinnegarlo, lo arricchì di lavori dove le sue possibilità di interprete e di creatore potessero spaziare di più. Questi lavori furono: *Un parofano* di Ugo Ojetti, *Il cortile* di Fausto Maria Martini, *Lunie di Sicilia* di Luigi Pirandello, *Il medico per forza* di Molière, un rifacimento moderno della *Bisbetica domata* di Shakespeare, cioè *Il castigamatti* di Svetoni, *L'avvocato Bonafede* di Renato Simoni, *Il notturno* di Guelfo Civinini, *Ghetanaccio* di Augusto Jandolo, *Pollo freddo* e *Il coraggio* di Augusto Novelli, *I fratelli Castiglione* di Alberto Colantuoni, ecc. ecc. Ma anche in questi lavori la commedia continuava a rimanere un buon pretesto e nulla più. Petrolini continuava ad insinuare nell'opera, sua o d'altri che fosse, i propri sentimenti e punti di vista, la propria ironia, o il proprio patetico come espressioni caratteristiche di uno stato d'animo individuale. E di qui derivava tutta la grandezza della sua arte comica

~

Per molti anni tenuto in dispregio dalla critica ufficiale, perché proveniva dal volgare e scurrile palcoscenico del varietà, e poi ad un tratto, dinanzi ai consensi entusiastici delle platee di mezzo mondo, proclamato comico grandissimo, unico, incomparabile, il creatore dell'«idiozia sublime», Ettore Petrolini si è visto affibbiare, in questi ultimi tre lustri, da chi gli inneggiava dinanzi turiboli d'incenso, le più strane e inattese parentele. Bisognava per forza cercargli dei genitori nella gloria del passato. Uno lo ha fatto discendere nientemeno che dai mimi greco-italici del mondo antico. Un altro dai placevoli giullari del tre e quattrocento; ed un altro ancora da Pasquino, non più di lui caustico e caratteristico, ora pieno di comicità, ora di malinconia, ora d'ironia amara. Per i più Petrolini era l'ultimo erede dei famosi comici della Commedia dell'Arte. Il suo grande predecessore era stato Tiberio Fiorilli detto *Scaramuccia*, che — come Petrolini — parlava parecchi dialetti e li alternava in scena senza posa, e suonava diversi strumenti, tra cui deliziosamente la chitarra, e cantava, e improvvisava versi, e giuochi di prestigio, e danzava, e faceva capriole.

A sentirsi dare così insigni antenati Ettore Petrolini faceva delle smorfie buffissime e poi esclamava: «Non sanno più che dire, se non trovano un libro dove credono di aver trovato la mia discendenza e i parenti miei più prossimi. Per me, ognuno discende *da le scale de casa sua*. Tutto il resto è *fregnaccia* ».

Veristimo, Petrolini non discendeva che dalle scale di casa sua. Non doveva nulla a nessuno La sua arte comica — ed era arte grandissima — se l'era creata da sé: e nemmeno lui sapeva come e perché. Non aveva predecessori e non avrà — ahimé! — chi potrà farla rivivere alle nostre ribalte.

MARIO CORSI

"IL PIÙ TARDI POSSIBILE, SUL PALCOSCENICO...."

Questo desiderio di Ettore Petrolini non fu appagato dalla sorte. L'artista che era dotato del più vibrante ingegno e della più estrosa genialità è morto ancor giovine dopo lunghe ed aspre sofferenze, lontano dal palcoscenico che era tutto il suo mondo. Al principio dello scorso mese, quando la malattia aveva raggiunto la fase più acuta, egli offrì questa specie di autointervista al nostro Direttore che s'era recato a visitarlo. I lettori troveranno in essa la schietta espressione del carattere petroliniano e quello spirito caustico che pure fuori della scena faceva di Petrolini un osservatore acutissimo e mordace.

Anzitutto premetto che non amo essere intervistato: Considero l'intervista un rudero del giornalismo. Quante volte dopo un'intervista sono rimasto sorpreso nel vedere il giorno dopo, stampate sul giornale, delle scemenze che io non mi ero mai sognato di dire. Leggendo quei brodi lunghi, inconcludenti, mi sono trovato, novantanove volte su cento, rimpicciolito come nelle favole di Madama Piccinina. Dunque, per conto mio, non ci dovrebbero essere interviste a persone di fama, ma delle semplici visite cordiali, affabili, senza idee preconcette di fare delle scoperte e di mettere in piazza le minuzie della vita.

E poi, infine, gli uomini celebri sono uomini come tutti gli altri che, visti da vicino, gli si leggono in faccia le loro pecche e i loro difetti; per cui non è giusto andare a raccontare i fatti loro unicamente perché l'intervistatore ha l'illusione di dire delle cose nuove. Quanto stimo la persona di talento che viene a farmi visita in camerino senza meravigliarsi dei costumi, delle creme, dei cosmetici, dei ceroni, dei belletti, delle parrucche, delle truccature e di tutti quegli altri ingredienti che non hanno nulla da vedere con l'arte autentica di un attore! Quanto è bene accetto il visitatore che va a trovare l'attore come persona che gli è cara, e basta. Magari poi se è uno scrittore potrà pubblicare le sue impressioni; ma ciò è una cosa diversa dell'intervista.

Una sera, verso le otto, a Roma al teatro Argentina, mentre entravo dall'ingresso degli artisti in Via Barbieri, il custode mi consegnò un biglietto dicendomi:

— È di quel signore lì fuori, che attende da una mezz' oretta.

Lessi sul biglietto da visita questo po' po' di dicitura: «Gino Nonricordocome, redattore capo di *Riviere d'Oro*, corrispondente del giornale *El mundo elegante* di Montevideo». Con un biglietto da visita di quella fatta come si poteva non riceverlo? Dissi al custode:

— Fallo attendere un momentino e poi fallo passare.

Infatti dopo pochi istanti, Gino Nonricordocome entrò nel mio camerino, sul palcoscenico del teatro.

— Commendatore — mi disse — la riveisco. Vengo a togliermi una viva curiosità...

— Va bene — lo interruppi — intanto io mi tolgo le scarpe. Non faccio complimenti. Fra poco comincia la rappresentazione e mi preparo. Lei vorrà scusarmi...

— S'immagini — rispose quello mezzo intontito, e mi mostrò una copia di un giornale illustrato che recava sulla copertina una caricatura di Mistinguett con l'eterna dedica: «*Mon admiration et ma sympathie pour Riviere d'Oro*». Mi bastò dare una sbirciatina al trafletto che accompagnava il disegno, per sorprendere a volo le solite preziosità in francese: *verve endiablée, diction, charme, grimaces*; e sotto, la firma: *Grantaire*. Gli chiesi:

— Grantaire, sarebbe lei?...

— Sì, veramente non firmo mai con il mio nome vero: qualche volta firmo anche con lo pseudonimo «Abel-Rubl»... — E proseguì: — Veramente io sono qui da lei, incoraggiato da una marchesa che alloggia all'Excelsior, dove spesso, lei, commendatore, è oggetto delle nostre discussioni, naturalmente simpatiche... Come si fa a non dir bene del nostro Petrolini?! Lei ha capito di quale marchesa le parlo?

— Io, no.

— Strano — fece l'altro. — Ma la marchesa è un'entusiasta; dico, letteralmente, entusiasta della sua arte, del suo teatro. Sere or sono era qui da lei, in palco, col suoi aristocratici amici dell'albergo. Si sono divertiti un mondo a sentire quella sua commedia... aspetti... come si chiama... aspetti...

— E chi se move? ..

Quel tanghero naturalmente attendeva che gli sciorinassi l'elenco delle mie commedie per fargli pescare un nome qualunque. Ma io, niente. — Senta, gli dissi, io ho poco tempo da perdere: non le sembra che con queste chiacchiere non mi ha ancora detto lo scopo della sua visita? È già tardi e debbo vestirmi e truccarmi.

— Ha ragione, commendatore: mi perdoni. Si trattava di un'intervista per il mio giornale. Ma non fa solita intervista: qualche cosa di nuovo, invece, d'inatteso, con un artista come lei, popolarissimo, esilarantissimo, eccezionale, speciale, mondiale. Ma sì, dopo le recenti «tournées» all'estero, internazionale.

— Continui pure su questo tono. Andiamo a ruota libera.

— Mi permetto di farle qualche domanda un po' astrusa, un po' originale, un'idea nuova: secondo lei, commendatore, qual è il film di Greta Garbo che ha più interessato il pubblico italiano?

— Non lo so.

— Scusi, commendatore, un'altra domanda e poi la lascio libera: crede che la carioca abbia recato danno al vecchio tango?

— Senta, dia l'appuntamento a qualche altra idea perché quelle che le sono venute fino adesso non servono a niente. E mi domandi se mi piacciono più li carciofoli a la giudia o li broccoli all'ojo. Domando e dico che male le ho fatto per volermi avvilire fino a questo punto; mi faccia il favore, butti subito via quel libretto e quella matita... Lei meriterebbe proprio che lo trattassi male, e invece, guardi, ho finito di scrivere proprio adesso delle impressioni che non sono certamente il capolavoro del pensiero umano, e non avranno il fascino del tango e della carioca. Tenga, le pubblichi sul suo giornale, e anche se

non riscuoteranno il consenso di tutti non daranno fastidio a nessuno. Le pubblichi così, senza commenti. La prego, me le legga prima ad alta voce, così capisco che impressione mi fanno.

Gino Nonricordocome prese il foglietto, si incastrò la caramella (di vetro semplice), nell'occhio e lesse:

— I principali tratti del mio carattere? — Allegretto ma non troppo.

— Qualità che preferisco in un uomo? — La fierezza.

— Il mio svago preferito? — La conversazione intelligente.

— Il mio principale difetto? — Chiacchierare sempre.

— L'occupazione che preferisco? — Attaccare i quadri, riordinare i libri.

— Il mio sogno di felicità? — Quella degli altri.

— La mia più grande paura? — Quella di domani.

— Che cosa vorrei essere? — Tutto quello che sono gli altri più di me.

— Il paese dove vorrei vivere? — Quell'altro.

— Il colore che preferisco? — Il rosso.

— Il fiore che preferisco? — Tutti.

— L'animale che preferisco? — Il gatto.

— Il mio prosatore? — Benvenuto Cellini.

— Il mio poeta? — Gioacchino Belli.

— L'autore teatrale che più amo? — Molière.

— Il critico teatrale che vorrei e non trovo? — Quello che non è autore, oppure è autore di almeno una commedia che trionfi in tutti i teatri del mondo.

— I registi che più apprezzo? — Palladio e Bibbiena.

— Il mio musicista? — Rossini.

— Il mio pittore? — Goya.

— La bevanda che più mi piace? — L'acqua.

— I miei nomi favoriti? — Quelli delle persone alle quali ho voluto bene.

— Ciò che aborro di più? — La menzogna.

— Il fatto militare che più ammiro? — Vittorio Veneto.

— L'uomo di Governo che più stimo? — Il Duce.

— Il dono di natura più grande che avrei voluto avere? — Essere musicista.

— Come preferirei morire? — Il più tardi possibile, sul palcoscenico, tra gli applausi.

Com'ebbe finito di leggere, tra l'impacciato e lo stupito, balbettò:

— Bellissimo, bellissimo, interessantissimo, fantastico, colossale, spassoso, svagato, ma non è il genere per il nostro giornale: noi abbiamo un pubblico eccezionale, ultramondano. A proposito, perchè lei non viene mai nel pomeriggio in hôtel, magari *après théâtre* prendiamo un *cocktail* o facciamo una partita di *bridge* o due passi di *slow-fox*. Le garantisco che troverà una *côterie* di gente molto carina, un bell'*ensemble*.

— Va bene, va bene... — Chiamai Duilio: — Accompagna questo signore alla porta, fammi il piacere.

— Scusi commendatore — azzardò il poveraccio — Potrei rimanere in teatro?

— S'immagini — risposi. — Quanti posti le occorrono?

— Ecco, veramente, avrei anche un'amichetta.

— Sta bene. Duilio... accompagna il signore al botteghino: vuol comperare due poltrone.

Impallidì e balbettò:

— Veramente questa sera sono impegnato...

— Va bene. Senti, Duilio, fammi il piacere, non accompagnarlo più all'entrata principale, fai uscire il signore dal vicolo dei Barbieri.

ETTORE PETROLINI

SAN REMO
Casino Municipale
S. A. I. T.

La PERGOLA FIORITA

il grande successo di quest'estate

DOLOMITI

IL PARADISO DELLE VILLEGGIATURE ESTIVE

TENNIS - GOLF - PISCINE - ALPINISMO - TUTTI GLI SVAGHI
60 STAZIONI TURISTICHE - 40.000 LETTI
RIBASSI FERROVIARI DEL 50% Informazioni presso gli Uffici Viaggi e UTA-BOLZANO

BOLZANO	**HOTEL BRISTOL & HOTEL LAURINO**, N. 450 letti
BRUNICO 830 m.	**HOTEL POSTA**, N. 70 letti. - Ogni conforto - Prezzi modici
CAREZZA al Lago 1670 m.	**GRAND HOTEL**, 386 letti. - Golf, Tennis. Prezzi mod. Dir. Lautenschlager
COLLE ISARCO 1100 m. Tennis - Piscina	**PALACE HOTEL** N. 220 letti **GRAND HOTEL GROEBNER** N. 180 letti **HOTEL GUDRUN** N. 90 letti, 2 giardini
CORTINA D'AMPEZZO 1224 m. LA REGINA DELLE DOLOMITI Golf - Tennis - Piscina 50 Alberghi - 3000 letti	**MIRAMONTI MAJESTIC HOTEL** N. 300 letti **CRISTALLO PALACE HOTEL** N. 220 letti **SAVOIA GRAND HOTEL** N. 160 letti **BELLEVUE GRAND HOTEL** N. 150 letti **FALORIA PARCO HOTEL** N. 160 letti **CONCORDIA PARCO HOTEL** N. 160 letti **POSTA HOTEL** N. 110 letti **CORTINA HOTEL** N. 140 letti **AMPEZZO HOTEL** N. 85 letti **CORONA HOTEL** N. 100 letti **S. MARCO HOTEL** N. 40 letti
TRE CROCI sopra Cortina, 1800 m.	**GRAND HOTEL TRE CROCI** 180 letti I ord. - Golf Tennis Piscina - Prezzi conven.
DOBBIACO 1224 m.	**PARCO HOTEL GERMANIA** N. 120 letti
MADONNA DI CAMPIGLIO 1550 m.	**GOLF HOTEL CAMPO**, 110 letti **GRAND HOTEL DES ALPES** 220 letti
MERANO	**GRAND HOTEL BRISTOL** N. 150 letti
MOLVENO al Lago 900 m.	**BETTEGA GRAND HOTEL** 150 letti Spiaggia. Tennis Golf - Marzo-novembre
MULES 900 m.	**ALBERGO PENSIONE CORNO D'ORO** 50 letti - Arred. artist. medioevale
NOVA LEVANTE 1100 m.	**HOTEL POSTA** N. 80 letti - Confort moderno **ALBERGO PENSIONE ANGELO** Prezzi conven.
ORTISEI VAL GARDENA 1236 m.	20 Alberghi di ogni categoria. 250 Ville ed appartamenti da affittare. Stagione: Giugno fine settembre. Escursioni, Alpinismo. Gite autom. Manifest. festive e in costume. Concerti. Balli. FUNIVIA PER L'ALPE DI SIUSI dal centro del paese a m. 2005, in 6 minuti Informazioni: Azienda di Soggiorno, Ortisei
RIO DI PUSTERIA 920 m.	**HOTEL MIRAMONTI**, 75 letti. Lago per bagnanti. Orchestra
RIVA TORBOLE LAGO DI GARDA	Soggiorno incantevole da aprile a ottobre. Casino. Spiaggia. Concerti. Gare di Tennis. Regate. 40 alberghi. Pensione L. 20-50 Informazioni: Azienda Soggiorno, Riva
RONCEGNO Bagni arsenicali e ferruginosi 500 m.	Cura rinnovatrice dell'organismo Bagni Massaggi. Inalazioni. Bagni all'acido carbonico. Crenoterapia infantile. Solarium. PALAZZO DELLE TERME 180 letti - Parco - Orchestra
SOLDA 1850 m.	**GRAND HOTEL** N. 220 letti - Tennis - Conforto **HOTEL POSTA ORTLES** N. 75 letti - Ottimo trattam. - Taverna

Per raggiungere CORTINA D'AMPEZZO:

FERROVIA DELLE DOLOMITI
CALALZO - CORTINA D'AMPEZZO - DOBBIACO

Servizio cumulativo viaggiatori e bagagli con le Ferrovie dello Stato - Biglietti combinabili presso tutte le Agenzie - Servizio presa e consegna a domicilio dei bagagli - Servizio colli espressi.

ELISA VOLPE — **DUE TEMPI** — ROMANZO - In-16 di pagine 192 — Lire OTTO
TREVES

successo ottenuto nella *Donna del mio cuore*, sono state scritturate le esclusività dalla Tobis-Cinema. Jenny Hugo interpreterà dei film per la produzione Klagemann, e Renata Müller ha già in preparazione per il 1936-37, un primo gruppo di tre film. Intanto essa ha già iniziato, sotto la direzione di Erich Waschneck, un film intitolato *Escapaden* (« Scappatella »).

Escapaden è un'avvincente storia di spionaggio che si svolge a Parigi, al confine russo-tedesco e a Pietroburgo nell'anteguerra. Lo scenario, scritto da C. e T. Echtermeier e da Rolf Meyer, si basa sul romanzo di R. H. Savage *La mia moglie ufficiale*.

* Per renderlo più aderente al contenuto del film, è stato deciso di cambiare il titolo al film *Ordine supremo* ribattezzandolo *Le spie di Napoleone*.

Le spie di Napoleone che fa parte del primo gruppo E.N.I.C. per la prossima stagione, è diretto, com'è noto, da Gerhard Lamprecht, ed è interpretato da Lil Dagover, Maria Andergast e Karl Ludwig Diehl.

* Paula Wessely, l'indimenticabile protagonista di *Mascherata* e di *Episodio*, proclamata la migliore attrice della III Mostra Internazionale Cinematografica di Venezia, ha concluso le trattative per un nuovo lavoro.

In base all'accordo, essa, durante la prossima estate, girerà un film a Berlino sotto la regia di Carl Fröelich.

* Circa trentacinque anni fa, il drammaturgo Max Dreyer era al culmine della sua popolarità teatrale e Berlino era in ansia per il suo prossimo lavoro, e fu *Il re delle balie*. Si trattava, in questa graziosa commedia, di un villaggio detto « delle balie » appunto perché forniva balie a tutto il Granducato, e della necessità che la coppia principesca avesse un erede affinché il Granducato stesso non cadesse nelle mani della Prussia per mancanza di successione.

La commedia suscitò delle discussioni. In suo favore si ebbe una imponente manifestazione guidata da Hermann Sudermann e Franz Liszt e finalmente ne furono riconosciute le magnifiche doti di umorismo e di arguzia.

Recentemente la Tobis-Cinema ha voluto ridare nuova vita sullo schermo a *Il re delle balie* e ne ha affidata la realizzazione ad Hans Steinhoff, uno dei maggiori registi in Germania. L'atmosfera sana, la comicità di cui è intessuta dal principio alla fine la divertente vicenda, danno tutte le caratteristiche del successo a questo film magnificamente interpretato da un gruppo di ottimi attori come Richard Romanowsky, Käte Gold, Erika von Thollmann, Marieluise Claudius, Fita Benkhoff, Gustav Knuth, Theo Lingen.

* Giorni fa è tornato dall'Oceano Pacifico il barone von Plessen con la sua giovine signora. Alla stazione di Anhalt a Berlino il Dr. Schwerin, in rappresentanza della Tobis-Rota, ha dato il benvenuto al capo della spedizione del film *I cacciatori di teste di Borneo* la cui presentazione in Italia verrà curata dall'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche.

Uno dei membri della spedizione ha raccontato quella che è stata la storia di questo film emozionante girato fra le mille insidie della foresta.

« Volevamo fare un film originale sulla vita e sui costumi della gente di Borneo, non un film già preparato e con attori di professione, ciò che è sempre di pessimo gusto, un film insomma che descrivesse la vita degli indigeni come essi effettivamente la vivono. Perciò, arrivati a Borneo, ci siamo imbarcati in due grandi canotti indigeni, i cosidetti « prau » e siamo andati di villaggio in villaggio per farci raccontare da capi le loro vecchie storie e le loro leggende.

« Stavamo lungamente seduti fra i Dajak, nelle loro capanne di convegno, sempre in attesa di una storia che potesse interessarci veramente e che finalmente trovammo in un piccolo paese lungo il fiume.

« Era stata nostra intenzione, fin dal principio, di fidarci dei Dajak e di lasciarci fornire da loro stessi il soggetto. E come ho già detto, in un piccolo paese sul fiume ci hanno raccontato la storia sulla quale, in pochi giorni, abbiamo scritto una specie di sceneggiatura.

« I veri eroi della storia — meno uno — erano ancora tutti in vita, dato che la storia era piuttosto recente, e fu facile convincerli a ripetere tutta la storia come si era effettivamente svolta. E l'hanno recitata con un talento, una foga ed una veridicità veramente meravigliosi.

« Ed erano così ligi alla verità che nulla riusciva a smuoverli.

« Talvolta desideravamo un piccolo cambiamento: ma i Dajak non la pensavano così. « Nossignore, — dicevano per esempio. — Pandijang stava proprio qui, quando lanciò l'arma, questa è la verità e così te lo facciamo vedere ».

« Era giuocoforza ubbidire. Ma lo facevamo volentieri, perché comprendevamo bene che essi non facevano della finzione.

« I Dajak si erano investiti completamente della loro parte e non si curavano affatto, nemmeno i bimbi, dell'obbiettivo e degli uomini bianchi. Sapevano che agli uomini bianchi, venuti dal fiume, era piaciuta la storia di Anji ed Iring, che non erano rimasti soddisfatti del solo racconto, ma che volevano vedere come si era svolta realmente, per chiuderla nella scatola magica e portarla agli altri uomini bianchi che vivono lontani al di là dei mari.

« Così ragionavano i Dajak e perciò erano pronti a ripeterla come si era svolta e con ogni dettaglio che tutti ricordavano perfettamente. L'uomo bianco col suo apparecchio non li preoccupava affatto anche se voleva vedere certe cose due od anche tre volte. Sono tanto curiosi gli uomini bianchi, perciò bisogna perdonare loro.

« Non dimenticherò mai il lavoro coi Dajak. Essi recitarono la loro vita in modo straordinario ed il sole lucente ci regalò 58 giorni meravigliosi per riprese che i nostri camerati in Europa ci invidieranno certamente ».

* Il film delle Olimpiadi Internazionali Invernali, che è stato girato sotto la direzione generale artistica del dott. Hans Weidemann, e che è l'unico documentario completo dei Giuochi Olimpici Invernali svoltisi a Garmisch-Partenkirchen, si avvia ormai al completamento. Il taglio che è stato curato nei minimi dettagli e con quadri scelti fra il ricco materiale girato, è terminato. Le sinfonie musicali che lo accompagnano sono di Walter Gronostay. L'interessantissima pellicola verrà presentata in un grande spettacolo di gala che avrà luogo a metà luglio e vi assisteranno tutti gli atleti delle varie Nazioni che presero parte ai Giuochi Olimpici Invernali 1936.

* La Klagemann-Film-Produktion della Tobis-Cinema prepara il primo film che Jenny Jugo interpreterà nella nuova stagione filmistica. Jenny Jugo che, come è noto, è stata impegnata in esclusività dalla Tobis-Cinema per la quale interpreterà vari film, gira questa prima pellicola sotto la regia di Erich Engel che l'ha già avuta interprete in vari suoi film. *La notte con l'Imperatore* svolge un episodio storico durante il soggiorno di Napoleone a Weimar, fra lui e una piccola attrice del teatro di quella cittadina. Il soggetto è di Heinrich Oberländer.

* Fredric March non ha definitivamente abbandonato lo schermo per le fredde aule della scienza. Solo per un breve periodo — dietro invito della Accademia Drammatica annessa alla Berckeley University — terrà un corso di lezioni sull'arte del trucco. È un argomento in cui March è maestro e le sue lezioni sono frequentate non solo da universitari ma anche da attori e registi; ha soprattutto destato curiosità il sapere in dettagli quali siano stati gli ingredienti che March ha usato nelle due interpretazioni più famose *Il dottor Jeckill* e *I Miserabili*, in cui aveva a compagno un altro formidabile specialista del trucco, Charles L. Laughton. Ma come sempre la realtà è stata diversa dalla fantasia. Nei due film che sopra tutti gli altri lo hanno reso famoso, March ha adoperato per truccarsi i soliti mezzi che gli attori usano da centinaia di anni. Niente di più; se si eccettua un po' di fantasia e d'intelligenza.

* Si è iniziata la lavorazione del film di produzione nazionale *Trenta secondi d'amore*, di cui diamo qui i dati caratteristici.

Società produttrice: Consorzio E.I.A.-Amato. Stabilimento di produzione: « Cines », Roma. Soggetto originale di Aldo De Benedetti. Sceneggiatura: Mario Bonnard. Dialoghi: Aldo De Benedetti. Regia: Mario Bonnard. Aiuti regista: Amedeo Castellazzi e Gabriele Variale. Direttore di produzione: Giuseppe Amato. Ispettore di produzione: Piero Cocco.

Interpreti principali: Elsa Merlini, Jole Frogerio, Anna Magnani, Tatiana Pavoni, Lilla Pescatori, Bagni, Mercandalli, Barale, Bertramo, Nino Besozzi, Enrico Viarisio, Signori, Gainotti, Bertramo, Porelli, Migliari, ecc.

Architetture e scene: architetto Fiorini. Musiche: maestro Bixio e maestro Giulio Bonnard.

Operatore: Carlo Montuori. Tecnico del suono: ing. Bittmann. Montaggio: Eraldo Judiconi.

* Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale *Lo smemorato*, di cui diamo qui i dati caratteristici.

Società produttrice: « Capitani Film-

Lo **STENOGENOL** *è per il Medico un prodotto di fiducia, sull'efficacia del quale può sempre contare: per il malato è il rimedio più gradito e che più lo soddisfa.*

Lo **STENOGENOL** *è in tre Tipi:*

Tipo I per adulti — Tipo II per bambini e signore — Tipo III per diabetici

Laboratorio dello Stenogenol **Cav. Uff. T. DE-MARCHI - Saluzzo**

Consorzio I.C.A.R. s. Stabilimento di produzione: « Cines-Caesar », Roma Soggetto tratto dalla commedia omonima di Emilio Cagliero. Sceneggiatura di Sandro De Feo ed Ivo Perilli. Dialoghi De Feo e Perilli. Regia: Gennaro Righelli Aiuto regista: Piero Caserini Direttore di produzione: Liborio Capitani

Interpreti principali: Angelo Musco, Mario Pisu, Franco Coop, Paola Borboni, Amelia Chellini, Luisa Ferida, Loris Gizzi, Pina Renzi, Francesco Durante, Vanda Buratti, ecc.

Musiche, maestri Bixio, Avitabile, Carabella. Direttore d'orchestra: maestro Fragna. Architettura: Mario Rappini. Scene: Montieri. Costumi e arredamento: Mario Rappini

Operatore: Ubaldo Arata. Aiuto operatore: Mario Serrattice. Tecnico del suono: Vittorio Trentino. Montaggio: F. M. Poggioli. Segretario di edizione: Mariano Cañero.

* Si è costituita in Roma la Società Anonima Italiana Cinematografica Walter Wanger del cui Consiglio di Amministrazione fa parte anche il dott. A. H Giannini della Bank of America di Los Angeles, un italiano che è finanziatore di gran parte dell'industria cinematografica americana

Durante il suo soggiorno a Roma, il signor Walter Wanger ha preso contatto con S. E. il conte Galeazzo Ciano, con il comm. Freddi, direttore generale per la Cinematografia, con S. E. il marchese Paulucci di Calboli, presidente dell'E.N.I.C. e della L.U.C.E., con l'on Roncoroni, presidente della Cines, ed è rimasto entusiasmato dello spirito che anima tutta la nuova cinematografia italiana, ed ammirato dei piani della città cinematografica che promette di essere « una delle migliori del mondo ».

Scopo della Walter Wanger italiana è la produzione in Italia di film internazionali ed il signor Wanger ha stabilito di iniziare il suo primo grande film con Sylvia Sidney non appena gli stabilimenti della città cinematografica saranno approntati.

Mario Luporini, che tanta parte ha avuto nella costituzione della nuova impresa e che con grande soddisfazione ha visto brillantemente compiuto il suo lavoro, è stato nominato direttore generale della Società

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* Nel piano italiano di sfruttamento delle risorse nazionali in fatto di carburanti, non è da dimenticare un aspetto di notevole importanza sovente trascurato. Alludiamo ai combustibili per i motori ad iniezione, quei motori che funzionano cioè secondo l'ormai ben noto ciclo Diesel e bruciano nafta, e da qualche anno hanno avuto una diffusione via via crescente per le loro prerogative di alto rendimento, di sicurezza e tranquillità di funzionamento. Tali motori, come si è detto, bruciano nafta, ossia l'olio pesante, residuo della distillazione di taluni grezzi naturali, e quindi materia che purtroppo nel nostro sottosuolo è come se non esistesse: è quindi giocoforza cercare altre fonti di alimentazione di tali motori, come in altro campo, quello dei motori a scoppio, l'agricoltura ci è venuta in aiuto colle miscele di alcool e benzina. Anche qui, l'agricoltura ci è venuta in aiuto, poichè è proprio da apposite colture che forse potremo avere se non tutto il nostro fabbisogno, certo una notevole parte di esso, specie per quello che riflette le nostre necessità dell'Africa Orientale.

I corpi grassi vegetali sono costituiti da miscugli complessi di glicerolo, quali la palmitina, la stearina, l'oleina, ecc. ed in tutte queste formule chimiche è racchiusa una notevole quantità di ossigeno: a differenza delle formule degli idrocarburi naturali (petroli) che comprendono solamente idrogeno e carbonio) e pertanto sembrerebbe che tali corpi grassi non fossero adatti ad una buona combustione nei motori Diesel. Il loro potere calorifico, ossia la quantità di calore sviluppata dalla combustione di un chilo di essi è pertanto un po' minore di quello delle nafte, ma sembra che tutto ciò non sia di ostacolo ad un buon rendimento nei motori, quando benissimo ai motori stessi vengano portate quelle lievi modifiche atte a rispettare le necessarie norme per una soddisfacente combustione in essi. Ormai in Italia si son fatte diverse prove in vari laboratori privati e di scuole, e ci si è convinti che si può benissimo arrivare a consumare oli vegetali per i motori Diesel, senza inconveniente alcuno, specie per i motori lenti, mentre per quelli veloci l'unico ostacolo da vincere è quello del ritardo all'accensione che gli oli vegetali in genere presentano accentuato nei confronti degli oli minerali, ma anche a ciò si può ovviare, e sappiamo che sono allo studio speciali motori che per le loro caratteristiche costruttive possono eliminare qualsiasi ritardo alla combustione rispetto al movimento dello stantuffo principale, così da poter bruciare sia nafte dense, sia oli vegetali che eventuali combustibili di altra natura atti a dare forti ritardi. Gli oli vegetali adatti ai motori Diesel possono essere in genere quelli di cotone e quelli di arachide e delle nostre possibilità al riguardo diremo altra volta

* Siamo oggi in grado di dare qualche recente notizia sul più grande telescopio del mondo

Si tratta sempre della classica montatura detta « inglese » simile a quella del riflettore di m. 2.50 oggi esistente a Monte Wilson, ma con una notevole differenza. Mentre questo telescopio, chiuso nel telaio che fa da asse polare, non può raggiungere il polo, il nuovo telescopio di 5 metri potrà osservi diretto perchè il telaio stesso è aperto a ferro di cavallo nella sua parte superiore. Così il grande specchio ed il traliccio che porta lo specchio secondario, la camera fotografica, gli spettrografi, ha il vantaggio di essere sostenuto a nord e a sud da due solidi pilastri, mentre l'asse polare fatto a forcella gli permetterà di essere diretto in qualunque parte del cielo senza limitazione

L'osservatore troverà posto in una piattaforma presso allo specchio secondario, così che, come dicono efficacemente gli americani, l'osservatore « cavalcherà » il telescopio e sarà trascinato dal suo movimento per seguire le stelle nel loro moto apparente sulla volta celeste

La colossale montatura sarà costruita a Philadelphia dalla grande Compagnia elettrica Westinghouse Sappiamo ora che gli ingegneri di questa Compagnia stanno costruendo un piccolo telescopio che avrà le dimensioni precise di un decimo di quello che verrà eretto sul Monte Palomar, quindi lo specchio di questo modello avrà l'apertura di 50 cm. e sarà già un buon telescopio di notevole potenza che servirà non soltanto da modello, ma anche per la vera osservazione degli astri Lo scopo del modello è di fare studi accurati sulle flessioni e rigidità di tutto il complesso, cose estremamente importanti per un telescopio di tali dimensioni, per le quali lievissime flessioni della montatura possono rendere lo strumento inservibile. Riguardo alla scala del telescopio basterà dire che il tubo a traliccio che lo costituisce avrà 6 metri di diametro e sarà lungo circa 17 metri.

Il grande disco di vetro di 5 m. di diametro sarà presto spedito dagli stabilimenti dove è stato costruito a Corning, nello Stato di Nuova York, per via di mare alle officine ottiche del Politecnico di Pasadena in California dove verranno presto iniziati i lavori di pulitura del disco e di lavorazione della superficie parabolica che verrà poi alluminata per essere diretta verso il cielo

* Un nuovo metodo per l'esame, per così dire, radiografico dei pezzi di acciaio, è quello della magnetizzazione il pezzo viene cioè calamitato coll'applicazione istantanea di corrente ad alto potenziale, e subito immesso in un bagno appropriato contenente della fine limatura metallica, così che in base alla distribuzione della limatura è possibile dedurre delle eventuali disomogeneità strut-

LA DETERMINAZIONE DELLA QUOTA D'UTILI SPETTANTE AGLI ASSICURATI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI NELL'ESERCIZIO 1935

Il Bilancio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per il 1935 si è chiuso con risultati brillantissimi e perciò il Consiglio di Amministrazione ha potuto nuovamente assegnare agli assicurati una partecipazione sugli utili dell'Azienda pari al

5 PER MILLE

delle somme assicurate. Così, dal primo anno in cui gli assicurati dell'Istituto sono stati spontaneamente chiamati a partecipare agli utili e cioè dal 1930, i capitali fissati, nelle loro polizze sono aumentati come segue: nel 1930 del 3 per mille, nel 1931 del 3 ½ per mille, nel 1932 del 4 per mille, nel 1933 del 4 ½ per mille, nel 1934 del 5 per mille, nel 1935 del 5 per mille.

Le somme accantonate nei sei esercizi in conseguenza delle predette attribuzioni di utili, sommano oggi a circa

115 MILIONI DI LIRE

che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha destinato, in sede di partecipazione agli utili, all'aumento gratuito dei capitali portati dalle polizze appartenenti alla falange dei suoi fedeli assicurati. Il che costituisce una delle più convincenti espressioni della potenza finanziaria del grande Ente di Stato

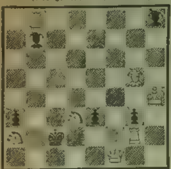
Una innovazione importante è stata apportata al metodo di distribuzione degli utili. Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto infatti nella sua adunanza del 15 giugno a. cr. ha deliberato che ai nuovi contratti di *assicurazione in forma ordinaria e a premio annuo* che saranno emessi d'ora in avanti, la partecipazione agli utili verrà riconosciuta agli assicurati con *effetto immediato, e sarà calcolate sotto forma di percentuale del premio*. Nella ipotesi, più che probabile, che la partecipazione agli utili per i vecchi assicurati rimanga confermata per il 1936 nel 5 per mille del capitale assicurato, tale partecipazione corrisponderà, per i nuovi contratti, al 6% del premio annuo, e verrà erogata a favore degli interessati a cominciare dalla data di approvazione del bilancio 1936, colle modalità che saranno indicate a tempo opportuno.

Per le altre polizze che già godevano degli utili dal 1930 e per le « Popolari », la partecipazione agli utili continuerà ad essere calcolata sotto forma di aumento del capitale assicurato.

LE AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI FORNISCONO GRATUITAMENTE INFORMAZIONI E CHIARIMENTI.

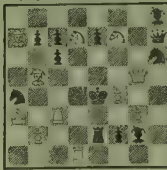
SCACCHI

Problema N. 88
G. CRISTOFFANINI
(*Teczy*, 1931 - 3° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 89
O. STOCCHI
(*Magasinet*, 1932 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

TORNEO DI MOSCA

Una titanica lotta ha avuto luogo dal 14 maggio all'8 giugno scorso al grande Torneo Internazionale di Mosca per la conquista d'un ambito primato d'importanza mondiale.

Al torneo, svoltosi a doppio giro, hanno partecipato cinque giocatori russi scelti fra i migliori e precisamente: il giovane campione nazionale *Botwinnik*, una delle figure più rappresentative della Russia scacchistica e beniamino dell'attuale Governo, che gli regalò poco tempo fa una automobile, il brillante *Ragosin*, soprannominato il secondo Tchigorin, giocatore geniale e pieno di fantasia a cui però manca, come a *Rjumin*, dominio di se stesso e precisione; il calmo ed elegante *Löwenfisch* ed il tenace e solido *Kahn*.

Oltre a questo forte gruppo di concorrenti presero parte anche cinque celebri maestri internazionali: il tedesco e sessantottenne ex campione del mondo *Lasker*, il quale è tenuto in grande considerazione dalla gioventù scacchistica russa; il suo successore al titolo di campione del mondo, il cubano *Capablanca*, che fu poi detronizzato da Alekhine; il temuto campione cecoslovacco *Flohr*, ritenuto uno dei maggiori pretendenti al titolo mondiale, detenuto attualmente dall'olandese Euwe; il giovane austriaco *Eliskases* e l'ungherese *Lilienthal*, che come il Lasker si è da poco stabilito definitivamente a Mosca.

Come è abituale in Russia, il cui governo favorisce enormemente questo gioco, una grande propaganda ha accompagnato questa manifestazione infatti, non meno di 125 giornalisti, fra i quali molti di nazionalità estere, assistettero al torneo; la Radio e aereoplani speciali comunicavano giornalmente le varie fasi della grande tenzone fino nelle più remote regioni dello Stato. Il vasto salone di gioco era continuamente zeppo di migliaia di spettatori, che si comportavano con tanta disciplina, da sentirsi il battito degli speciali orologi da torneo. Fra essi si notavano operai, professionisti, soldati, artisti, studenti, contadini, alti magistrati, ballerine, preti e generali! Durante il torneo si ebbe anche una prova del senso sportivo e di obbiettività da parte del pubblico moscovita, che tributò, dopo la vittoria di Lasker contro Löwenfisch, una calda ovazione al tedesco, sebbene la sconfitta del russo fosse appresa con dispiacere.

Il torneo, come già abbiamo detto, fu giocato con accanimento e terminò con la vittoria del cubano *Capablanca*, che totalizzò, senza subire alcuna sconfitta, punti 13 su 18 partite (vinte 8, patte 10). Seguirono: 2° *Botwinnik* con punti 12 (vinte 7, patte 10, perdute 1). 3° *Flohr* con punti 9½ (vinte 5, patte 9, perdute 4); 4° *Lilienthal* con punti 9 (vinte 3, patte 12, perdute 3); 5° *Ragosin* con punti 8½ (vinte 3, patte 11, perdute 4); 6° e 7° *Lasker* (vinte 3, patte 10, perdute 5) e *Löwenfisch* (vinte 2, patte 12, perdute 4) con punti 8; 8° e 9° *Eliskases* e *Kahn* con punti 7½ (entrambi, vinte 2, patte 11, perdute 5); 10° *Rjumin* con punti 7 (vinte 1, patte 12, perdute 5).

Da segnalare infine, il grandissimo numero delle partite con esito pari, il lieve distacco su ben diciotto partite tra il primo classificato e l'ultimo e la bella affermazione dei russi. Da ciò si può anche arguire come in Russia (dove il numero degli scacchisti federati sta marciando celermente verso la non indifferente cifra di 2.000.000) non solo si gioca molto, ma anche bene.

27. PARTITA SICILIANA
(Trattamento Fermo)

Torneo Internazionale - Mosca
maggio 1936

Lasker — *Löwenfisch*

1. e4, c5; 2. Cc3, Cc6; 3 f4, e6, 4 Ae2, d5; 5. d3, Cge7!, 6 Cf3, Cd4, 7. 0—0, Cec6, 8 Dd2, Ae7 9 Ad1 0—0, 10 Df2, a6, 11 Te1, Af6, 12 Ce2, d5×e4, 13 Ce×d4! e3 14 A×e3, c5×d4, 15 Ad2, Dd5 16 Dg3, Ad7, 17 Ce5, Tfd8, 18 c4!, d4×c3 al passo, 19 b2×c3 Ae8, 20 Ac2 g6, 21 d4, Ag7, 22 h4!, Tac8, 23 Ae4, Dd6, 24 Tad1, b5, 25 h5 b4, 26 h5×g6 h7×g6, 27 Te3! b4×c3, 28 A×c3 C×e5 29 f4×e5 A×e5, 30 Dh4, T×c3, 31. T×c3 A×d4+, 32 Rh1, Aa4; 33 Td1-d3 Ab5, 34 A×g6!, f7×g6; 35. Th3, Dd7; 36. Tc3-g3, Ad3?; 37. T×d3, il Nero abbandona.

28. PARTITA DI DONNA
(Difesa Ortodossa)

Torneo Internazionale - Mosca
maggio 1936

Lilienthal — *Lasker*

1. d4, d5; 2. c4, e6; 3. Cc3, Cf6; 4. Ag5, Ae7; 5. e3, 0-0; 6. Cf3, Cbd7, 7. Dc2, c5; 8. c4×d5, C×d5; 9. A×e7, D×e7; 10. C×d5, e6×d5; 11. d4×c5, C×c5; 12. Ae2, Ag4; 13. 0-0, Tac8, 14. Tac1, Df6; 15. Dd2, Ce4; 16. Dd4, A×f3; 17 D×f6, C×f6; 18. A×f3, Tfd8, 19 Tfd1, Rf8; 20 Rf1, Re7; Patta d'accordo.

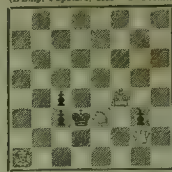
29. PARTITA INDIANA
(Difesa Nimzowitch)

Torneo Internazionale - Mosca
maggio 1936

Capablanca — *Kahn*

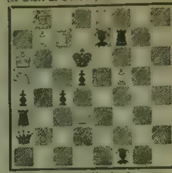
1. d4, Cf6; 2 c4, e6; 3. Cc3, Ab4; 4. e3, b6; 5 Ad3, Ab7, 6. f3, c5, 7 Cge2, Cc6; 8. 0-0, c5×d4, 9 e3×d4, d5; 10. c4×d5, C×d5, 11 C×d5, D×d5, 12 Af4!, Ae7; 13 Tc1, Dd7, 14 Ac4, Tc8; 15. Da4, f5; 16. Ad3, 0-0; 17 Ac4, Rh8; 18. Tfd1, Af6; 19. d5, e6×d5; 20. A×d5, De8; 21. Cc3, Ca5; 22. D×e8, Tf×e8; 23. A×b7, C×b7; 24. Td7, Cc5; 25. Td5, Tcd8; 26. Tcd1, T×d5; 27. T×d5, g6; 28. Rf2, Rg8; 29 Ae3, Ce6; 30. g3, Tc8; 31. Td6, A×c3, 32. b2×c3, Cc5; 33. Ad4, Tc7; 34. Re3, Rf7; 35. Td8, Ce6; 36. Ta8, C×d4; 37. R×d4, Re6. Patta d'accordo.

Problema N. 90
V. ROVERE
(*L'Enig. Popolare*, 1935 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 91
A. CHICCO
(*Il Gior. di Genova*, 1935 - 1° Prem.)



Il Bianco matta in 2 mosse

SOLUZIONI DEL N. 23

Problema N. 74: 1. Re8.
Problema N. 75: 1. Td8.
Problema N. 76: 1. Ag1, minaccia 2. e4+, R×e4; 3. Df5, matto. Se 1... T×c4; 2. e4+, ecc.
Studio N. 14: 1. Rf6, Rh7; 2. Rg5, Cc6 (a); 3. A×c6, Ad5; 4. Ad7 (b), Ae6; 5. Rf6, A×d7 (c); 6. Rf7, R×h6; 7. g8=C.+ (d), Rh7; 8. Cf6+, Rh6; 9 C×d7, e vince
(a) Se 2 Cb7, 3 A×b7, Ad5; 4. Ac8, Ae6; 5. Rf6, A×c8; 6. Rf7, R×h6, 7. g8=T., Af5; 8. Th8+, Ah7; 9. Td8, Ae4; 10. Rf6, Rh7; 11. Rg5, Af3; 12. Td7+, Rg8; 13. Rg6, Ae4+; 14. R×h5, e vince.
(b) Se 4. A×d5, stallo.
(c) Se 5... Ab3; oppure 5... Ag4; 6. Af5+, e vince.
(d) Se 7. g8=D., Ae6+; 8. R×e6, stallo.

Solutori dei N. 18, 19, 20, 21, 22: Taddeucci R., Siena — Fieger G., Torre Pellice — Rybka C., Praga (Cecoslovacchia) — Trombin G., Legnago — Società Whist, Torino — Lentulo A., Milano — Rossi E., Genova — Bonafonte A., Milano — Pontiero A., Firenze — De Folly E., Milano — Bonivento O., Umago — Carinelli M., Milano

Premiati del mese di maggio: Adolfo Lentulo, Milano — Ing. C. Rybka, Praga (Cecoslovacchia)

G. Ferrantes

PONTE

LI. - *Con questo numero la rubrica del Ponte entra nel suo secondo anno di vita. Anno nuovo, vita nuova o meglio vita più ampia, questo è il programma. Il Ponte, più che qualunque altro gioco, presenta la caratteristica di infinite gradazioni circa il modo come esso è giocato: esso va dal pedestre battere di assi e di re senza l'ombra di alcuna finezza come lo giocano, più che quattro principianti, quattro incorreggibili schiappini, alla partita di torneo fra artisti e sommi pontefici del gioco per i quali ogni carta giocata trova la sua ragione in qualche equazione matematica o in qualche deduzione psicologica.*

Senza esagerare, sarà bene entrare in questi misteri dell'arte; mi riprometto di esporre qualche punto di vista di quelli che trasportano il Ponte nel campo della scienza, almeno per curiosità.

Intendo poi offrire ai lettori queste colonne per le discussioni di quesiti che essi vorranno proporre, e per l'esame di quei casi eccezionali, che tanto spesso in pratica si verificano, più e meglio che se le carte fossero preparate.

Continuerò a proporre problemi di condotta di licitazione o di gioco, tali che abbiano un'applicazione pratica. E qualche volta, a beneficio dei solitarii e degli amanti dell'enigmistica esporrò anche problemi a doppio morto, e cioè con tutte le carte esposte.

Un nuovo modo di valutare una sfogliata. Punti negativi.

Come è noto, è stata l'America a standardizzare, o meglio, a meccanizzare la valutazione delle carte. Vari furono i metodi e i sistemi, e quello che ha prevalso è stato il sistema Culbertson che ha fissato un certo valore a certe carte, di modo che quando si possiedono alcune di queste carte e cioè un certo numero di punti, si è in condizioni di aprire una licitazione o comunque intervenire in essa. Non c'è giocatore di Ponte contratto che non abbia nozione della famosa tabella di tali punti. L'Asso = un punto; Asso e Re = due punti; Re = mezzo punto, ecc. Una valutazione quindi in base a punti positivi.

Ora dall'America ci viene la valutazione in base a punti negativi, e cioè non in base a quanto si ha, ma in base a quanto non si ha.

Il sistema è dovuto al signor Courtenay.

Evito lungaggini ed espongo senz'altro la regola base: Contare nelle proprie carte ciascun Asso Re o Dama mancante come tanti punti negativi. Non contare quindi più di tre punti negativi per ciascun colore. Per le dichiarazioni di colore, non contare punti negativi nei colori corti più del numero delle carte che effettivamente si hanno in tali colori. Per la dichiarazione di senz'attù contare tre punti nei colori senza alcuna delle carte suddette, anche se brevi.

Il sistema che a prima vista sembra un'oziosa ed inutile varietà dei tanti metodi finora escogitati, presenta invece, dopo un più profondo esame un'efficacia insospettata e riempie tante lacune degli altri sistemi.

Studiamo qualche esempio, e cioè le due seguenti mani che non differiscono per la quantità e qualità delle carte di valore:

♠	R-D-X-X-X	♠	R-D-X
♡	A-F-X	♡	A-F-X
◇	R-X-X-X	◇	R-X-X
♣	X	♣	X-X-X-X

Osserviamo subito che in base alla solita valutazione dei punti che chiamerò positivi, le due mani non differiscono fra loro; ambedue hanno tre punti e cioè quanto basta per aprire una licitazione, che è invece molto più logica e opportuna nella prima mano, che nella seconda. Valutiamo le mani in base al nuovo sistema dei punti negativi. Prima mano: 1 punto a picche (l'Asso); 2 punti a cuori (il Re e la Dama); 2 punti a quadri (l'Asso e la Dama); 1 solo punto a fiori (perché c'è una sola carta). Totale: 6 punti negativi. Notiamo subito che tale valutazione è fatta in base al proposito di aprire la licitazione evidentemente a picche. Che se la mano dovesse essere valutata alla stregua di una licitazione di senz'attù, si avrebbero gli stessi punti negativi nei primi tre colori, ma a fiori si dovrebbero calcolare 3 punti invece di uno, e il totale sarebbe di 8 punti invece di sei.

Avvertiamo qui subito che l'autore del sistema sostiene che quando non si hanno più di sette punti negativi si può aprire la licitazione.

Valutiamo ora la seconda mano col nuovo sistema: 1 punto a picche, 2 punti a cuori, 2 punti a quadri, 3 punti a fiori sia che si consideri la mano per la licitazione a colore, che a senz'attù. Totale: 8 punti negativi.

Come si vede: in due mani, in cui il sistema Culbertson non troverebbe, o meglio, non segnalerebbe differenza di sorta, e trarrebbe un novellino troppo schiavo della regola, a licitazioni illogiche, il nuovo sistema segnala invece tre diverse condizioni di fatto; la differenza essenziale tra la prima e la seconda mano fornita dalla carta sola di fiori, e la differenza nella stessa mano per l'opportunità fra una licitazione a colore o una a senza attù.

Il vantaggio non è piccolo.

Il sistema merita di essere considerato più a fondo e nel prossimo numero esporrò il criterio per le licitazioni di risposta, ed una curiosa regola del diciotto che è messa come base in tale licitazione.

Inviare quesiti, problemi, note all'*Illustrazione Italiana* - Rubrica Ponte.

D'Acc.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

✱ « *NELLE CORTI D'EUROPA* » è l'ultimo libro edito dalla Casa Treves (L. 15) che fa parte della interessante collana: « I romanzi della vita vissuta ». Ne è autrice d'eccezione l'Infanta Eulalia di Borbone sorella di Alfonso XII e traduttrice Emilia Durini. « Il libro — scrive Giacomo Munaro nel *Regime Fascista* — è unico nel suo genere e l'autrice, imparentata con tutte le famiglie regnanti in Europa, ha narrato i suoi ricordi ed espresso quei giudizii che si formarono in seguito alle esperienze di vita movimentata ed ai numerosi viaggi che la misero a contatto con ambienti sempre nuovi e diversi. Dalle rivoluzioni di Spagna alle affettuose intimità di Casa Savoia; dai fasti dell'Inghilterra, fino a qualche tempo fa, sempre diplomaticamente vittoriosa, agli ultimi evanescenti bagliori della Russia zarista, dall'austero ambiente del Vaticano all'inquieto militarismo della Germania degli Hohenzollern, dalle grandi e piccole corti e a contatto con personalità vincitrici o vinte, o con altre che in parecchie sfere di attività hanno avuto il loro momento di celebrità, l'illustre scrittrice ha ricevuto una multiforme varietà di impressioni che costituiscono la base di una cronaca più che animata, in cui figurano, come in una vasta galleria, personalità rappresentative degli avvenimenti più importanti dell'Europa dalla seconda metà del secolo XIX fino ai nostri giorni. L'accurato, agile lavoro della zia di Alfonso XIII è non solo fonte di diletto, ma oggetto di studio che lo rendono più interessante d'un romanzo mentre le notizie che in esso, per la prima volta si trovano — specie sull'ultima rivoluzione spagnola — possono essere utilizzate da quanti attentamente seguono le condizioni politiche dei paesi europei e delle Case che gloriosamente — come i Savoia — sfortunatamente — come gli Hohenzollern e i Borbone — regnano o regnarono sui popoli del vecchio inquieto mondo antico. Libro, questo di Eulalia di Borbone, che fa onore alla preziosa « Collana » ove sono raccolti scritti di Sacchetti, Balla, Majocchi, Scialiapin, Adami e Axel Munthe ».

✱ Del libro *S'INGINOCCHI LA PIU' PICCINA* di Emi Mascagni recentemente edito da Casa Treves (L. 15), i critici dei maggiori quotidiani si occupano con simpatia. Eligio Possenti scrive sul *Corriera della Sera*: « Graziosissime pagine. Emi Mascagni scrive svelta, garbata, vivace. Si sente che racconta con sincerità. Il libro è tutto un sorriso, e conserva la gioia delle scoperte. L'autrice non corregge la memoria, né fa della letteratura. Narra quel che ha visto e quel che ha sentito, come l'ha visto e sentito. Di quando in quando, un aneddoto, antecedente alle giornate che ella ha vissuto ma che vale a lumeggiare la figura di uno dei giganti (d'Annunzio e Mascagni) o di tutt'e due ».

E Matteo Incagliati nel *Secolo XIX* di Genova: « La *Parisina* di Pietro

La copertina del volume dell'Infanta Eulalia di Borbone *recentemente edito da Treves*

Mascagni per la tragedia lirica di Gabriele d'Annunzio, che il poeta compose in tre sole notti, è dunque svelata: dove e come nacque. Ne narra l'origine e le vicende intime la figliuola del Maestro, Emi Mascagni. E le narra con tale e tanta dolce ingenuità — ché la sua età, a quest'epoca, nel 1912, superava di poco i dieci anni — e con toni e tocchi così pittoreschi e con una così pronta sensibilità da rallegrare lo spirito e la fantasia di chi si avventuri a leggere le 250 pagine del volume, edito da Treves e intolato fiabescamente, *S'inginocchi la più piccina*, e con quattordici disegni originali di Enrico Sacchetti. Un volume che si legge, — tanto desta interesse, — senza pause o interruzioni. Il fascino della forma narrativa e il tema singolare non compiono nessun sforzo e non ricorrono a nessuna finzione letteraria o estetica per non adombrare la sincerità di tutte quelle pagine neppure d'una divagazione ».

« Questo libro — scrive Giovanni Orsini nella *Sera* — darà gioia profonda e vitale a chi, per dono d'anima, sa riconoscere ne *La figlia di Iorio*, nelle *Laudi*, nella *Contemplazione della Morte* del d'Annunzio, nell'*Iris*, ne *Le maschere*, nella *Parisina* del Mascagni, i monumenti fondamentali di tutta la Poesia e di tutta la Musica sull'alba del Novecento; e istruirà i mediocri, correggerà i pedantoni, che sono formiche... ma sono tante! ».

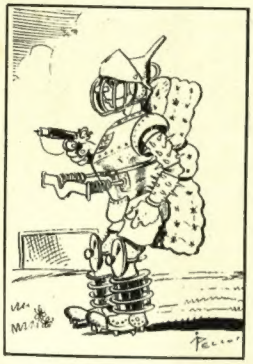
✱ Il *Corriere Adriatico* di Ancona ha pubblicato una bella recensione del nuovo romanzo di Delfino Cinelli *IL MIRACOLO DEL PANE E DEL VINO* (Treves, L. 12)

« Così si può ancora una volta constatare che Delfino Cinelli è uno spirito ottimistico che, a differenza di buona parte dei narratori moderni specialmente d'oltr'alpe, crede nella fondamentale integrità dell'uomo: ma questa sua fede non è tanto un attributo originale e quasi diremmo di nascita del suo spirito quanto una conclusione raggiunta attraverso l'attenta esperienza della vita: le attività materiali, i godimenti dei sensi, non bastano all'uomo, che ha in sé la necessità di rompere quello che lo incatena alla « realtà delle piccole cose »; e dalla sua maggior padronanza della materia proviene appunto il suo odierno disagio e sconforto. Come possa a dispetto del suo scetticismo e del suo potere di analisi, avvenire questa vittoria su se stesso pur rimanendo nella nostra sensibilità di oggi questo è *forse* l'assunto non confessato del libro.

« Le doti ben conosciute di narratore avvincente di Delfino Cinelli, la sua lingua vivace e aderente alle cose. Il suo potere di animare fatti e personaggi, rendono il romanzo al lettore un'esperienza vissuta ».

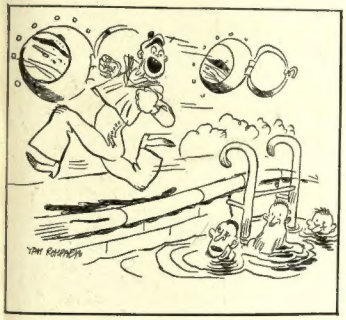
Bottega d'allegria

Cortesia a 400 metri.
— Che curiosa abitudine questo sonnellino di tua moglie dopo colazione!
(Lustige Blätter)

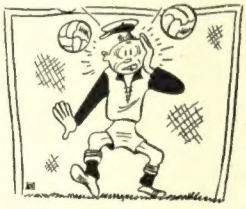


Per le partite di Calcio della Coppa d'Europa. Figurino per un vestito di sicurezza da usarsi dagli arbitri.
(La Presse)

Fatalista a oltranza.
— Guarda Giannina che sta cadendo dalla finestra! Se cade bocconi mi faccio frate, se cade sul dorso vado al cinematografo.
(Ric et Rac)



Sui grandi transatlantici.
— Signori, è inutile che vengano fuori dalla piscina e si vestano: il piroscafo sta colando a picco!
(Ric et Rac)



Il portiere che esordendo nella squadra nazionale di calcio aveva bevuto per vincere l'emozione.
— Oh! mio Dio! Quale sarà quello vero?
(Fussball)

Non tutto il male vien per nuocere.
— Immagino la tua disperazione quando hai saputo che la tua amica era scappata con l'autista...
— Niente di grave: avevo già deciso di licenziare quel ragazzaccio!
(Miroir du Monde)

LA CUCINA IN TEMPO DI SANZIONI

CROSTINI GINEVRINI. - I pranzi che i «chefs» si affannano a fare per i membri della Lega sono celebri per le loro squisite leccornie.

Come semplice spuntino è molto in voga il «crostino ginevrino». E noi che abbiamo dovizia di ottimi formaggi nostri e li usiamo quasi sempre crudi o grattugiati, adottiamo un poco sulle nostre mense i piatti, così igienici, di formaggi cotti.

Prendete quattro uova e sbattete per bene. Mescolatevi 50 grammi di gruyère grattugiato. Avvolgete ed imbevete bene otto fettine di pane da tartine in questo composto e gettatele subito nell'olio bollente dove debbono friggere a gran fuoco. Voltate affinché siano dorate da ambo i lati, sgrondate, asciugate un istante su carta assorbente e servite caldissimo coprendo con un angolo di servizettino piegato in quattro.

POLLO ALLA DEMIDOFF. - Rosolate un paio di cucchiaini d'olio d'oliva circa 100 grammi di carote e 100 grammi di cipolle, entrambi tagliate a dadini. In un altro tegame rosolate circa 50 grammi di prosciutto crudo tagliato a filettini. Mettetevi 200 grammi di riso, rosolate, irrorate con brodo. Coprite bene il tegame e spingete al forno, sprendete il meno possibile, ma badando che il riso non si essicchi troppo.

Fate arrostire in poco olio e burro un pollo novello, irroratelo con poco vino bianco, voltatelo, doratelo su tutta la superficie.

Aggiungetevi un abbondante bicchiere di vino di Rodi nel tegame ove stanno i legumi. Gustate, salate se occorre, preparate il pollo, tagliato e ricomposto nel centro del piatto di portata. Intorno, con bel garbo disponete una corona di riso. Sul tutto versate i legumi.

Eseguito con cura ed eleganza questo è un piatto assai raffinato.

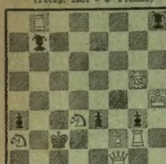
B. VINCONTI

"Laros"
MOTORI PER IMBARCAZIONI FUORIBORDO
PER TURISMO - SPORT - CORSA ED UTILITARI
La grande Marca di fiducia detentrice di mille vittorie

La sola italianissima Industria del genere conosciuta in tutto il mondo
I PREZZI PIÙ CONVENIENTI
FABBRICA NAZIONALE MOTORI
"Laros"
VIA N. BATTAGLIA, 8 - MILANO

SCACCHI

Problema N. 88
G. CRISTOFFANINI
(*Tecsy*, 1931 - 3° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 89
O. STOCCHI
(*Magasinet*, 1932 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 90
V. ROVERE
(*L'Enig. Popolare*, 1935 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 91
A. CHICCO
(*Il Gior. di Genova*, 1935 - 1° Prem.)

Il Bianco matta in 2 mosse

27. PARTITA SICILIANA
(Trattamento Fermo)

Torneo Internazionale - Mosca maggio 1936

Lasker — *Löwenfisch*

1. e4, c5; 2. Cc3, Cc6; 3. f4, e6; 4. Ae2, d5; 5. d3, Cge7!; 6. Cf3, Cd4; 7. 0—0, Cec6; 8. Dd2, Ae7; 9. Ad1, 0—0; 10. Df2, a6; 11. Te1, Af6; 12. Ce2, d5×e4; 13. Ce×d4!, e3; 14. A×e3, c5×d4; 15. Ad2, Dd5; 16. Dg3, Ad7; 17. Ce5, Tfd8; 18. c4!, d4×c3 al passo; 19. b2×c3, Ae8; 20. Ac2, g6; 21. d4, Ag7; 22. h4!, Tac8; 23. Ae4, Dd6; 24. Tad1, b5; 25. h5, b4; 26. h5×g6, h7×g6; 27. Te3!, b4×c3; 28. A×c3, C×e5; 29. f4×e5, A×e5; 30. Dh4, T×c3; 31. T×c3, A×d4+; 32. Rh1, Aa4; 33. Td1-d3, Ab5; 34. A×g6!, f7×g6; 35. Th3, Dd7; 36. Tc3-g3, Ad3?; 37. T×d3, il Nero abbandona.

28. PARTITA DI DONNA
(Difesa Ortodossa)

Torneo Internazionale - Mosca maggio 1936

Lilienthal — *Lasker*

1. d4, d5; 2. c4, e6; 3. Cc3, Cf6; 4. Ag5, Ae7; 5. e3, 0-0; 6. Cf3, Cbd7; 7. Dc2, c5; 8. c4×d5, C×d5; 9. A×e7, D×e7; 10. C×d5, e6×d5; 11. d4×c5, C×c5; 12. Ae2, Ag4; 13. 0-0, Tac8; 14. Tac1, Df6; 15. Dd2, Ce4; 16. Dd4, A×f3; 17. D×f6, C×f6; 18. A×f3, Tfd8; 19. Tfd1, Rf8; 20. Rf1, Re7; Patta d'accordo.

29. PARTITA INDIANA
(Difesa Nimzowitch)

Torneo Internazionale - Mosca maggio 1936

Capablanca — *Kahn*

1. d4, Cf6; 2. c4, e6; 3. Cc3, Ab4; 4. e3, b6; 5. Ad3, Ab7; 6. f3, c5; 7. Cge2, Cc6; 8. 0-0, c5×d4; 9. e3×d4, d5; 10. c4×d5, C×d5; 11. C×d5, D×d5; 12. Af4!, Ae7; 13. Tc1, Dd7; 14. Ae4, Tc8; 15. Da4, f5; 16. Ad3, 0-0; 17. Ac4, Rh8; 18. Tfd1, Af6; 19. d5, e6×d5; 20. A×d5, De8; 21. Cc3, Ca5; 22. D×e8, Tf×e8; 23. A×b7, C×b7; 24. Td7, Cc5; 25. Td5, Ted8; 26. Tcd1, T×d5; 27. T×d5, g6; 28. Rf2, Rg8; 29. Ae3, Ce6; 30. g3, Tc8; 31. Td6, A×c3; 32. b2×c3, Cc5; 33. Ad4, Tc7; 34. Re3, Rf7; 35. Td8, Ce6; 36. Ta8, C×d4; 37. R×d4, Re6; Patta d'accordo.

TORNEO DI MOSCA

Una titanica lotta ha avuto luogo dal 14 maggio all'8 giugno scorso al grande Torneo Internazionale di Mosca per la conquista d'un ambito primato d'importanza mondiale.

Al torneo, svoltosi a doppio giro, hanno partecipato cinque giocatori russi scelti fra i migliori e precisamente: il giovane campione nazionale *Botwinnik*, una delle figure più rappresentative della Russia scacchistica e beniamino dell'attuale Governo, che gli regalò poco tempo fa una automobile; il brillante *Ragosin*, soprannominato il secondo Tchigorin, giocatore geniale e pieno di fantasia a cui però manca, come a *Rjumin*, dominio di se stesso e precisione; il calmo ed elegante *Löwenfisch* ed il tenace e solido *Kahn*.

Oltre a questo forte gruppo di concorrenti presero parte anche cinque celebri maestri internazionali: il tedesco e sessantottenne ex campione del mondo *Lasker*, il quale è tenuto in grande considerazione dalla gioventù scacchistica russa; il suo successore al titolo di campione del mondo, il cubano *Capablanca*, che fu poi detronizzato da Alekhine; il temuto campione cecoslovacco *Flohr*, ritenuto uno dei maggiori pretendenti al titolo mondiale, detenuto attualmente dall'olandese Euwe; il giovane austriaco *Eliskases* e l'ungherese *Lilienthal*, che come il Lasker si è da poco stabilito definitivamente a Mosca.

Come è abituale in Russia, il cui governo favorisce enormemente questo gioco, una grande propaganda ha accompagnato questa manifestazione: infatti, non meno di 125 giornalisti, fra i quali molti di nazionalità estere, assistettero al torneo; la Radio e aereoplani speciali comunicavano giornalmente le varie fasi della grande tenzone fino nelle più remote regioni dello Stato. Il vasto salone di gioco era continuamente zeppo di migliaia di spettatori, che si comportavano con tanta disciplina, da sentirsi il battito degli speciali orologi da torneo. Fra essi si notavano: operai, professionisti, soldati, artisti, studenti, contadini, alti magistrati, ballerine, preti e generali! Durante il torneo si ebbe anche una prova del senso sportivo e di obbiettività da parte del pubblico moscovita, che tributò, dopo la vittoria di Lasker contro Löwenfisch, una calda ovazione al tedesco, sebbene la sconfitta del russo fosse appresa con dispiacere.

Il torneo, come già abbiamo detto, fu giocato con accanimento e terminò con la vittoria del cubano *Capablanca*, che totalizzò, senza subire alcuna sconfitta, punti 13 su 18 partite (vinte 8, patte 10). Seguirono: 2° *Botwinnik* con punti 12 (vinte 7, patte 10, perdute 1); 3° *Flohr* con punti 9½ (vinte 5, patte 9, perdute 4); 4° *Lilienthal* con punti 9 (vinte 3, patte 12, perdute 3); 5° *Ragosin* con punti 8½ (vinte 3, patte 11, perdute 4); 6° e 7° *Lasker* (vinte 3, patte 10, perdute 5) e *Löwenfisch* (vinte 2, patte 12, perdute 4) con punti 8; 8° e 9° *Eliskases* e *Kahn* con punti 7½ (entrambi: vinte 2, patte 11, perdute 5); 10° *Rjumin* con punti 7 (vinte 1, patte 12, perdute 5).

Da segnalare infine: il grandissimo numero delle partite con esito pari, il lieve distacco su ben diciotto partite tra il primo classificato e l'ultimo e la bella affermazione dei russi. Da ciò si può anche arguire come in Russia (dove il numero degli scacchisti federati sta marciando celermente verso la non indifferente cifra di 2.000.000) non solo si gioca molto, ma anche bene.

SOLUZIONI DEL N. 23

Problema N. 74: 1. Re8.
Problema N. 75: 1. Td8.
Problema N. 76: 1. Ag1, minaccia 2. e4+, R×e4; 3. Df5, matto. Se 1... T×c4; 2. e4+, ecc.
Studio N. 14: 1. Rf6, Rh7; 2. Rg5, Cc6 (*a*); 3. A×c6, Ad5; 4. Ad7 (*b*), Ae6; 5. Rf6, A×d7 (*c*); 6. Rf7, R×h6; 7. g8=C+ (*d*), Rh7; 8. Cf6+, Rh8; 9. C×d7, e vince.
(*a*) Se 2... Cb7; 3. A×b7, Ad5; 4. Ac8, Ae6; 5. Rf6, A×c8; 6. Rf7, R×h6; 7. g8=T., Af5; 8. Th8+, Ah7; 9. Td8, Ae4; 10. Rf6, Rh7; 11. Rg5, Af3; 12. Td7+, Rg8; 13. Rg6, Ae4+; 14. R×h5, e vince.
(*b*) Se 4. A×d5, stallo.
(*c*) Se 5... Ab3; oppure 5... Ag4; 6. Af5+, e vince.
(*d*) Se 7. g8=D., Ae6+; 8. R×e6, stallo.

Solutori dei N. 18, 19, 20, 21, 22: Taddeucci R., Siena — Fleger G., Torre Pellice — Rybka C., Praga (Cecoslovacchia) — Trombin G., Legnago — Società Whist, Torino — Lentulo A., Milano — Rossi E., Genova — Bonafonte A., Milano — Pontiero A., Firenze — De Folly E., Milano — Bonivento O., Umago — Carinelli M., Milano.

Premiati del mese di maggio: Adolfo Lentulo, Milano — Ing. C. Rybka, Praga (Cecoslovacchia).

G. Ferrantes

PONTE

LI. - Con questo numero la rubrica del Ponte entra nel suo secondo anno di vita. Anno nuovo, vita nuova o meglio vita più ampia, questo è il programma. Il Ponte, più che qualunque altro gioco, presenta la caratteristica di infinite gradazioni circa il modo come esso è giocato: esso va dal pedestre battere di assi e di re senza l'ombra di alcuna finezza come lo giocano, più che quattro principianti, quattro incorreggibili schiappini, alla partita di torneo fra artisti e sommi pontefici del gioco per i quali ogni carta giocata trova la sua ragione in qualche equazione matematica o in qualche deduzione psicologica.

Senza esagerare, sarà bene entrare in questi misteri dell'arte; mi riprometto di esporre qualche punto di vista di quelli che trasportano il Ponte nel campo della scienza, almeno per curiosità.

Intendo poi offrire ai lettori queste colonne per le discussioni di quesiti che essi vorranno proporre, e per l'esame di quei casi eccezionali, che tanto spesso in pratica si verificano, più e meglio che se le carte fossero preparate.

Continuerò a proporre problemi di condotta di licitazione o di gioco, tali che abbiano un'applicazione pratica. E qualche volta, a beneficio dei solitarii e degli amanti dell'enigmistica esporrò anche problemi a doppio morto, e cioè con tutte le carte esposte.

Un nuovo modo di valutare una sfogliata. Punti negativi.

Come è noto, è stata l'America a standardizzare, o meglio, a meccanizzare la valutazione delle carte. Vari furono i metodi e i sistemi, e quello che ha prevalso è stato il sistema Culbertson che ha fissato un certo valore a certe carte, di modo che quando si possiedono alcune di queste carte e cioè un certo numero di punti, si è in condizioni di aprire una licitazione o comunque intervenire in essa. Non c'è giocatore di Ponte contratto che non abbia nozione della famosa tabella di tali punti. L'Asso = un punto; Asso e Re = due punti; Re = mezzo punto, ecc. Una valutazione quindi in base a punti positivi.

Ora dall'America ci viene la valutazione in base a punti negativi, e cioè non in base a quanto si ha, ma in base a quanto non si ha.

Il sistema è dovuto al signor Courtenay.

Evito lungaggini ed espongo senz'altro la regola base: Contare nelle proprie carte ciascun Asso Re o Dama mancante come tanti punti negativi. Non contare quindi più di tre punti negativi per ciascun colore. Per le dichiarazioni di colore, non contare punti negativi nei colori corti più del numero delle carte che effettivamente si hanno in tali colori. Per la dichiarazione di senz'attù contare tre punti nei colori senza alcuna delle carte suddette, anche se brevi.

Il sistema che a prima vista sembra un'oziosa ed inutile varietà dei tanti metodi finora escogitati, presenta invece, dopo un più profondo esame un'efficacia insospettata e riempie tante lacune degli altri sistemi.

Studiamo qualche esempio, e cioè le due seguenti mani che non differiscono per la quantità e qualità delle carte di valore:

♠ R-D-X-X-X	♠ R-D-X
♡ A-F-X	♡ A-F-X
♢ R-X-X-X	♢ R-X-X
♣ X	♣ X-X-X-X

Osserviamo subito che in base alla solita valutazione dei punti che chiamerò positivi, le due mani non differiscono fra loro; ambedue hanno tre punti e cioè quanto basta per aprire una licitazione, che è invece molto più logica e opportuna nella prima mano, che nella seconda. Valutiamo le mani in base al nuovo sistema dei punti negativi. Prima mano: 1 punto a picche (l'Asso); 2 punti a cuori (il Re e la Dama); 2 punti a quadri (l'Asso e la Dama); 1 solo punto a fiori (perchè c'è una sola carta). *Totale*: 6 punti negativi. *Notiamo subito che tale valutazione è fatta in base al proposito di aprire la licitazione evidentemente a picche. Che se la mano dovesse essere valutata alla stregua di una licitazione di senz'attù, si avrebbero gli stessi punti negativi nei primi tre colori, ma a fiori si dovrebbero calcolare 3 punti invece di uno, e il totale sarebbe di 8 punti invece di sei.*

Avvertiamo qui subito che l'autore del sistema sostiene che quando non si hanno più di sette punti negativi si può aprire la licitazione.

Valutiamo ora la seconda mano col nuovo sistema: 1 punto a picche, 2 punti a cuori, 2 punti a quadri, 3 punti a fiori sia che si consideri la mano per la licitazione a colore, che a senz'attù. *Totale*: 8 punti negativi.

Come si vede: in due mani, in cui il sistema Culbertson non troverebbe, o meglio, non segnalerebbe differenza di sorta, e trarrebbe un novellino troppo schiavo della regola, a licitazioni illogiche, il nuovo sistema segnala invece tre diverse condizioni di fatto; la differenza essenziale tra la prima e la seconda mano fornita dalla carta sola di fiori, e la differenza nella stessa mano per l'opportunità fra una licitazione a colore o una a senza attù.

Il vantaggio non è piccolo.

Il sistema merita di essere considerato più a fondo e nel prossimo numero esporrò il criterio per le licitazioni di risposta, ed una curiosa regola del diciotto che è messa come base in tale licitazione.

Inviare quesiti, problemi, note all'*Illustrazione Italiana* - Rubrica Ponte.

n'Ago.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

✱ «*NELLE CORTI D'EUROPA* è l'ultimo libro edito dalla Casa Treves (L. 15) che fa parte della interessante collana: «I romanzi della vita vissuta». Ne è autrice d'eccezione l'Infanta Eulalia di Borbone sorella di Alfonso XII, e traduttrice Emilia Durini. «Il libro — scrive Giacomo Munaro nel *Regime Fascista* — è unico nel suo genere e l'autrice, imparentata con tutte le famiglie regnanti in Europa, ha narrato i suoi ricordi ed espresso quei giudizii che si formarono in seguito alle esperienze di vita movimentata ed ai numerosi viaggi che la misero a contatto con ambienti sempre nuovi e diversi. Dalle rivoluzioni di Spagna alle affettuose intimità di Casa Savoia; dai fasti dell'Inghilterra, fino a qualche tempo fa, sempre diplomaticamente vittoriosa, agli ultimi evanescenti bagliori della Russia zarista; dall'austero ambiente del Vaticano all'inquieto militarismo della Germania degli Hohenzollern, dalle grandi e piccole corti e a contatto con personalità vincitrici o vinte, o con altre che in parecchie sfere di attività hanno avuto il loro momento di celebrità, l'illustre scrittrice ha ricevuto una multiforme varietà di impressioni che costituiscono la base di una cronaca più che animata, in cui figurano, come in una vasta galleria, personalità rappresentative degli avvenimenti più importanti dell'Europa dalla seconda metà del secolo XIX fino ai nostri giorni. L'accurato, agile lavoro della zia di Alfonso XIII è non solo fonte di diletto, ma oggetto di studio che lo rendono più interessante d'un romanzo, mentre le notizie che in esso, per la prima volta, si trovano — specie sull'ultima rivoluzione spagnola — possono essere utilizzate da quanti attentamente seguono le condizioni politiche dei paesi europei e delle Case che gloriosamente — come i Savoia — sfortunatamente — come gli Hohenzollern e i Borbone — regnano o regnarono sui popoli del vecchio inquieto mondo antico. Libro, questo di Eulalia di Borbone, che fa onore alla preziosa «Collana» ove sono raccolti scritti di Sacchetti, Balla, Majocchi, Scialiapin, Adami e Axel Munthe».

✱ Del libro *S'INGINOCCHI LA PIU' PICCINA* di Emi Mascagni recentemente edito da Casa Treves (L. 15), i critici dei maggiori quotidiani si occupano con simpatia. Eligio Possenti scrive sul *Corriera della Sera*: «Graziosissime pagine. Emi Mascagni scrive svelta, garbata, vivace. Si sente che racconta con sincerità. Il libro è tutto un sorriso, e conserva la gioia delle scoperte. L'autrice non corregge la memoria, né fa della letteratura. Narra quel che ha visto e quel che ha sentito, come l'ha visto e sentito. Di quando in quando, un aneddoto, antecedente alle giornate che ella ha vissuto ma che vale a lumeggiare la figura di uno dei giganti (d'Annunzio e Mascagni) o di tutt'e due».

E Matteo Incagliati nel *Secolo XIX* di Genova: «La *Parisina* di Pietro Mascagni per la tragedia lirica di Gabriele d'Annunzio, che il poeta compose in tre sole notti, è dunque svelata: dove e come nacque. Ne narra l'origine e le vicende intime la figliuola del Maestro, Emi Mascagni. E le narra con tale e tanta dolce ingenuità — ché la sua età, a quest'epoca, nel 1912, superava di poco i dieci anni — e con toni e tocchi così pittoreschi e con una così pronta sensibilità da rallegrare lo spirito e la fantasia di chi si avventuri a leggere le 250 pagine del volume, edito da Treves e intolato fiabescamente: *S'inginocchi la più piccina*, e con quattordici disegni originali di Enrico Sacchetti. Un volume che si legge, — tanto desta interesse, — senza pause o interruzioni. Il fascino della forma narrativa e il tema singolare non compiono nessun sforzo e non ricorrono a nessuna finzione letteraria o estetica per non adombrare la sincerità di tutte quelle pagine neppure d'una divagazione».

«Questo libro — scrive Giovanni Orsini nella *Sera* — darà gioia profonda e vitale a chi, per dono d'anima, sa riconoscere ne *La figlia di Iorio*, nelle *Laudi*, nella *Contemplazione della Morte* del d'Annunzio, nell'*Iris*, ne *Le maschere*, nella *Parisina* del Mascagni, i monumenti fondamentali di tutta la Poesia e di tutta la Musica sull'alba del Novecento; e istruirà i mediocri, correggerà i pedantoni, che sono formiche... ma sono tante!».

La copertina del volume dell'Infanta Eulalia di Borbone *recentemente edito da Treves.*

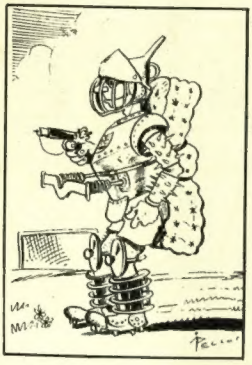
✱ Il *Corriere Adriatico* di Ancona ha pubblicato una bella recensione del nuovo romanzo di Delfino Cinelli *IL MIRACOLO DEL PANE E DEL VINO* (Treves, L. 12).

«Così si può ancora una volta constatare che Delfino Cinelli è uno spirito ottimistico che, a differenza di buona parte dei narratori moderni specialmente d'oltr'alpe, crede nella fondamentale integrità dell'uomo: ma questa sua fede non è tanto un attributo originale e quasi diremmo di nascita del suo spirito quanto una conclusione raggiunta attraverso l'attenta esperienza della vita: le attività materiali, i godimenti dei sensi, non bastano all'uomo, che ha in sé la necessità di rompere quello che lo incatena alla «realtà delle piccole cose»; e dalla sua maggior padronanza della materia proviene appunto il suo odierno disagio e sconforto. Come possa a dispetto del suo scetticismo e del suo potere di analisi, avvenire questa vittoria su se stesso pur rimanendo nella nostra sensibilità di oggi questo è forse l'assunto non confessato del libro.

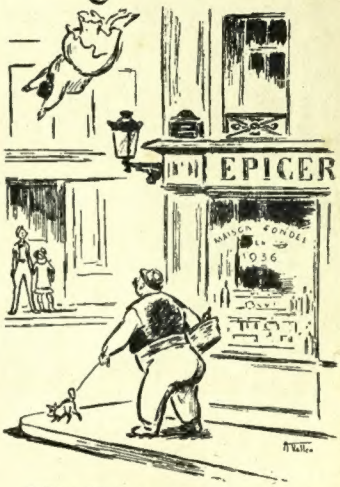
«Le doti ben conosciute di narratore avvincente di Delfino Cinelli, la sua lingua vivace e aderente alle cose. Il suo potere di animare fatti e personaggi, rendono il romanzo al lettore un'esperienza vissuta».

Bottega d'allegria

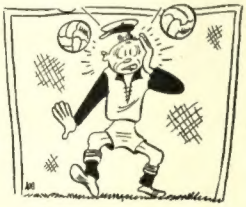
Cortesia a 400 metri.
— Che curiosa abitudine questo sonnellino di tua moglie dopo colazione!
(Lustige Blätter)



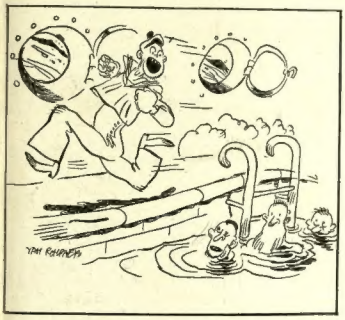
Per le partite di Calcio della Coppa d'Europa. Figurino per un vestito di sicurezza da usarsi dagli arbitri.
(La Presse)



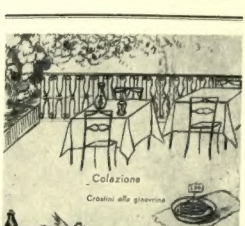
Fatalista a oltranza.
— Guarda Giannina che sta cadendo dalla finestra! Se cade bocconi mi faccio frate, se cade sul dorso vado al cinematografo.
(Ric et Rac)



Il portiere che esordendo nella squadra nazionale di calcio aveva bevuto per vincere l'emozione.
— Oh! mio Dio! Quale sarà quello vero?
(Fussball)



Sui grandi transatlantici.
— Signori, è inutile che vengano fuori dalla piscina e si vestano: il piroscafo sta colando a picco!
(Ric et Rac)



Non tutto il male vien per nuocere.
— Immagino la tua disperazione quando hai saputo che la tua amica era scappata con l'autista...
— Niente di grave: avevo già deciso di licenziare quel ragazzaccio!
(Miroir du Monde)

LA CUCINA IN TEMPO DI SANZIONI

CROSTINI GINEVRINI. - *I pranzi che i «chefs» si affannano a fare per i membri della Lega sono celebri per le loro squisite leccornie.*

Come semplice spuntino è molto in voga il «crostino ginevrino». E noi che abbiamo dovizia di ottimi formaggi nostri e li usiamo quasi sempre crudi o grattugiati, adottiamo un poco sulle nostre mense i piatti, così igienici, di formaggi cotti.

Prendete quattro uova e sbattete per bene. Mescolatevi 50 grammi di gruiera grattugiato. Avvolgete ed imbevete bene otto fettine di pane da tartine in questo composto e gettatele subito nell'olio bollente dove debbono friggere a gran fuoco. Voltate affinché siano dorate da ambo i lati, sgrondate, asciugate un istante su carta assorbente e servite caldissimo coprendo con un angolo di servizettino piegato in quattro.

POLLO ALLA DEMIDOFF. - *Rosolate un paio di cucchiaini d'olio d'oliva circa 100 grammi di carote e 100 grammi di cipolle, entrambi tagliate a dadini. In un altro tegame rosolate circa 50 grammi di prosciutto crudo tagliato a filettini. Mettetevi 200 grammi di riso, rosolate, irrorate con brodo. Coprite bene il tegame e spingete al forno, sprendolo il meno possibile, ma badando che il riso non si essicchi troppo.*

Fate arrostire in poco olio o burro un pollo novello, irroratelo con poco vino bianco, voltatelo, doratelo su tutta la superficie.

Aggiungetevi un abbondante bicchiere di vino di Rodi nel tegame ove stanno i legumi. Gustate, salate se occorre, preparate il pollo, tagliato e ricomposto nel centro del piatto di portata. Intorno, con bel garbo disponete una corona di riso. Sul tutto versate i legumi.

Eseguito con cura ed eleganza questo è un piatto assai raffinato.

B. VISCONTI

"Laros"
MOTORI PER IMBARCAZIONI FUORIBORDO
PER TURISMO - SPORT - CORSA ED UTILITARI
La grande Marca di fiducia detentrice di mille vittorie

La sola italianissima industria del genere conosciuta in tutto il mondo
I PREZZI PIÙ CONVENIENTI
FABBRICA NAZIONALE MOTORI
"Laros"
VIA N. BATTAGLIA, 8 - MILANO

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.

Tipografia Treves - Milano